

BIBLIOTECA
MINARIO V.
ORDENONE

A
A
OM 1

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

A

A

COM 1

VIII-18

DELLA
FAMOSISSIMA COMPAGNIA DELLA
LESINA

DIALOGO, CAPITOLI
E RAGIONAMENTI.

Con la giunta d'vna nuoua Riforma, Additione, &
Assottigliamento in tredici Punture della
punta d'essa LESINA.

*Alla quale s'è rifatto il Manico in trenta modi, &
dopò quelli in venti altri, venuto meno per
l'uso continuo de' Fratelli.*

Appresso poi si danno cinquantacinque Ricordi di Filocerdo de' Rispar-
miati. Et in fine tredici Spaghi di M. Vincino Tanaglia, & la
Calsetina da riporui la LESINA.

Doue si tratta di nuoui, et utilissimi precetti dati dalla Compagnia a' suoi Massai.
CON LA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

Raccolti dall'Economo della Spilorceria.

L'ASSOTTIGLIARLA PIV



MEGLIO ANCHE FORA.

IN VENETIA M D C.

Appresso Barezzo Barezzi, & Compagni.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE JOURNAL OF THE
AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION
PUBLISHED WEEKLY
CHICAGO, ILL., U.S.A.

J E S I N A

DIAGNOSIS OF CAPSIT

THE JOURNAL OF THE AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION
PUBLISHED WEEKLY
CHICAGO, ILL., U.S.A.
Subscription prices: Five Dollars Per Annum in Advance
Single Copies, Fifteen Cents
Entered as Second-Class Matter, May 2, 1902
Postage paid at Chicago, Ill.
Acceptance for mailing at special rate of postage provided for in
Act of October 3, 1917, authorized on July 10, 1918.
Copyright, 1918, by American Medical Association
All rights reserved



AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION
535 N. Dearborn St., Chicago, Ill.
Entered as Second-Class Matter, May 2, 1902
Postage paid at Chicago, Ill.
Acceptance for mailing at special rate of postage provided for in
Act of October 3, 1917, authorized on July 10, 1918.
Copyright, 1918, by American Medical Association
All rights reserved



A M. VNGVENTO
DA CANCHERI
IN LODE DELLA COMPAGNIA
DELLA LESINA.



Messer Quamcunque Spillaccheri.

UTE le cose, c'hanno in se vita, auarissimo Signor mio, naturalmente cercano per quanto possono, di conseruare il proprio esser loro: perche distrutto quello si finisce il tutto, Iuxta illud Philosophi. *Destructis primis substantijs impossibilis est remanere.* Ha- uendo adunque l'huomo in se vita, immo più perfetta mente, che tutte l'altre di questo Mondo inferiore, non è marauiglia, se esso delidera, e cerca con ogni industria di conseruare il proprio essere: e perche tale essere non si può conseruare senza i debiti mezzi, iquali in sostanza sono vitto, vestito, e pecunia, e volendo pur conseruarlo, e viuere al Mondo conuenientemente, bisogna, che tali cose non manchino, e chi l'hà, bisogna, che l'vsi parcamente, e chi non l'hà conuiene che s'industri per hauerle, come fanno questi L E S I N A N T I, i quali mi pat, che l'intendan bene, e facciano fauiamente: perche così facciano non si cade mai in disordine, nè si patisce di cosa alcuna, e stassi sempre accommodato delle cose necessarie alla vita: onde tegnentissimo Signor mio, assai comendo la Cancherina S. V.

† e molto

e molto seco mi rallegro, ch'ella sia diuentata tanto affectionata à questa vtilissima Compagnia della *LESSINA*, della quale ancora io, à dirne il vero, sono susceratissimo, per li ottimi frutti, che d'essa si riporta e parmi, che alla nuoua riforma facciamo ogni opera d'entrarui dentro, accioche anco noi siamo partecipi di tanti beni, si come nel susseguente Dialogo ben si narra, il quale ella, per sua vtilità si degnerà leggere, ed esaminar diligentemente per esser del tutto bene informata, ed ancor farò l'omigliante, accioche otreghiamo più ageuolmente la gratia: & bene valete.



TAVOLA

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

DI QUEST'OPERA.

D IALOGO fra vn Maestro & al cuni nouitij sopra la Compagnia della Lesina. a carte	21 Del prestare, e donare.	16
Nelqual si tratta de i libri da risparmio trouati in Ispagna.	23 Frenare gli appetiti.	17
Della Compagnia de' Massai	24 Imparare a spese altrui.	17
Due memorie d'essa.	RIFORMA de' detti Capitoli.	18
Tre specie di parafiti.	Buffoni accettati quali.	18
Che sia Lesina.	Spendere con vantaggio.	18
Origine della detta.	Del pane, e vino.	19
Squarcioni, & altri al contrario.	Serui, e serue.	19
Quando cominciò la Compagnia.	Del mangiare, e bere.	19
Catalogo de' Confratri.	Del purgarsi.	19
Esempi d'alcuni auari vergognosi.	ADDITIONE a detti Capitoli.	20
Virtù de' risparmiatori.	1 De' cibi rifiutati.	20
CAPITOLI della Lesina.	2 Adacquare il vino.	20
1 Huomini rifiutati dalla detta.	3 Risparmio nel vestire.	20
2 Che non si faccia sicura.	4 Del pesce.	21
3 Spender poco.	5 Non far seconda tauola.	21
4 Fuggir l'interessi.	6 Digiuo lodato.	21
5 Non far bancheui.	EPISTOLA del Parco a M. Coticone de' Coticoni.	22
6 Guadagnare, e conseruare.	Imperfettione dell'huomo.	22
7 Prouederli a tempo.	Souercherie dell'huomo.	23
8 De' serui, e serue.	Parfimonia lodata.	23
9 Parità del vitto.	Perche le chiragre vadano a' ricchi:	
10 Modo di inangiare.	E sempio di Ghino di Tacco.	23
11 Carni proibite.	ASSOTTIGLIAMENTO della Lesina in 13. Punture.	25
12 Diligenze da vlarfi.	Puntura prima: Che le disgratie son come le tauole delle tauerne.	26
13 Animali superflui.	Costumi de' gatti. Colui è niente, che non ha niente.	26
14 Del vestire.	Puntura 2. Non far del grande senza ricchezze.	
15 Tacconarsi le scarpe.	27. Alcuni moderni biasimati.	28
16 Arnesi necessari.	Puntura 3. Dell'andare alla guerra.	28
17 Panni nuouo di rado.	Puntura 4. Auuertimenti morali.	29
18 Far come si può.	Puntura 5. Documenti della Lesina.	30
19 Del tofare.	Puntura 6. Del prender moglie.	30
20 Nell'infermiti.	Puntura.	
21 Fuggir lui, e rompicolti.		

T A V O L A

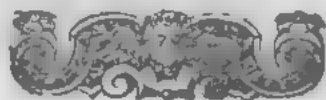
Puntura 7. Viltà de' Giudici d'oggi.	31	1 Contro 2 ^a pannauioli, e' farti.	48
Puntura 8. Dottori di Valenza.	32	3 Del tingerfi le scarpe.	48
Sentenza di Socrate.	33	4 Contro alle pianelle.	48
Puntura 9. Hauer del proprio.	33	5 Affibbiature di scarpe.	48
Puntura 10. Del far testamento.	33	6 Scarpe senza orecchie.	48
Puntura 11. Cose da lodarsi, e non ser- uirsene.	33	7 De gli scarpini.	49
Puntura 12. Precetti per le mogli.	34	8 Squalenti quali.	49
Puntura 13. Vestimenti permessi.	35	9 Collari.	49
Del ciuffo, e finocchietti de' capelli, e del cocchio.	36	10 Spidocchiarfi.	50
MANICHI della Lesina in trenta modi.	37	11 Vfo del fazzoletto.	50
1 Imparare abbaco.	38	12 Del vino.	51
2 Portar zoccoli.	38	13 De' pesci.	51
3 Forbicine da vgne.	38	14 Del capello.	52
4 Denari addosso.	38	15 Del lume, & olio.	52
5 Conferuar le monete.	39	16 Dell' andare a caccia.	53
6 De' guanti.	39	17 Del letto.	54
7 Delle legacci.	39	18 Rimedij cōtra'l freddo. Arroffir l'v- ua, e cacio alla candela.	54
8 Centurini.	39	19 Cucchiani, e forchette.	55
9 Praticar con ricchi.	39	20 Rimedij per vn debitore.	56
10 Riceuer fauori.	39	RICORDI di Filocerto de' gli Spartia nui. 18. Scienza di risparmiare.	59
11 Scriuer lettere.	40	Antichità della Compagnia della Le sina. 60. Archelao Tacconantio au tor Lesinante: Dottori Lesinanti. 61	
12 Comperare.	40	1 Ricordo primo del riceuere gli ami ci del detto di Socrate.	62
13 Simulare.	40	2 Dell' ospite indiscreto, Prouerbio Spagnuolo.	62
14 Sensali da schiuarfi.	40	3 Della dispensa.	63
15 Collari da camicie.	40	4 Del denaro.	63
16 Succadenti.	40	5 Meglio riceuer, che dare.	64
17 Coltelli.	41	6 Tre modi d' arricchire: Virtù nel Le sinante.	64
18 Insalare.	41	7 Diuersi modi di guadagnare.	65
19 Sorti di carne.	41	Frodi di diuersi, 66. Lesine biasima- te; 67. Lesine lodate, 68. operate da' Capitani.	68
20 Interiora.	41	8 Nascono nui della Lesina.	69
21 Frutti.	42	9 Pene dei non Lesinanti.	70
22 Vestimenti.	42	10 Cose proibite dalla Lesina.	70
23 Berette.	42	11 Del Tosare.	71
24 Botte vota.	42	12 Rappezzare, e racconare.	71
25 Definare.	42	13 Non portare spada.	71
26 Star al Sole.	43	14 Fazzoletto, e guanti.	71
27 Vestir di corruccio.	43	15 Dell' amito.	71
28 Negociare in corte.	43		
29 Seruitori.	43		
30 Visite.	44		
MANICHI aggiunti di venti altri modi.	46		
1 Scarpe lodate, e riprese quali,	46		

T A V O L A.

16 Della camicia, e calzonar	71	1 Inuentione p crescer il datio i Fioren	
17 Bottoni d'ottone.	72	4 Del non prettar denari. 92.	(22.92)
18 Cauallo, e del vestir da donne.	72	5 D'un romito furfante.	93
19 Paramenti.	72	6 Licenza cortigiana del Doria al Du-	
20 Seruidori Francesi, e Lombardi ne-		ca d'Ossuna.	93
mici della Lascia.	73	7 Moglie d'un Dottore ingrauidata da	
21 Esempio di Catone.	73	vn fatto.	93
22 Vestimenti rifatti.	74	8 Indultia d'un che magia, e non paga	94
23 Del capello.	74	9 Dell'abito delle Donne.	94
24 Viuande vietate.	74	10 Del tingerli le scarpe.	95
25 Contra le cose appetitose.	75	11 Risparmio del vino. Catone beuca	
26 Contra il brindes.	75	spesso aceto.	95
27 Del prender moglie.	75	12 L'Imperador Federigo riceuuto spie	
28 aminar piano, e sue voluta.	75	diamente dal Re Alfonso, che fe-	
29 Delle candele.	76	ce all'incontro.	96
30 Voua, & oglia podrida.	76	13 Re Guglielmo aduna tutto il tesoro di Si-	
31 Non far p. oua sione in grosso.	76	cilia, e fa batter monete di cuoio.	96
32 Cucinare, e scaldarsi.	77	CASSETTINA da riporuita Lelina, co	
33 Vary risparmi.	77	noue figure.	98
34 Del pane.	78	1 Prima figura, Rom'antica.	98
35 Degli Horologi.	78	2 Cincinnato.	98
36 Fruttate d'un vouo.	78	3 Il medesimo.	99
37 Del far scioria.	78	4 Attilio Regolo.	99
38 Conti' alcuni altri, & altri.	79	5 Caton maggiore.	99
39 Del mangiar le fruttate.	79	6 Caton minore.	99
40 Virta della zuppa.	79	7 Fotione.	99
41 Sruer lettere.	79	8 Senocrate.	100
42 Vtar cerimonie.	79	9 Demostene.	100
43 Risparmiar da forche.	80	RAGGIONAMENTO del Buonafimo	
44 Scorno d'un Dottore.	80	sinza Maestro de' nouitij.	102
45 Considerationi del chiedere.	81	10 La della Compagnia della Lelina.	103
46 Acquistar roba.	82	Compagnia del Mantellaccio.	103
47 Leche bone e cattive si. te. epre	83	Compagnia de' Macinati.	104
48 Attuertimenti a Matia di casa.	84	Affaticarsi in giouentù.	105
49 Accetar doni.	84	Setta di Scapigliati.	107
50 Delle lenzuola.	85	Delle case, oue s'abita.	109
51 Hora del mangiare, e vary sempi.	85	Infatata lodata, quale.	109
52 Velli grande dannate.	88	Aglio lodato.	109
53 Serui astutis, goli, malitia d'vna do-		Arguta risposta d'un contadino ad vn	
54 tra da pazzi quale.	88.	Giudice.	110
55 De' maestri di scuola.	89	Pitagora Lefinante.	111
SPAGHI alla Lefina in 13 modi.	91	Di Dionisio Tiranno.	111
1 Spago piumo, alla parlamonia, & in-		Detto di Drogene ad vn sponerito.	111
dultia d'un Vicerè.	91	Si de' tener conto l'ogni minima cosa.	
2 Pan di radiche in Napoli.	92	Giocar di zeri, che sia.	112.

IL FINE DELLA TAVOLA.

OFFICIALI DELLA COMPAGNIA DELLA LESINA.



Il Sig. Brancazio Spilorecioni.	Massaro.
M Vincinato de' gli Vincinati	} Sindaci.
M Gabbino de' Gabbini.	
M. Pitocco Rastrelli.	} Configlieri.
M Lefimero I metti.	
M. Pirchio Gatteschi.	} Visitatori.
M. Tiraquello Rasponi.	
M Concone de' Conconi.	} Camerlingo.
M. Tanghero Villani.	
M Quomodocunque Carpisci.	Secretario.
M. Taccagnino di Carpi.	Mestro de' Nouati.
M Sciocone Buonalmolina.	} Esatori.
M. Placido Vincinati.	
M. Truffaldino di Grathignano.	} Medico.
M Vnguento Cancroni.	
M. Rampino de' Impialtri all' insegna della Lesina.	Spetial.
M. Sizio Brancacci.	} Auuocati.
M. Dio te n' aiuti.	
M Dio te ne scampi.	Procuratore.
M. Auuertisci a latti tuoi.	Notaio.
Il Pittima Cordiale.	Mandatario.

Ego Taccagninus de Carpo Secretarius
de mandato, &c.

DIALOGO SOPRA LA HONORATA COMPAGNIA DELLA LESINA;

Compilato per M. Giuntino Fulignati, l'anno della carestia,
ad istanza del S. Lupardo Ramazzino da Carpinetto,
ottimo fautore, e restauratore solertis-
simo di quella.

INTERLOCUTORI.

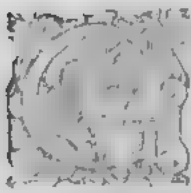
Filippo Vincinatti, Maestro de' Nouiti, e Correttore della Compagnia
meritissimo.

Mignella Cheppiuizi.

Torillo Scudgì &
Gulano Sfiducciati.

} La Grassignano Nouiti.

NOVITI.

 P. A. N. mirati, ha certamente ci facciamo noi tutti, hono-
rando Maria, nostro, che una tanto celebre, e sì degna
Carpigna, e me quella, non habbia ai, un lume, o dot-
trina usi di origine, e l'adamo, come hanno l'altre, onde
benen lo tra noi molte volte ragionato in che modo do-
missimo, o potessimo fare, a così, e questo intento, fi-
nalmente ci siamo osati di ricorrere a l' M. M. M. perando, per hauere ella
totale uero, e porta, ne qualche contrutto, e per noi tre, con commissione
di tutto il nostro, e uolte in habbiamo osservato, per trouare una uol-
ta senza faccenda, per dar ui meno fastidio, e per hauer più agio à trattar
di questa materia. Hauendoui adunque trouato così uoglio, a cas, e scilicet, go, e
or so, habbiamo preso animo, e sicurtà di domadarsi di tal quesito, acciò
che sappiamo render ragione della profession nostra, massimamente hauendo

di s'è rinunziato a tutti gli squazzamenti, e superflue spese, & altri disordini nel Mondo.

M A E S T R O.

In primis, & ante omnia, d si ipuli mei, in omnibus assignatissimi, & scari si in ben euacritis, si nos portaueritis. & in questo modo haueate ancor noi a non ponare a qualunque ni uenga a casa, per non parer buoi, nè ignoranti. Ma non mi dite più trossi, s'è sfaccendato; per che noi tutti anzi in, et habitatiui nella Compagnia, non siamo mai in cotale essere: anzi, quando per sorte ci uedete così si, l'inghi, e per si si, dite pure in noi stessi, che noi andiamo gli, ribizzando, e mulinando, in che modo potessimo busciar qualche cosa, per che al di d'oggi i miei hanno, non dico aperte, ma in modo spalancati gli occhi, e i guadagni in modo son limitati, che bisogna bene aguzzare i ferrucci, a poter valersi di nulla. Hora per tornare al dubbio nostro, dico, che noi non siate soli, nè a noi prima in tal fantasia, anzi quasi tutti, & io ancora ci stetti dentro un gran pezzo, senz'auere alcun della Compagnia, per antiche, che fosse, che mi sapete informar di cose in una. Lu euano bene alcuni opinatiui, che questa Compagnia non ha tanto scritte pubbliche, per che ogni un fa per se, e nulla si mette in conto di Compagnia, e che da certe magie tornate in fuori, altro non si fa, e perciò non esser stato tenuto l'uno alcuno, e questo è quanto io ho mai potuto ritrarre da fratelli. E benché questa ragione hauesse qualche colore, nondimeno io non me ne si sfacceta, nè potera uedere, che non ci fosse qualche scrittura, che di ciò trattasse. Onde subito, che io fui assunto a questo impio, mi misi con grandissimi diligenzi a spudernar libri, e scritture di qualunque sorte, e finalmente dopo molti sudori, e namenti, come uolete li ho inuentati, trouai certi libri d'archeopodi, e mia necci i carti uti, composti anticamente in Spagna da uari uari buoni. E la pur in quella professione, ne quali si tratta di nasimento dell'origine, del fondamento della ragione, del uero titolo, dell'ampio, e della magnificenza, della commutazione, & ottimi fatti di questa uibile materia, e molte altre cose, & utili, e belle, affinate a questa materia, come chiaramente noi intenderete.

N O U I T T I.

Ora le cose si speran bene, e ormai non si confidano l'intento, e forse troueremo il bando, e per la mia si, per lo si, ma in quello, et attenti, accò che si appiano poi narrare il tutto a tutti i compagni.

M A E S T R O.

Primieramente adunque, se procederemo con ordine, tratteremo dell'origine, e fondamenti, e uero titolo, come di cose principali, di poi si si si, e di altri dell'altre secondo, che habbiamo trouato. Onde, per la trouatione della materia, e da notare, che tutte le buone Compagnie sono state ordinate,

ordinate, per ouiare à i difetti mondani, e di quei ritrar le persone co'l correggere i vizi, et introdurre buoni costumi, e lodeuoli discipline. Essendo adunque in diebus illis, i natura humana infra gli altri errori trascorsa nel gran difetto, e dannoso uizio della prodigalità, cioè del mandar via la roba de l' superfluo, e di dissipare i suoi uazatori, in l' superfluità, si necessitò uenire a l' correzione, acciò che non andasse ogni cosa in rouina, ed in perdizione, u' si trouasse niente per li suoi quistitiui: del che grandemente ogni uo ha uel'be patito. E di qui hebbe origine, e principio la Compagnia nostra, la quale fu fondata in su la S. Maria Terrena. E però anticamente in tutte le Republiche, e Comunità erano ordinati per un certo numero, alcuni huomini misseriati, e parmenuoli, a' quali era data l'autorità di correggere tali errori, e si chiamauan Regolatori, perche non attendeano ad altro, che à regolare simili disordini, acciò che le cose regolate, et ordinate hauessero, à permanere, e perseruire. Era ancora ordinato un Magistrato, il quale si dimandaua i Massai, e questo era il uero titolo della Compagnia, cioè la Compagnia de' Massai. Ed erano questi tali in tanta estimatione, et in tal credito appresso ogni uo, che tutti i tesori, e cose pretiose erano fidate, e date loro in custodia. E perche tali ordinamenti erano molto utili, et anticamente in tutte le Città del Mondo erano deputati questi Regolatori, e Massai, quali hauean diuersi nomi, secondo la diuersità de' linguaggi, e paesi: ma l'effetto era uno appresso ogni uo, cioè dell' utili, una Massaienza; sì come a questi tempi appare ancora uestigio nella Città nostra, cioè il Magistrato de' Regolatori, e Massai di camera, doue soluiua già siue il tesoro della Città in custodia di' detti Massai: ma nelle corti de' Principi, e de' Signori uinchi, questi tali si chiamarono, e ancor si chiamano Tesorieri, e guardariobi, quali haueuano, et hanno il medesimo ufficio, e fanno il medesimo effetto, che essi Massai, per esser tutte persone fidate, e Massaiue; non solamente s'osseruaua tale ordine nelle Città celebri, ma ancor ne' Castelli, e uille, non io in tutte le case particolari. E beato quel luogo, doue s'usaua tal nome di Massai, come s'uso gran tempo in questa Città, e i nostri anelli ce ne fan fede. E così habbiamo di già splicato l'origine, la cagione, il fondamento, e l' uero titolo della Compagnia: che ue ne pare?

N O U I T I L

O Maestro, questa ci par ueramente cosa miracolosa, e degna di superpremi de, e molto ce ne gode l'animo, per essere sì ben fondata: ma e' ci nasce un dubbio, il qual uorremmo ci dichiarasse, auanti procediate piu oltre, e questo è che nella Compagnia nostra ci s'ino alcuni chi m'atti miseriati, avari, e sim' i nomi: uorremmo adunque sapere, per esser e informati del tutto, se questi tali ci son dentro canonicamente, o no, e come noi la intendati.

M A E S T R O.

Massai certamente mi piace il uostro dubitare, perche in ciò mostrate s'it

Compa-
gnia de'
Massai.

Oh,ò,ò funne ancora un'altra sorte, i quali furon detti Lappoloni, cioè persone appiccaticci, perche in un modo, ò in un altro, i gusci di Lappole, à dispetto, che l'huom n'hauesse, s'attaccauano altrui addosso, senza alcun rispetto, nè si poteuan le brigate difender dalla impròbitudine loro, ne mai s'è potuta spegner questa semenza, anzi è ella sempre cresciuta. E da questa generatione son polulate certe altre perle sciagurate, e ribalde, ebiamite di Lecconi, Lumaconi, e Cuccioni, tutte suerrogate, e sfacciate, che si mettenano à fare ogni ugliaccheria, solo per empire il lor uentraccio alle spese altrui, e per più honesto nome si chiamauano Parasiti. Egli è ben uero, che tra queste gente, si trouauano tal uolta alcuni ingegnarsi, e di qualche gentilezza ornati, como se noi dicessimo buffoni, strioni, iulatori, giocolatori, & altri simili, i quali, e benchè tirassero l'acqua al lor molino; pur diuano qualche sollazzo alle uolte altrui; ma si usino in corte di gran mestri, i quali ordinariamente si diletano di cose stravaganti, e da far ridere: ma nella Compagnia nostra non si ritraggono, se non quando non hanno ricapito altroue. Il lumamente, per uolere in ciò troppo prolisso, e quella pessima sorte di tutti gli altri, duo di quegli Auaroni, Luponi, e Miseracci, che scannerebbono il padre, e la madre, e s'io per dir peggio, se potessi, solo per accionulare per far. E uitas, lo ogni catzino contratto: e sono tanto crudeli, e strani, che quello, che ha non lo godono, nè egli no, nè altri: anzi stentan come cagnacci, che essi sono: Et quia plus est, perche non possono portare nell'altro mondo i loro danari, e se gli sotterrano, murano, o gli nascondono in luogo, che l'Diauel non gli ritroui, e ubi, o si curando perder l'anima, e il corpo, nè di andare all'Inferno tra quelle baste, e altri animalacci, con tanti stenti, e con tanti guai, che mai agnolmente puo dirsi. Che dite adesso? Siate noi ancora curati di questo dubbio?

Parasiti di tre specie.

Auaroni.

NOVITII.

Archibari. Mestresan. Si or ma non uorremmo già, che noi ni dimenticasse di dichiararci questo vocabolo della LESINA, donde si fu cagionato, e che fin gli ugenti anni con l'insisteria, ouero insistia; e che ne fossero gli Autori, e il nome, ma ancora nell'altre Città, e Prouincie.

M A F S T R O

Com'è noto, che il primo principale, anzi tutto quello, ch'è detto, e quel che dice, non si può facilmente si che non dubitate: ci ora appunto uerborum abusus, e non male, anzi, che questo titolo, e vocabolo della LESINA è costato, e non si usa, se non in questa Città, per la cagione, che intende Lesina, vale a dire per la sua propriaocabolo del suo linguaggio. Imperocchè si ha che in Lagnan si chiama Secribis de las magnates, y de raldos. Nella Magnanua è il nome, e appartata, perche tutti son d'una buccia: ma bene l'una, e l'altra, e hardire un breue scritto, il quale contiene quel medesimo significato, e dice in quella oscurissima lingua: Nit, nit, cioè,

*spendunt niens rieurs spendunt: ed osservandolo benissimo, perche fanno uita
miserabile: si ma, e di faticoso, e di stento, e d ogni tēpo, in guerra, & suor di guer
ra si sempre uogliono ad un modo, solamente per non spendere, e così per non
spendere troppo lungo, e tedioso in esemplificare, e per ragione usa il uocabolo del suo
lingua, e non in uariando però il senso nel soggetto, cioè, che ogni uno è ghiotto
del piacere, e fa ogni opera, per hauer danari in uita di Poesicium.*

Auri lacra lames quid non mortalia pecto. a cogis.

*Ma per uenire al uero uocabolo della LESINA, dico, che questo nome
non e in quei libri antichi preallegati, perche e così moderno, e con grauissi
ma fatica l'auuiouuto, non gra in se libri della Compagnia, perche non ue
se ne fa mentione alcuna, ne anche da molti scrittori, come di sopra uiddi:
ma io l'ho riuenuto quodam modo miracolosamente in su certi scartabelli,
che già furon dati da un M. da Monte spertoso, uenuto per soprannome il Ras
fetti, & un Tizzicagnolo di Mercato uicchio, in uento di Saliccia, doue
chiaramente a modo d'un ruordo benissimo se ne tratta, e dice esser esamen
te, che questo uocabolo della LESINA fu originato in detta regione da
certi discesi anticamente da queua famiglia de Taccagnoni della quale di so
pra si fa mentione: i quali, per mercia marcia, e auaritia, si metteuano insi
no a rattacconar le scarpe, & le pianelle, con le loro proprie mani, per non
spendere, cosa certamente molto meccanica, e da non poterla credere così di
leggeri. Nientedimeno e uicissima, e per molti testimoni, ancor uini, testifica
ta, e prouata; e perche tal mestier del rattacconnare non si può far senza LE
SINA, anzi e lo stimento principale, pero gli altri stimenti della Compagnia,
ignari del uero titolo, presono questo uocabolo della LESINA, a simiglian
za di molti altri mestieri, i quali tal uolta prendono il conueniente, nè an
che a proposito nostro, anzi più tosto da farne uanuetia mortale co' calzo
lai, e co' cialattini, per esser ueramente ricimento dell'arte loro. Onde cre
derio, che fosse ben fatto, per honor della Compagnia, essendoci descritti
dentro tanti huomini da bene, e di gran lignaggio, che tal nome si dismettes
se, e si pigliasse il uero, e antico nome de Malici. E se pur fosse al un della
Compagnia, che per piu maseruita, e maggior assennio, uolse da se medesi
mo rattacconnare, racciabattare, o rastopare. Gli fosse permesso, ma segre
tamente, e di nascosto, acciò non si desse biasimo alla Compagnia, laqual si de
bbe tenere in buon grado, e riputatione: e questo è quanto io habbia trouato
di uero, e che autenticamente mi possa dire al questo uocabolo della LESI
NA, che oggi s'usa.*

NOVITI.

*Buon pro faccia a tali huomini da bene, e benedetti sien'eglino per mille
uolte, dopo che egli hanno risuscitata, e riuuata una sì nobile Compagnia, e
si bella, & hauranno molto caro il conoscerli per poter render loro il de
bito*

origine
della lesi
na.

bito honore,perche e' non ci tenessero,nè ingrati, nè ignoranti. Ma noi non sapiamo,come ci fare,perche nella Compagnia li vegliamo tutti inguati,e incamiciati, e fuor di essi in altri habiti alla corrighiana: chi alla quadrata, coè in un modo, e chi in un'altro, da fare errare ogn'uno. Però bisogna, che voi ci diate il modo, e la regola da poterli conoscere, e che non erriamo.

MAESTRO.

Di gratia non entriamo costì,perche nella Compagnia i nostri ci fanno assai mascheramenti, e tante apparenze varie, che se u'uno ci siate auuertiti, spesso spesso ci rim irrete. Però v'auertisco, e u' dico, che noi si ito in ceruello, per le molte strouaganze, che noi uederete, imperoche quelli, che si veggono in Compagnia spesso sono sparuerati, e putte scodite. Alcuni altri ci auuertano tal uolta per le piazze, e su pe' canti, in modo sbracciando, che paranno il secento, che poi in casa non arriueranno à cirquanta. E per lo contrario molti altri fuor di casa u' paranno de' Bramanti, Carnefecchi, e del Miguezza, che poi in casa saranno di quei del Grasso, e da Bencistà: e così molte altre uarieta, sopra le quali nò si può dar regola generale, perche di giorno in giorno uanno variando: però bisogna stare auuertiti, e non si lasciare inza mare a questi trescamenti, di simili, ma cercar molto ben d'intendere il loro andamento, e informarsi del vero, e secondo quel gouernarsi: ed in questo sarete in gratia di tutta la Compagnia.

NOVITII.

Veramente Maestro, questi sono ricordi utilissimi, e da legarseli al cuore, non che al dito, e così faremo: ma per nostra humanità piaciam dirvi in che tempo cominciassè la Compagnia.

MAESTRO.

Questo è ageuole: leggete le Croniche, che trouerete senza troppo scartabellare, com'ella Cominciò a principio Mūdi, al tempo di quegli, che uiueuano di semplici frutti, e uestiuano di foglie d'alberi, e di pelle d'animali: l'utrone ueniuanò a uiuere, & à uestire semplicemente, & parcamente, secondo che i nostri capitoli uogliono, come in ultimo intenderete. Dipoi, per li grande utilità, che n'è seguita, essendo fondata in sù la tanto lodenole, e utilissima masserizia, ed ottima persumoma, uirtù d'ogni bene conservatrice, hanno sempre infino a qui comouuto senza alcuno interuallo, ed ora, come uederete, trahe per daddo, perche quasi tutti, ò in segreto, ò in pal se, ci si danno. Ma più profitto fanno coloro, che da giouanetti ci uengono, che li prouetti d'età pure meglio è rannederli qualche uolta, che non mai. E se uoi leggete i nostri annali, trouerete che di tempo in tempo sempre ce n'è stato buon numero. In modo che si presume uoluer salmente, che li habbia a permuere e a s'gritare infino che durerà il Mondo: e così hauete breuemente inteso l'origine, e la continuation della Compagnia.

Squarcio
ni 2.12 Na
poletana.

Compagnia quā
docomun
ciale.

NOVITIA.

Felici adunque noi, da poi che in una tale, e sì degna Compagnia ci trouiamo. Ma perche gli esempi non sono più assai, che le parole non fanno, e confermano il tutto, per noi pigliamo con tutto l' cuore, che ce ne uentate qualche uno a beneplacito suo.

MAESTRO.

Anzi è necessario, ed era, senza che noi me'l dicessi, per farlo, nè poteu-
te ricordarmelo più a tempo. Non pensate già ch'io sia per narrarui il tutto
dalla A. alla Z. per che perderemo troppo tempo: ma bene u insegnerò d'oue,
e donde da voi stessi potrete trouare una infinita Leggete pure il Catalogo de
nostri Confratti, nouamente stampato, e da me concesso, quin apertamente
conferirete la grandezza, ed eccellenza di questa Compagnia, e fraze tra
ne, ete esser stato di tanto, e più che mai esser. primi sig. di Mondo, a ogni
stato, grado, e conditione. Ma uelcho uiparia. E ad ogni modo, e a d'auuogua
do trouerete l'origine della Città nostra, laquale da un grandissimo fiume, ed
infinitissimo, per la manistria, e faticagrazia ue nobis si dice esser di tanto
un Paradiso terrestre. E così quando tu uerete l'origine di tanta a d'auuogua
dona Compagnia nostra, e gli altri accio si uerifichino, han per certo, e uero
dipinto, o uero sic, e pito nella mischia loro un cascio, o bene, o uero a altro
colore, secondo la loro linea, e gli altri, che non l'hanno tal cotraggiuono, e uerete
poi nel praticare d'attue perche la spiza non uerete uerete, e uerete
sta quacchi da in sua strepe, per ete accio, e uerete, per natura, il uerete per
etate, alcuni per necessitato, per quacchi altra occasione, se come per da me, me-
desimi uerete nel conuerso. Ma quando uerete adu turba de gli huomini
segnalati d'Imperatori, di Re, di Duc, e d'altre simili per for, e uerete
candando dal primo Cesare, e uenendo fine ad altri, Magnati, uerete alle infime
nationi, quali la città se uerete in fuori, che non fanno quel che si pefe uero, tut-
ti e con uerete: allora si, che farete le marauiglie, e uerete un legaccio
possi gitta, si uerete. E uerete in fatti, che uerete che quasi que ste gite, e uerete
e uerete tutti, ed uerete moltissimi, uerete ne uerete uerete, e uerete f. stan-
do talho, per marauiglio, ammirando, in beccati, uerete uerete
e uerete uerete, e uerete uerete, e uerete uerete, e uerete uerete, e uerete
f. no, per la marauiglia, segnato. Alcuni altri mettere i d'etate, e uerete uerete
le, con tanta astutezza, e uerete uerete, che uerete per non lo uerete uerete
f. no, e uerete uerete, uerete per la carne d. fuori con la uerete, e uerete
che uerete, e uerete, e uerete uerete uerete uerete uerete uerete uerete
uerete uerete, da uerete uerete, e uerete uerete uerete uerete uerete uerete
da uerete uerete. E uerete uerete uerete uerete uerete uerete uerete uerete
f. no, e uerete uerete uerete uerete uerete uerete uerete uerete uerete
quando uerete uerete uerete uerete uerete uerete uerete uerete uerete
chiata.

Catalo-
go de' Cā
tratti.

Catolof
di nipi
d'auuogua
a uerete
gognoli.

chiata, e domandando de' prezzi dire, che daranno vn poco di vella, e che torneranno, e nel andarsene passeranno a vn tratto tra quelli, che vendon l'uoua, e' polli, e altri animali.

Sottindomculo a' tordi, & a' beccafichi,

A' capponi graffi tastando le vene,

Si gettan poi ad vn quattrin di fichi.

Oh se noi anderete a l' uolta per le case di questi Lesinanti, che uano per la minore, u n certo uiente ui diranno a veder la uita mascheratosa, che es fanno, e con quante limature, e sottigliezze essi ui uano, per uer, uender del loro nel uestire, e calzare, quid dicemus? amardarene vn tratto: Ch. auari, che tanto tempo l'anno combattuto con esso loro per l'auer voluto lor torie, non solo l'arte del chi uare, ma quella dell'apparar le serature. Li maniera, che se non si fosse stato l'aiuto grande de' gli seracciuoli, senza dubbio egli andauano a gambe leuate. Ma essi per difender se stessi, di se sono ancora i Lesinanti, per una certa confederatone, che sempre hanno hauuta u fiume, onde hanno sempre ad hauere obligo grandissimo loro Delle maslerie di c. sic e si poco, e li dice, che non ci ro perder tempo: diuini bene a questo proposito vn caso notabile: questo e, che partendosi l'anno passato nel uon Lesinante di questa Città, per andare a star col sig. di Capri, si cene p. n. ne manco, come le chioccirole quando uanno in uiaaggio, e basta. Fate ora la conseguenza da noi Diu' esser caritate uchi, bisogna dimandare a' poveri mendicanti, per ch'io non sò ragionare, senti ben gia dir non so che di certi Limaco, che disputauan tra loro di certa carua filosi. Ma per non esser tar ueri Lesinanti, io non ui attesi. Pero lasiamo andar questi stitigliami, e simili' accagnie, perche se di ogni cosa trattar uolestimo, ce n' andremmo nell'infinito. basta l' uel a ier tocchi i tasti principali, uini, e d'importanza: l' uire ce si andrete per confidendo, e comprendendo da noi medesimi, quando sarete uisati del nouitato, e' l' mangiare. si come egli a fatto anoue a gli altri, di mano in mano v' insegura bene, pero siate celsanti, e non dubitate di nulla.

NOVITII.

Maestro questo è stato vn' ottimo disofosor, e i crat. fare con uiuare a l' uel di re qualche cosa, e siamoci dentro piu infuorati, che mai diteci di gratia, che si uiti ne riporteremo, si come nel principio ci promettiste.

MAESTRO.

Voi hauete mille ragioni, perche il far le cose a caso, e senza l'intento fine, vien da pazzia. Ma ditemi vn poco, credete voi, che tanti gran maestri, & altri gentili huomini nobili, e da bene facesser tal professione, se non ne conguisser buon frutto. Non crediate gia m' uimamente questi uecchi tanto siui, e così prudenti, che per tanto tempo ci sono hauutuati dentro, e ben caluti, il che solo ui doni ebbe bastare, e quietare l'animo uostro senza entrare in altro:

Villità de
rispirma
tori.

tro: niente di meno per vostro contento, e soddisfazione maggiore, voglio ne parliamo alquanto, e massimamente di quello, che vale, e tiene: e questo si è di dirvelo in poche parole, che tutti i veri professi di questa nostra Compagnia stanno bene in questo Mondo, con pensiero di star ben nell'altro, e qual maggior bene può esser di questo. In questo Mondico dico, perche si vede manifestamente, che le persone massime non ci patiscono mai delle cose necessarie alla vita humana, nè si lasciano cadere in disordini, nè sinistri humani, anzi stanno sempre prouisti d'ogni bene, e nell'altro mondo ancora, perche hanno il modo à far delle limosine, & altre opere pie, che son la vera strada d'andare al Cielo. Però discepoli miei amatissimi seguitate feruientemente nella professione fatta, perche più l'un di, che l'altro ne sarete contenti, secondo che di mano in mano meglio starete, e quanto più masserizia farete, tanto più crescerete il gruzzolo, e i vostri eredi, e successori ve ne vorran meglio, e vi benediranno ogn'hora mille volte, quando troueranno le casse piene, e verrà lor voglia di far ben per l'anime vostre. Sì che seguitate animosamente, & inuittissimamente, non vi curando dell'esser tenuti miseri, & auari, perche egli è meglio assai hauer di questi biasimi, e sopportargli con pazienza, che esser della Compagnia degli spallati, o morir nelle prigioni, sì come auuiene a gli squazzatori, e scialacquatori, per non apprezzar la roba, e non voler far masserizia, roinando se, e altrui. Però non vi trauagliate con esso loro, anzi fuggitegli più, che non fa l'Diavolo la Croce, e questo vi basti, quanto a' ueri frutti della Compagnia.

NOVITII.

Grandissimo obligo habbiamo ad hauere à Don Parco Malesi, che in questa Compagnia ci hà introdotto, dopo che ne douiamo trar tanti beni: benedetto sia egli per mille volte. Ma se voi volete contentarvi assatto, diteci di gratia, che ordine teneuano i nostri antichi nel far le tornate loro, cioè, se le faceuano come si fanno hora nel bandierajo di piazza, o pure altrimenti: & anche desideriamo qualche notizia de' nostri Capitoli, per poter meglio offeruargli, hauendoli tante volte citati; pero siate contino, per vostra humanità, di farci quest'altra gratia.

M A E S T R O.

Io non posso mancare, massimamente, che'l Guardiano comanda, che tutti i fratelli, per amor dell'obseruatione d'essi, si facciano per lo s'ano à mente: ma vedete, facciam poi festa, perche oramai egli è tarat, & io non hò ancor buscato nulla per cena benchè io so pensiero, & mi riucchi ragionamenti, di ritruarmi in piazza verso il Bandierajo, per vedere se la I. F. I. N. A. per sorte facessi stasera alcuna stramazzeria, com'io mi penso, perche stamattina di buon hora viddi il loro Proveditor, e al Pontemcel tornato, in à certe cistegge Lafche, venute del lago di Corneto, che si danano à ogni piegio, perche pen-

g^h, che facciano ad ogni modo qualche gozzouiglia delle loro: massi. mamē, che il detto Proueditore non suol mai voler per der tempo, iē passi in andar a zonzò, come fanno gli scuoperati, e per li giorno, ed io ancora non vorrei sfere in quel numer, ed esser nu affaticato in vano in questi ragionamenti. Crissà tornauano a casti. Dico adunque, che i nostri antichi erano ordinatissimi in tutte le cose, e massimamente nelle tornate, nelle quali o, si riuauano benis^o il d. coro, e procedean canonicamente, secondo i lor Capitoli, e Constit^o: omni, e me m^o, de, etc. Il luogo doue s'aduauano, era vn luogo occulto a ciò deputato dal Signor Brancatio, parente stretto di M. ms. Quattromini, e confin guico di Ser Brancadoro de Brancadori, e quini con molte dispute accon. e al mantenimento di questa Compagnia, s'interteneuano quanto piacena al Guardiano, e vi si cantauano a diuersi propositi amurse cose, come sarebbon quelle del secondo di Virgilio.

Oro miserere laborum.

Tantorum miserere animi non digna ferentis.

E si fatte, mouenti l'assetto a quei lor pensieri. Oh buona, e lodenol consuetudine, come sei tu stata giamai dismessa? forse che a' tempi moderni ci mancan gli huomini, e de omni genere musicorum, che potrebbono, e saprebbon fare il simigliante, si come quegli, e forse anche meglio. e finite le dispute, e i canti, attendeuan diligentemente alle faccende della Compagnia, con tanta vnione, e pace, che non si potrebbe mai dire. Dipoi finite le faccende, per l'ultima cosa si leggeua per vn de' Nouiti in luogo imminente ad alta voce vn breue transunto de' nostri Capitoli, cauato da l'originali da M. Sizio Brancacci, vno de' nostri Auuocati in ventiquattro Articoli, e son questi.



CAPITOLI DA OSSERVARSI INVIOLABILMENTE

DA TUTTI I FRATELLI DELLA FAMOSA
Compagnia della LESINA.

*Confermati ed approvati nella Congregation generale, adunata in Casa
del Signor Brancatio Spilorcioni, Massaro della detta
Compagnia per lo presente Anno.*

Con l'inuento del Magnifico M. Giulio Calcina
nullius diocesis, &c.

CAPITOLO PRIMO.

Risutati
dalla Lesi
na.



La prima, e principal cosa si proibisce, ed espressamente si vieta,
che nuno prodigo, giocatore, taueriere, sguarzzatore, scialac-
quatore, buffone, o cacapensieri, possa mai, ne per alcun tempo,
essere, e accettato nella nostra Compagnia; anzi si comanda a tut-
ti i fratelli, che sotto graue pena non ardiscono in veruna
guisa, nè sotto alcun quesito, o colore di conuersare con esso loro, acciò che per
tale conuersatione non vengano a disuolersi, e contaminarsi. Inuxta illud,
Morbida tacta pecus totum corrumpit ouile.

C A P. I I.

Nó si fac-
cia sicur-
ta.

Ia si comanda sopra principale, anzi tutto per principalissima, che non si
faccia mai sicurtà, e perfino nata, e tale che si possa, o si fosse beneficare in,
canale, ne per qual si sia picciola somma, ne per un sol quattrino,
per una, o due zecche, o zecche, o perche si sia voluto, o non per tal causa ne
soltanto a gentile, o a nobil, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia,
lo, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia,
ma, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia,
la, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia,
fu sicurtà, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia, o a tal si sia,
Aulerantur de bonis, & capiuntur idem.

Che

C A P. I I I.

Che ci s'una debba guardar si, & astenersi da ogni superflua, ed impertinente spesa, come dal fuoco, ni mai si spenda va orattoria, se non per marcia necessaria, perche con tal spesa e per tal via si da buon principio a l'auumentare, e far capitale. Quod est per capitalis intentus l'ero ratum. Iuxta illud.

Omnia, quæ agunt, agunt propter finem.

C A P. I I I I.

Che veruno sia in fuggi' interessi, nè si marzi e ne si feda l'ore, la raccolta in erba, ne s'imperi mai con coloro, che attendono a stoccar, perche simili trabagli non fanno punto per la casa, e si face praticien, ne erue tempo potrebbono impouere, e rommare ogni agitata, e rucia persona: Iuxta illud.

Ruat ut in præceptis, & cedat hominis.

C A P. V.

Che niuno mai faccia bancheggi, strazizzi, i ra l'uni à casa sua, e massima- mente a quella, se perche non e e alcun guadagno, ni vada a fide à casa altrui, ma stia a sua con quietà mai, se rucia, e per timonia, che si ricerca a chi e diserto in questa l'ora, ni l'una frate l'altra: Iuxta illud.

Vtile pecuniale non vitatur.

C A P. V I.

Che ciascuno sia sempre pronto, e sollecito al guadagnare in tutti i modi possibili, pur che stiano guadagni convenienti, e senza offensione alcuna del prossimo, e guadagnati, con ogni estrema diligenza si custodisca, e si conservi per la futura spesa, e non sempre d'auermentarlo. Iuxta illud.

Ute trahit quodcumque potest, atque audit accipio.

C A P. V I I.

Che ciascuno proueggia la sua casa delle cose necessarie per tutto l'anno a prouedere tempo, perche si guadagna quindici, e venti per cento, ed è guadagno derli a te ragionevole, e giusto. ma nel prouiderli di vino bisogna bene auerire a non po- impacciarsi con malhuazi, greci, chianini, vin di spagna, e simil vinacci fortissimi, cattissimi, e di talo i, che non si possono bere, e fanno girare altrui il cervello, ni fondati in un buon romanesco, che ha l'bbia una buona co serua, d in un buon vin cotto di l'ellitri, che porta la metà acqua: bi nanda sana, vile, & approuata: Iuxta illud:

Relinquata bibis, vina talerna fugit.

C A P. V I I I.

Occorrendo pigliai seruidore, o serua, habbiasi l'occhio a pigliarli, s'egli è Dei serui possibile, che bean non vino, e che l' seruidore non habbi moglie, nè concubina, e diano sempre, per non errare, buona ligertà, e la serua brutta, che non serue. habbia nè marito, nè bertone, acciò che la casa proueduta per un anno non si

veti in vna settimana, & apransi ben gli occhi; perche poi, oltre al danno, &
 ve i gogna: Iuxta illud:

Dicere non putaram.

C A P. I X.

Parco nel
 vitto.

Che ciascun nel vitto sia sempre parco, o piu tosto scarso, secondo il grado
 suo, per cioche la natura si contenta del poco, che di quel tanto, che l'è neces-
 sario, e non punto piu: oltre al seguirne questo bene, che nella scarfita del ci-
 bo si sta sano del corpo, tengonsi purgati gli spiriti, e la borsa non ne patisce:
 Iuxta illud.

Paucis, minimisque natura contenta est.

C A P. X.

Modo di
 mangiare.

Concedasi à ciascuno della nostra Compagnia, e massimamente a quelli, che
 non hanno famiglia, la bea facultà di mangiar solamente vna volta il giorno:
 e pero porta la mattina, fatte pi. ma le sue faccende, ritirarsi in qualche piccio-
 la osteria fuor del cerchio, e farsi dar qualche cosetta per desinare, vi ribi gra-
 ti, vna presa di trippa, la quale puo seruire, vnico contextu, per carne, e mi-
 nestra, e vna foglietta di qualche buon vino romanesco, e vn bocca d'acqua,
 fresca per temperarlo: e due quattrini di pane, e mora l'auiditia. e se delle co-
 se predette auanzasse nulla, pigliare vn poco di carta, e rinuolgerlo, e metter
 solo nella tasca, per vn poco di colation per la sera. Iuxta illud.

Sobrius esto.

C A P. X I.

Carni
 proibite.

Si proibisce espressamente, e senza alcuna remissione il mangiare starni,
 fagiani, capponi, galline, piccioni, e pernici, tortole, beccafichi, rivellu-
 di latte, animelle, et altre cinnacce simili, tutte noie, cattarrofe, e d'innoc-
 se: perche geriscono p. d'agere, ueni, ossi, e mille altri mali, e si concedono,
 per esser di miglior nutrimento, queste altre, cioe vn buon pezzo di vccina,
 con poco osso, che e vn delicato mangiare, et vn poco di porco, e per qualche
 solennita. ma solamente per vna volta l'anno si conceda vna gallina, e non
 piu: Iuxta illud.

Semel in anno visit Apollo.

C A P. X I I.

Diligere
 da visitarsi.

Che ogni sera, auanti si vada à letto, si vada a veder le betti s' elle vengano,
 o fanno danno, se gia il nro non si compristi volta per volta all'osteria a fo-
 glietta, che non uogliamo ci e sia proibito. Poi veduto le betti, si cerchi dili-
 gentemente tutta la casa, se vi s' ha nascosto alcuno, per fatti qualche burle-
 la notte, quando tu dormi. Poi serra bene l'uscio da uia con vna buona stan-
 ga, e poi a chiare, e la chiare si porti in camera dove tu dormi, per tutti quan-
 ti i rispetti, e principalmente.

Ne veniant tures, ellodiant, & furentur.

Che

C A P. XIII.

Che non si tengano in casa cani, cagnuoli, f. amie, pappaga'i, nè altri ucelli, o animali, che no si guadagnin le ipse se, & apportin danno, nè si tengono in casa scialtri, nè dico scolaroi da scolai la lufia, ma di quei, che votan la cosa. *Iuxta illud.*

Animali
superflui

Ab uicinatis manibus libera nos domine.

C A P. XIII.

Che nel calza, e, e vestite non si debbano fare sfoggi, ma andar moderatamente secondo l'grado delle persone. e quando per lo troppo uso, o per altro i panni si stracitano, o vi si fa qualche f. uento, o, citronato lo' atolo, che diremo a. f. t. o con u suoi ordigni, si debbano risarcire, e accencer meglio, che si può, etiam us. ue ad toppas incluse, nè cerre, così all' prima a gittargli via, o mette gli tra gli stracci, e tra i vari vecchi, ma riserbargli a' bisogni, che posson giornalmente accadere. *Iuxta illud.*

Del vesti
re.

Quid ni iterum.

C A P. XV.

Quando anche le scarpe, o piamelle si sfidussessero, o si rompessero, ritronata la LESINA con le sue carabattole si debbino ricucire, e rac. e mentre, us. que al taccone s. mal, & pluries, ac toties quoties op. re fuerit, bco appl. ca. tie, par che le tonna tengono il punto che chi sà, e può far da se, ritratosi in un cantore, pur che non si i. nullo, no faccia. Anzi uro di più, che al. uni usano con un ritaglio di canno morbido, e colla e. pasta salata re al. a dentro della scarpa qualche volta, o apparsa re. te al. a suol, e col pane ben cianciato si fa il medesimo ott. a mente, il. be e cosa n. tutto, *Iuxta illud.*

Tac onar
le scar
pe.

Non maculat u. anus, qui sua facta tacet.

C A P. XVI.

Che per poter mettere ad effetto que' lo, che comadano i due precedenti Ca Arnesi ne pitoli, debb. i. tras. un. le. f. a. t. a. t. si. n. p. r. e. u. r. l. o. d' u. n. o. f. a. t. i. l. n. o. d. e. t. r. o. u. i. u. n. d. i. t. a. c. e. l. l. a. r. a. le da cucire, con quattro, o sei a. u. c. i. n. e, un poco di rese bianco, e un po di n. c. o, un paio di fo. b. u. m. e. e. q. u. a. l. u. n. e. r. i. t. a. g. l. i. o, una buona LESINA fina da mac. i. n. a, due quadrelli, un po di cera, un po di pag. o, per poterne a' tuoi bisogni, e senza hauere andare al. a mercè di questo, e di quello, seruirtene: *Iuxta illud. Istud est sapere.*

cessaria.

C A P. XVII.

Quando l'huomo sia pur necessitato a farsi qualche cosa di nuouo in dosso, non corra così all' bottega alla prima ma vegga in. anzi, se si può acco. m. d. a. r. di quelle cose, che gli bisogn. al presto, doue se ne uende all' incanto: o veramente faccia diligenza tra' Serfili, se ui fosse alcun bisognoso, che hauesse i piè freddi, che col far qualche bertolotto, si pot. ebbi uai taggiare qualche cosa, guardandosi pero sempre da' Giudei, e da' Rizzattieri, perche spesso

Pani nuo
ui di ra-
do.

spesso

ò co'l pegno in mano: le cose donate non si posin mai rieuire, anzi amore-
uolmente s'acettino, per non acquisi. e nome di prouano, e di non dignare:
Iuxta illud: Rem cui des uideto & data accipia t'impex habeto.

C A P. XXIII.

Che tutti i pensieri uari, e strane fantasie, e dante se uoglie si shandischi-
no, e si mandino immediate in oblio; e benchè li primi non sieno in, pode Frenare
s'ia nostra, secondo i Filos. si; possiamo nondim. e ci accetti da u.
noi per uirtù del libero arbitrio. ma come ci si omincia punto à pregare, e
consentir loro; buona notte, l'huom. e l'eccl: *Iuxta illud:*

Principijs obsta, ne lero medicina paretur.

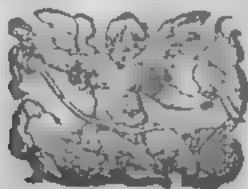
C A P. XXIV.

Che in tutte le nostre azioni, e in tutti i nostri maneggi dobbiamo esser Impara-
prudenti, e cauti, e guardar molto bene, e pensa. e al fine: e sopra tutto inge- re a ipse
gnarci d'hauer da noi, per non hauer ad andar alle mercè d'altri, e ingegnar- alui.
ci d'imparar sempre alle spese altrui: *Iuxta illud:*

Felix quem faciunt aliena pericula cautum.

E per lo stabilimento de' presenti soprascritti Capitoli, e per lo manteni-
mento di questa memoranda, & utilissima Compagnia della L E S I N A,
uole, & comanda il Signor Brancatio Spilorcioni, che ciascuno de' fratelli,
letti che egli haurà, sieno da lui inuolabilmente in ogni lor parte, e senza
tràscredere un minimo, che osservati, sotto la pena d'essere raso, e cassò del-
la Compagnia, senza speranza di potere mai più essere in essa reintegrato:
Iuxta illud: Actum est de illud.

IL FINE DE I CAPITOLI.



RIFORMA DE' CAPITOLI DELLA LESINA.



NE l'Capitolo generale fatto quest'anno in casa dell'industrioso Signor Cotticone Villani, Protettore della Compagnia: i Priori M. Benilacqua Magrino di Valle Stretta, e M. Vescicorto de gli Speluti: vedèdo la mala qualita de' tempi, & alcuni abusi introdotti nella Compagnia nostra della LESINA. A fondata nella parsimonia, per sanita dell'uno, e l'altro sangue, hanno decretato, che si faccia riforma sopra la relaxatione de li assicuranza, e ni si aggiungessero alcune cose, le quali per questi miserabili tempi, puoto pur troppo necessarie, che si offeruino: Iuxta illud:

Quae de nouo emergunt, noua indigent prouisione.

Buffoni
accettati.

Quant'al primo capitolo, si dice uia, che possano esser accettati nella Compagnia: buffoni, piu che siano de buoni: e che possano andare all'altrui tanole: perche ogni di e ante uerra, e da Principe mangiar e di quel d'altri: Iuxta illud. Regnum est ex nare asymbolum.

Ben si tace d'ome expressi, che s'intenda, che i concubinari, e puttaniere siano cassati dalla Compagnia, perche e simili humani picci prattuchi del ben loro, dolcemente se ne uanno in ruina, e la roba per questa uia cala la meta: Iuxta illud. Fundi nostri e clamus.

Spendere
con van-
taggio.

Alterzo, doue si comanda, che non si faccia alcuna sorte di spese, nè pur d'un quattrino senza mera necessita, a largando non senza giusta cagione, le sue gratie, la magnanimita Compagnia da luerza ad ogni uno di luoga esser uenuta, e ben praticchi, e possa fare alcune spese di utilita, quando gli uerra per le mani alcuno de' compagni di ma'tro Luigi, quando a quella uendere, perche con tal caso si raddoppia il guadagno. Potra un quo, e doue spendere no per lo bisogno, ma per l'occasione. Iuxta illud:

Qui imprin uon tapenda i bresti occasio prima.

Al quarto, doue si comanda, che si sia sollecito al guadagno, pur che sia lecito, e senza danno del prossimo; la Compagnia, compatendo alla fragilita humana,

humana, dichiara che è lecito) s'intenda, ò in e fatto, ò in apparenza; e non si proceda in questi rigorosamente alla storia, ma che significamente s'intenda honesto, quel che sia utile: Iuxta illud: Lugo modo.

Al settimo, quanto alla protazione del vino, la loda: ma se alcuno hauesse uigna (quod Deus auertat) comanda che beua l'acqua da Ottobre per tutto Maggio. Aggiunge circa il pane, che non sia, rim u di casa sua, nè lasci mangiar pane, che non sia fatto almeno di tre cose; perche qual lo è fresco, si può dire pasta, e colla, e genera molte malattie. Pur, con licenza del Protector, si potrà mettere al sale, o meglio al uento, per sei, od otto giorni; perche così la sfungia, e lo fa sporco tolo, e durabile: Iuxta illud:

Et torrete uolunt il annis, & frangere laxo.

All'ottimo, doue si parla de seruizii, & delle serue. In queste la magnifica Compagnia procede più largamente, & in quelli più lietto; uolendo quella conditione, che le serue siano uirtute, che poco importa, che siano belle: anzi può giouare duobus modis. E quanto a' seruitori bisogna far diligenza, che sappiano cucire, aie ocne possa, o accorri ue le uelimenta del padrone in caso d'infermità: Iuxta illud. Qui per aliū facit, per seipsum facere uidetur.

Al decimo, doue conuiente mangiare una uolta il giorno, con pigliare una foglietta di uino alla bettoia, si riformi in due parti. E prima quanto alla concessione, la qual vuole, che possa, & habbia uirtù di precetto, ogni uolta che si mangia a casa d'altri: di modo che se tu desini la mattina con altri, sotto precetto sii tenuto a diunar la sera. E se tu cena'li con altri, sù nondimeno obligato a giunare il disgiunare: Iuxta illud: Omnis repletio est mala.


Medesimamente riforma la licenza di pigliare una foglietta di uino all'osteria per bere d'una bocca di Consiglieri, perche hauendo ben ben pensato sopra questo capitolo, si ritroua, che per ordinario nessuno beue più di detta foglietta. Onde douendo quelli della Compagnia essere più moderati degli altri, pensa che sia assai una mezza foglietta. La quale subito si riempia d'acqua, accio che in si possa incorporare: e se non bastasse il buccal dell'acqua, co'l coltello batta il buccale: e dica; O là, meste, oie, portate un poco d'acqua, e si temprì il uin bene: Iuxta illud. Vino te tempera.

Al uentesimo, si aggiunge, che se pur bisognasse con medicina euacuarsi, si faccia questo nelle infermità, e non per purga di Maggio. Et in tal caso, con licenza del Protosifico, potrà usare con la dose due quattrini di Sena in infusione, la quale ha forza di euacuare, & alleggerire: Iuxta illud:

Non leue est Senense caput.

IL FINE DELLA RIFORMA.

A D D I T I O N E
A' CAPITOLI
DELLA LESINA.



F S P E R I E N Z A maiestra di tutte le cose d'insegna, che il tempo sempre apporta cose nuoue, Et ingegni pellegrini, i quali possono aggiungere alle cose imitate da gli antichi. Perche, oltre alla riforma, si aggiungano gl'infrascripti Capitoli, da osservarsi inuiolabilmente; perche sono passati nella general Congregatione; *Iuxta illud:*

Facile est inuentis addere.

L.

**Cibi rifiu-
tati.**

Generalmente si proibiscono tutti i cibi ritrouati per gola, che incitano l'appetito, e me che si uisita se, fegatelli, anmelle, et altre poltronerie simili. potranno si uisitare il mom la mattina, e le up de la sera, i quali se bene incitano l'appetito, spengono oero la fame, e non per uito di gola. In-
ta illud: Indulgeret gulæ noli, quia uentus amaret.

Adacqua
re il vino.

*Quanto al bere, sia rinvertito il fedelante di non bere più di un o in ogni sua
che non sia a lui più che dell'umeta- quatenus in eo vult et per la
ma e della mutua per i suoi figli, che non vult et per lo d'ogni
guale regna in loro, perché quella fiamma è concesa in uno. In te
nubis: Accedite, magis nunc, in principibus.*

111.

Rispur
ma nel
Vulturno.[illegible]

Ne quid nimis.

Il pesce

Il pesce è mal cibo. Bisogna da questo guardarsi: perche niene la Quaresima una volta l'anno: e però è bene, che di questo ancora si sappia quello che ha deliberato la Congregazione. E prima, che non si compri fresco, se sarà caro e per supplemento potrà usare un'alce, & alcuna volta un'aringa, se ce ha famiglia. Ma quando pur comprerai del fresco à buon merito, non lo friggere per nessun modo, perche è mal sano; ma sarà bene, che lo cuochi aleffo senza oglio, che è men nociuo allo stomaco, & alla borsa. Et in tutte le uinande, ricordati di non usare, se non pochissimo oglio. Iuxta illud:

Mele intus, oleo foris.

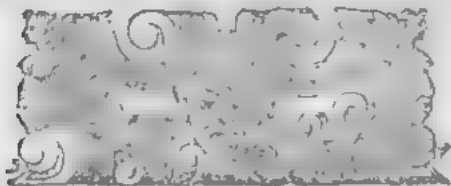
V.

La seconda tauola non si usi in casa uostra, o fratelli, perche è fatta per bianchetti, i quali pure son proibiti, accioche qualcheduno non in conuincesse: Iuxta illud: Neco consequentiam.

V I.

Finalmente ueggendo quanto siamo fragili peccatori carnali, e sapendoci, Diggiuno che la repletionè è madre de' uiti, commanda, e predica la Congregazione lodato. il diggiuno: Iuxta illud: Contraria contrarijs curantur.

IL FINE DELL'ADDITIONE.



IL PARCO A M. COTICONE DE' COTICONI Visitator Lesinantissimo.



Dici pur chi vuole, parel fimo si atel mio, che l'huom sia
ragionevole che a me par che sia il piu impudente, il più
ciccio di tutti, gli altri an m... Li parma una furia insat-
bile, un corpo molle imatto senza punti, in a materia pri-
ma senza potenza, & tandem iumentum scizi sieno.

Imperfet con le forme, e l'Asino con le coda, e pur nò il Leone desidera mai al ricoprì
tue del menti, m il Cesalo altre sp. glie, m l'Aquila altre vesti, nè l'Asino scia, lio
l'auomo. alcuno alla sua coda. E l'huomo non contentandosi de i propri panni dell'a
Natur, q. i tanto fuora de i termi naturali, che in tal guisa si catta a di si
no, lana, e seta, e s'indossa tante flatterie intorno, che parma una bottega d'ur-
mercario, nè considera, che la Natura l. haurebbe anco dato altro coprimen-
to, se li fusse stato di mistieri. *Iuxta illud:*

Natura non deficit in necessitatibus.

Già uediamo, ch'è queste vesti del huomo, con gran dispendio s'acquistano,
con gran fatica si conservano, e rotte più, no bi tan mai no re. **I FINE**
Qit po- a i. j. con: ma la Natura senza paga ci uente et aumenta, e rifiuta: onde
trebbe qualene chi non si uede, che s'uno ste po ci t. glie un pezzo di calceagno, ella subito,
qualene s'è si ante m'etend si del suo, lo ricuopre, il che non auerrebbe, se uno pianelli, o scar-
rispòdere che que- pa si trouasse.

Ed ete quanto scorno si porta la Natura di queste fuccherie del l'uo-
mo, quasi ella non fusse stata beniuole a coprirlo, bi tanti mal li cusiorno, le
st. s. alla nelli m. ste con li sue, che s' un poco poe vi trattati la camata con li pelle,
Compa- subito entrano in contralto de Generatione, & Corruptione, e san tra loro
gnia per- una confusione di tutte le bestie de gl. animali, *Iuxta illud.*
che dino-
ta che la
camata si
mau spel
lo.

Tuysce cogi pecus.

Chinò ca de i re, la l'um. n. tre prime pu delle cose naturali, e pur molti
de i Fil. sus. sti uengono la Priuatione p primo principio. *Iuxta illud:* Irgo
homo est asinus. Essendo la Priuatione non sul principio, ma causa d'ogni
noftro

Il nostro diletto è poiche nè si mangieria con sapore, nè con gusto si beueria, se nè la sete, nè la fame fussero i forieri del desiderio; Iuxta illud:

Priuatō generat appetitum.

Bisogna dunque, che l'huomo uua parcamente, che las. i di comprar Vi le, il murar Giardini, e l'edificar Palagi, poiche la Natura li di. de tutto il Mondo a coltura, il Cielo per tetto, e la terra per pavimento, de i quali, senza pagar affitto, ò pigione dee contentarsi. Iuxta illud: Si m. hi sint v. res, & prae dia magna quid inde? Perche alla fine doppo il molto assat. carsi, e doppo l'accrejser poderi, e multiplicar' edifici, uien madonna la Morte a contra' l'ir con la Natura, e vincendo la lire, fara una sentenza finale in contrario: Iuxta illud: Sic vos non volis.

La onde dee si attendere all' i parsimonia in tutte le cose, poiche da lei uien detta la Temperanza, tanto abbracciata da' buoni, e lo lar i da tutti che per ciò disse Protagora, che l'huomo, Est mensura omnium rerum. Il quale deu serui. si della bilancetta dell' oraso, per librar bene tutte le sue attioni à peso d'oro. Alche uolle porsi aduudere quell'onorata famiglia della nostra Compagnia, seruendosi della scala, e del compasso per impresa: Iuxta illud:

Pondera ponderibus.

Ma fra tutti gli altri pesi sc. a si parmi, che debba offeruasi quello del cibo: Iuxta illud La gola, il sonno, e l'otiose piume. Onde io direi, che l'huomo douesse nutrirsi d'aria, à guisa di Camaleonte, poi che essendo lo spirar principio della Vita, e spirandosi in uirtu dell'aria, chi non sà che l'aria ha l'ufficio d' l'nutrire: & indi forse l'huomo hà il capo in sù con la bocca: Iuxta illud. Os homini sublimē dedit.

Parui dunque, M. Coticon mio, de Iure, che l'Aria dandoci il fiato puro, e semplice, noi gl'elo rendiamo puzzolente, e misto in tal modo, che para un Recipe di Spetiali? Grande in uero s'irebbe l'ingratitude de i nostri Lesinanti il rimandar d'elo alterato nel fine, ut in capite de Restitutione, & iuxta illud: Un bel mori tutta la vita honora.

Ma per non astigliar tanto la nostra LESINA, che lo stigo non le si possa ficcar di dietro: Iuxta illud Medium tenere beati: doci alimzo, che l'huomo si passisse di quei cibi, che la Natura non a forza di mano, o d'aratro, ma notontaneamente li dona: Iuxta illud: Donum debet esse uoluntariū. Che per questa cagione forse la penna età del nostro Lesinante si tueno fu detta aurea, perche gli huomini antichi fondatori d'ella nostra Compagnia si contentauan di magiar ghiade acerbe, e di bere acqua torbida: Iuxta illud: Auri sacra fames. Quinci etandio nasce che se un calz' illetto, se mai sia poco, subito è detto il gentile, il delicato, esseno gentilima, e delicatissima la nostra LESINA. E perche credete che le il ragra non sono sem pre à nobili, à ricchi, se non che uol la natura stessa stringer loro li à ricchi.

Parsimonia loda-
ta

Perche'e
canore

ASSOTTIGLIAMENTO DELLA LESINA



P R E F A T I O N E.

I Auendo la nostra Compagnia già molto ben conosciuto, che la sua potente LESINA ha tirorattato molto la- uoro in più parti del Mondo: li e finalmente deliberata semper con reuerenza, & honor de' saggi. fondatori di ri- sultare con la cote della lor prudenza alquanto la punta più sottile, e più pungente. Percioche oltre che il tempo consuma, e logora ogni cosa a lui soggetta, ha del continuo per elperienza auuertito, Proprie- che la LESINA ha in se questa proprietate: che quãto ella più lauora: tà della tanto più ingroissa. Dal che si potrà facilmente conoscere, quanto sia Lesina. di qualora grande la prouidenza della Compagnia: laquale in vñ'el- so tempo non solo tenta di far riparo a danni del tempo, ma di tene- re ancora la sua LESINA nella sua maestà lucida bella pungente, e penetrante, & in quel colmo di riputatione, che richiede la genero- sità, e grandezza de' Mallari. Si che la prima sua opera e stata cara, men- tr'ella fece l'adito, e l'ingressio all'onorato spago, per stringere a con- iungere insieme la vita con la patrimonio, e co'l guadagno, si tiene per certa opinione, che questa seconda non douera esser à noia: poi- che in questo opusculo si attende solo a pungere, & insegnare a molti accioche sappiano con giudicio, e prudentemente applicarli alle attio- ni, e deliberationi humane. Nè per altro si e aggiunto questo nuouo, e primo ASSOTTIGLIAMENTO, se non perche il tempo an- cora di giorno in giorno v'è mutando maniere, e costumi: e cambiando il Choro tuono e di mestiere, che del pari l'organista muta registro. Fi- nalmente da quello, che ti darà, si potrà pienamente sapere quanto la prefata Compagnia venga à meritar lode poiche sopra i primi, e buoni fondamenti di essa si dimostra saper bene alzar la fabbrica in alto, e dis- coprir paese, a gloria della bella Virtù & à confusione de' balordi: qua- li non hanno altramente luogo alla tauola di questi valent huomini: e giunge

giunge in somma tal grado la buona mente, & intentione di questi Massari, che non farebbe lor paruto di hauer appieno sodisfatto allo stimolo della Carità, se non hauessero tutto questo fatto commune con gli altri: non fussero andati pungendo, e destando molti sonnacchioni, & addormentati, a' quali si fa notte innanzi sera. Però il tutto si riceua in bene, e chi hà orecchie intenda.

P V N T V R A

P R I M A.

Disgratie
son come
le tauole
dell'osterie.



Costume
de' gauri.

Perche in questa nostra età son molto scarfi i partiti di far guadagno, e la superbia de gli huomini tuttauia sta in piè, la gola non vuol patire, e la fatica piace à pochi, però la Compagnia, che giudica, e vede giornalmente per esperienza, che le disgratie sono, come le tauole dell'osterie, che stanno sempre apparecchiate, e sa parimente quanto sia facile cosa, che l'huomo ricco, e facoltoso resti da un gran numero d'huomini mendichi, & otiosi danneggiato: & atteso con ogni sorte di trappole, & inganni. Per questa cagione ordina, e comanda a tutti i suoi Massari presenti, e futuri, che ogn'uno con quella, & onorata industria pensi, cerchi, titi, & essequisca di farsi ricco: e di non hauer bisogno dell'altre mercede: e venuto che sia à quello uel segno, che egli sopra tutto voglia star cheto, e taciturno, e trarsi in bilondo, come dice il l'enetiano. Anzi che con ogni ingegno si pigli occasione in publico, & in priuato di querelarsi della fortuna, della miseria, e calamitate sua: il che si dice a questo fine, a' cui che nè ladri, nè serocconi, nè abbinici, nè uiri, nè russi, nè uari, nè poveri, nè parenti falliti, nè sicurtati, nè corte, nè spioni, nè hypocriti, nè rogati vi facciano disegno. La ragione e, perche non mancano di molte l'atrua, & auguri palustri, i quali non potendo per la loro pigrizia, e debell'zza far rapina di quel, che v'ha bene, cercano sempre à partito, e malignamente di por bucco, nella preda altrui, & in somma si e nel Consiglio, e general Congregatione conchiuso ridenao, che è veramente così: da huomo saggio, e che habbia sale in zucca d'imitare, & seguir le pedate de' gatti, i quali gouano, e stidono l'urta illud: Actiua voce careat. Finalmente ha fatto questa bella conchiusione, fatta già registrare nel libro delle sue sentenze: cioè, CHE COLPI mente, che non ha mente, etiam che sia virtuoso, & habbia Aristotele nel capo, i Bartoli nelle spalle,

*E i Galeni nello stomaco. Perche le scienze senza roba appresso i nostri Colui è
Massari non riputate vanità, & aggrauamenti di crudello, non senza fondamen- mète, che
to, & consideratione. Percioche bisognando m'ingiare, il quadrato nelle non ha
mathematiche non si rue per tauola apparenziata: ne il circolo dà la botte niente.
del vino. De la Filosofia p. a. la materia prima non si m'ingia per pane, ne il
giorn del Cielo si volta, lo sp. e lo: ni il trattato della generatione de gli ani-
mi il p. e al. ramenti lattumini, ne le non capretti e se vno haurà di buti da
pagare, si r. e alcuna remissione la Porcia con le sue rime non è buona d'ac-
corar el cielo e reche i pazzi i pensar n. Et se vno haura gutato il suo
il trattato de i tituti ne m'interum non gli è buono in mo. l'alcuno. Et se
v. i. si t. m. e. le n. l. & esten. tato per la r. u. a. inf. m. ita, l'ip. p. o. e. r. e. e. Gale-
no gli of. quan bene il modo di ristorar si ma in po. e. e. parole, i po. l. i. e. li buo-
ne p. u. n. t. e. l. e. s. e. z. e. d' e. Grechi, e di C. i. t. u. a. l. e. r. e. m. per l'Excellentia loro:
Et se vn si ritronera in c. l. i. e. m. o. b. i. g. u. o. , e chi m. e. a. a. u. t. o. , la Grammatica
gli i. n. s. i. g. u. a. r. à. prontamente in carbidra il uono, nas: ma non gli dara al-
tramente il datino: intendentela voi? Laonde il pouero Dottore, che si ri-
trona rel. a. u. a. a. pigliar consiglio, e vedendo che co' l' suo astratto non vi è
punto di c. m. e. r. e. t. o. , si ritua pian piano à spasiarsi con l' opere dell' A. f. u. t. o. ,
au. t. o. r. e. non u. m. i. s. s. o. nella n. tra Compagnia, laquale intende d'hauer del
bene acquistito, e r. u. i. e. r. e. all' giamente alla barba de' m. u. c. h. i. o. n. i. , cosa che
non si puo' f. u. e. c. l' a. u. a. t. , bat: ilquale non si troua mai, che cantasse:
Iuxta illud:*

Leuius venter non audit verba libenter.

P V N T V R A II.

Tenne sempre la Compagnia per così laudabile, il saper viuere in modo, Simile al
che l'huomo auguri p. u. t. o. l. o. il suo u. e. l. i. t. o. e la sua riputazione, che la r. i. g. a
mai pure in vn punto a d. m. u. i. r. e. m. a. v. m. m. i. t. e. che non m'incano c. e. n. s. o. r. i. , & detto, Su
otiosi, che n. a. n. o. i. f. a. r. i. e. le parole altrui. Per tanto comanda, che alcuno de' pe. b. i. a. s. e.
Massari non presumasi ar. e. s. i. a. di star nel grande, e nell'intonatura del Ca. z' nauere,
ualiere, ne di n. a. n. t. a. r. i. di c. i. u. i. n. a. t. o. n. o. b. i. l. e. , e di s. i. r. p. e. a. n. t. i. c. a. , se prima egli non mala via
sia accopagnato con buon. s. o. d. r. e. s. i. n. t. a. n. t. i. , e che z. z. e. , accioche non sia come suol re-
la r. i. t. e. s. i. n. z. a. l. p. l. , e di gentil huomo non si dichiari finalmente per vn s. u. y. n. e. r. e.
f. a. n. t. i. m. i. t. , e talhora nec. s. t. i. t. a. t. o. da vno s. t. r. i. c. t. o. b. i. s. o. g. n. o. c. o. n. v. r. a. a. v. i. n. a. f. o. r. z. i. ,
che egli si ne v. a. l. a. a. c. a. u. r. la b. e. r. r. e. t. t. a. all' l. i. b. r. o. p. e. r. i. m. p. e. g. n. a. r. e. , d. r. e. n. d. e. r. e. ,
il suo a. s. i. a. u. e. z. z. o. c. o. l. l. o. r. e. t. a. l. u. o. l. t. a. a. p. i. g. l. i. a. r. e. i. m. p. r. e. s. t. o. la mercede del pouero
seruente e f. o. s. s. e. c. i. c. a. t. o. c. a. s. i. o. n. e. a. l. l. u. n. i. l. o. d. a. g. l. i. o. c. c. h. i. . M. i. o. t. r. e. a. q. u. e. l. l' o.
giudica la Compagnia r. a. n. e. c. i. s. i. d. o. la N. e. b. i. l. t. à. non altro, che vno splendore di
vna honorata u. i. a. s. a. c. i. b. e. c. i. s. i. d. a. r. i. d. o. e che quel g. i. t. i. l. h. u. o. m. o. a. g. u. i. s. a. u. r. a.
na l. a. n. t. e. r. n. a. c. h. u. s. a. , e p. r. o. b. i. t. a. s. e. i' a. n. d. i. c. e. al buio per comprar da g. i. a. m. l. a. r. e. ,
quando ui siano batocchi: e pigliar forse cibi piu tosto da facchini, che da
gen-

gentil'huomo. Et accioche' l'buon Massaro meglio l'intenda, la Cōpagnia l'assicura, che al'entrare per var la Comcaia, non gli gionerà mai dire, Io son lo Principe, Io lo Signore, Io lo Barone, & io il Cōte, che disse, che fece, &c. Che si il conto non si fa per ma, e non si sborfa d'uenaro, le uentiquattro son sonate, la scena è finita, e siffia che volti, patronc mio. Che il vero è che l'huomo nobile, che non ha denari, è come vn bel p' ilazzo, che sta per cadere, uanti al quale uissando, ogn'un si fa, si fa. Ter s' per poi cominciare, e dar principio al dire, io, io v'huomo, e basta. La Compagnia dice, che il suo Massaro douerà pigliar' arate, d'arle, quando haura p'u camice, che collari, e che più tosto farà, che dieci camice, scartar ad vn collaro, che dieci collari ad vna camicea. Per non fare e me g' ag' i l' uoi moderni, i quati a g' si di g' gli, che nō possono far finito, si si. Cerano tut i in cardine lattuche, e se poi si annasano dentro, si fa, d' a zio, che di fecer riscaldato, con orrente ael Lazarino, degno di s' p' l' e, e grande. perche consumando il frumento, e grano dato per il viuere humano in aiuto per la sua donuesca, hanno mosso l'ira del Cielo a darci ogn' anno carissima p'rie. Ennan maiu parrebbe, se solamente i nobiliti si uolterosi in confuto alusi finire, pero, ma ci sono alcuni plebei nati di padri famiti, & a cui l'esser si e meritati il rilario, & alie caunglie della sita è s' mma riputatione, che con tutti era, salita, e l' uoi com, e con effici, compia tu uoglio far il medesimo, e smilusi per n' il. dega in vero, non che vna Lesina, ma vn lungo fado de leui e al mondo. Così p' detto nostro Massaro comincerà co' l' comudo delle prime spoglie a gustare quant' si supoito haucere qual' l' e cisa, e tirar' innanzi con pensiero di agguinzarli sopra a e non tempogimbboni di buona telesta p' gati in contentis, & altro se li p' uerà che agguazi la sua conditione: si conferma con li documenti, e prammatiche de la Compagnia, la quale finalmente in questo particolare già detto, conclude, e dice a lettere manifeste, C H F L A Nolita senz' a ricchezze, e come l' Aquila senz' ale, laquale è impossibile, che si possa inalzar' e al Cielo, si come la natura e l' inclina: l' uia tu illud.

Diuitiæ nerui sunt rerum.

P V N T V R A III.

Non volendo la Compagnia imp'ire alcuno de' suoi Massai nello stimeo, che egli sentisse di vol' acquistar fama, e consociarsi alla immortalità sua perpetua gloria, e del suo nome. per tanto essa Compagnia a ciascuno, che voglia andar' alla guerra, glie ne dà ampl' licenz' e in la sua benedictione, ma pero con le infraferite conditioni. Cioe, quando egli p'ro con fede, parola, giuramento, & istit' uimento in forma Camera e in omni bono, & migliori modo, &c. Sia fatto sicuro di douer' cher sodisfatto di tutte le p'ghe. Item, che non gli siano tolti i bottini, e i prigioni, che egli potesse fare. Item, che gli sia dato aiuto, e soccorrimento nel caso, che occorresse di essere ammalato,

guer

Nobilit
senza ric
chezze
che sia.

Di anda
re alla
guerra.

ouer sirito. Item, che non sia necessitato andar a comprar arme, nè tutto da lor capi: e finalmente che sia per ricouer grado, & i debiti honori che gli perueranno di ragione, quando per qualche fatto egregio li venga a meruare. E qualunq̃ue andara senz' i prima solisfare a' predetti documenti, e precetti: senza remissione alcuna lo condanna in vita alla catena per sodisfattione della giustitia. I per riconoscerlo in qualche parte, e gratificarlo come huomo della Compagnia, li dà solo questo uantaggio, che egli sia gratis, & amore, condotto alli. I. p̃uale, e pargatorio de' pazzarelli. tenendo per ferma, e lodatissima conuisione, che non è cosa da sauo andare a perder la vita senza propo'ito. Pero quando si uedesse, che egli fosse un' insolente, m' il creato, & un si auerza collo: atto a tribulare non solo la Compagnia, e la sua famiglia, ma del pari an' ora la patria, e gli amici, essa Compagnia senz' alcuna riserva gli dà assoluta autorità di andar alla guerra, come si è detto anzi gli promette del publico erario prouisione, e danari bastanti per le posse, sin ch' egli giunga al Campo, e la Congregatione il fa con questo rispetto: per cioche, se egli ritornerà al debito tempo, e che non uozia far vn' occhietto alla m'itira, e poi dar volta, la bestia ch' era indomita, suol' cosa è che ritorni co' il freno, et in caprezza e s' egli muore, lo scandalo è hanto: Iuxta illud.

Ibis, redibis non morieris in bello.

P V N T V R A IIII.

Terche la Compagnia intende sempre, che i suoi Massari si uia in ogni modo sicuri di non perder, nè rimetter del proprio, pero da loro gl' infrascripti auuertimenti con l' obseruanza, & executione de' quali restano assatto sicuri di non rimetter a' essi e son questi. cioè. Non negoziar con russi ui, per non pigiar carote a peso d' oro. Non praticar con puttane, per non perdere in un istesso temp' la roba, la sanità, l' honore, e la uita. Non attender all' Archonta, per non andare in fumo. Non a' uersi troppo, per non esser gaobato. Non fondarsi nel gueto, certo s' i non farci bene. Non donare per rihaucere, che l' ingratitude reuocaria dar in pochi simi a' q' uita, per acquistar assai non è probito. Non far compagnia con gli Hebrei, che sono usi a' gli inganni. Non pigliar matrone in sanita, per non morire per star meglio. Non risarcir talli pallati, per non perder le spese. Non sperare in quel d' altri, per non morir fallito. Non far male per hauer bene, che non uenue mai bene. Non dormire a negoziare, che il tempo non vuol tempo. Non lasciar se stesso per altri, per non dichiararsi uno stolto. Non correr caualli senza grande occasione, per non rompersi il collo, & hauer per rimedio, il buon pro ti faccia. Non perder le buone occasioni, che non uengono sempre. Al riltano non dar bacchetta in mano, se non vuoi hauer delle busse. Non voler toglier la rana del pantano, se non vuoi perdere il tēpo. Non vender il casale per far la casa, che per tutto si habita: ma non mai senza il pane. Non sperare con bel parlare

Auueri-
menu mo
rali.

di pigliar moglie, accioche venendo tal volta a dunsion della roba due ouer Del pren-
tre volte, la terza generation loro non cominei il primo grado di inuati, e der mo-
dar principio andir dietro al s. miero per guadagnar si il pa. e c'edo pu. ir. p. ghe.
po uero, che oggiai non fa per colui, che mantiene il suo, si. lo. qu. si. imp. si-
bile fa. guadagno per molta industria, che si usi in cose li. ete, & onorate.
Nondimeno la prudente Compagnia dice, che quando al suo Massaro sia ser-
za di pigliar moglie, ricorda, e replica, che egli doue, a almeno unamete it-
tendere ad hauei gran doti, e picciola donna: per ubbidire al buon Etiofo,
che dice, che del bene bisogna pigliarne assai, e del male quanto meno si puo.
Et oltre à questo haura un altro uantaggio, e buona aspettatiua, che essendo
picciola, terra poco luogo in letto, risparmià ne' drappi, si fa a poco imman-
zi alle fenestre, e conueniendole per molti affari salu sopra lo scabello, cò por-
tar queste pianellacce alla moderna, potrebbe un di correr tal pericolo, che
mal per lei lo leuerebbe affatto d'impaccio, poiche alle volte la moglie, me-
glio era a starne senza, e goder la be. la libertà, senz' la quale non si può aspi-
rare a cose grandi. In ta illud. Non bene pro toto libertas venditur auro.
E' l' Burchie llo, che intese misteri deli. l. etina disse.

Ch' a tollerir la moghe ell' e gran doglia,

Perch' ella stessa non sà che li voglia.

P V N T V R A VII.

La Compagnia fa le molte cose, ch' ella hebòe nel suo principio in partico-
lar consid. ratione, su il rimediare a' danni, & a' gli scandali, che senza alcun
dubbio e potrebbero uenire a' suoi Massari. Pero principalmente ordina,
e con la pienezza della sua auctorita commanda, che con ogni vig. lanza, &
a. cort. zza si auueria di non entrare in lire, ne per morti, nè per vi. ti. e che
quando tal hora ne venga necessitato, e non ne possa far di meno, voglia sub-
ito, intesa la prima cit. et. ne. con destri, e buoni mezzi tentar di uenir all' acor-
do, e maggiormente quando si vegga, che la parte auuersa sia piu potente di
denari, e di fauori, come ancora di qualche turcimanno figgeto, che fa l' oc-
chutto, e c' inter. le col giudice non sano. Il quale come due D. mte. Per dana-
ri, ad. N. O. N., fa. I. I. A. I. S. T. Onde poi i patti, le conuentioni, gli stio-
menti, e fin' uile stesse leggi ne vanno in fumo. Et asserm. finalmente, che non
conueniene far l' osinaro, benchè le sue giuste pretensioni siano note fin' a Gran-
done, c' hana a' gli occhi di panno. Percioche si uede giornalmente, che spesso
spess. la s. la s. la s. za del denaro uince, e confonde la ragione, la quale alla fine
di tela d' oro, ch' ella è, diuenta vn vil camoscio, essendo la meschina straccia-
ta per ogni verso: e non e marauiglia, poiche i giudici d' oggi utilissimamente
nati, e peruenuti a tal grado per mezzo di danari, non si flegnano di far an-
ch' essi l' arte del calz. laio, salua sempre la ruerenza de' buoni, che sien po-
chi. Anzi soggiunge la Compagnia, che se ben' alcuno vorrà per punto d' o-
nore

Viltà de'
giudici d'
oggi.

nore pigliare à sostenerla, e la uincerà, non sodisfarà per questo all'intento, ed alla ragione, perche alla fine l'Annocato, & il Procuratore ne godranno il frutto. Pero ben disse colui, che hebbe per opinione, che i litiganti fossero gli ucelli, il Palazzo la compagnia, gli Annocati gli ucellatori, & i Giudici la rete: Iuxta illud. Ut capiat currit, capius at ipse manet.

P V N T V R A VIII.

Dottori
di Valen-
za.

Perche la Compagnia sà molto bene quato sia brutta, e dannosa cosa l'ignoranza in un'huomo, il quale ha comodità di fuggirla, per non restare al modo, e far numero, & ombra, poco differēte dalle bestie, ordina per questo, che ogni Massaro attenda uigilantemente ad imparare del buono, poi che la uita è breue, e l'arte è lunga, no astringendogli in modo alcuno a portar toga, acciò che non sapendo interamente, no auuenga di loro, come de Dottori di Valenza, che hāno nelle lunga, e corta scienza. E perche ella uede, che oggidì gli Astiologi sono dal modo tenuti per ispirati, i Filosofi umoristi, i Matematici matti per natura, i Retorici canta in banca, i Poeti aironi, i Leggisti dilamatori, i Medici omicidi, i Musici mattarelli, & i Pedanti buffoni, ha preso questo espediente, e bel partito, acciò che s'impari presto una scienza uida con uantagio, e senza spender in libri, cioè, Che ogn'uno attentamente offiri in la uita altrui, e con diligenza impari all'altrui spise, senza andare a far l'innamorato a Bologna, nè il brano a Padua. Et il secreto consiste in questo, che se uede, che uno è fallito, il buon Massaro dourà imparare a risparmiare il suo. Da chi s'è affogato in mare, a ir per terra. Da chi ha il mal francese, a tener la bestia in caprezza. Da chi è stato ingannato, ad esser accorto. Da chi no puo ne anco dormire per le inimicitie, a uuer in pace. Da chi è in contesa con la moglie, a non andar alle done altrui. Da chi è morto per crapula, a digiunar qualche volta fuor di uigilia. Et in somma da matti, e balordi, impari ad esser sano, & accorto. E questa è la uera teoria, co la pratica per uuer buon Dottore senza toga, e non volando co l'cernello per l'aria, e come si ritorna in terra, non si per porchi si dire & dice la Compagnia, che questo è il uero modo di cauare le uie più sicure dal fango uile di molte attioni de' mortali, lodando sommamente la sentenza di ueritate, il quale dice. Che da' casi altrui si dee imparare, quel che si ha da fuggire. Il massaro in somma, et e'gra uantagio no vuol pagamento, e si fa le spise da se, e del fatto a lui sola il cauado: Iuxta illud.

Experto crede Roberto.

P V N T V R A IX.

Hauer
del pro-
prio.

Perche la Compagnia desidera con amore congiunto con carità la sicurezza, e conseruatione di suoi Massari, pero da loro questi rimedi da esser osservati inmolabilmente. Quanto au'esser ciassi un sicuro d'hauer tutto quello, che gli bisogna nelle sue necessita, ci manda, che ogni Massaro attenda ad hauer del suo proprio, per non iulare a discretione, e speranza del patēte, nè del uici-

no: percioche il dare del suo ad altri non è in uso. Quanto poi alla conseruatione del corpo, vuole, che il suo Massaro non murgi per compiacere all' gola sempre che gli ne uien uoglia, e quanto può, ma solamente quanto basti a sostentarlo in uita, e più tosto sano, che grasso. Item per non hauer mal di catarro, ne gotte, nè podagre, ne suffogationi, uuole, che ogni Massaro si trauagli, & eserciti in qualche cosa, e non marire nell'otio, nelle crapule, & nelle lasciuie. Item con l'esser huomo da bene, con hauer denari per il presente, & per il futuro, e spira tutto senza debito, e con lo stare allegramente, ogni uno attenda a trar'innanzi la uita più che si può: e condurla sana insin al termine stati: toci, e guardare di non abbreuirla con la melanconia, con la qual non si fanno debiti. E però loda, & esalta il detto del Sauio, che dice: Che dobbiamo ben uiuere, e stare allegramente alla barba de' medici: Iuxta illud: S' mali sint opes, & tritia cuncta, quid inde?

P V N T V R A X.

Essendo cosa certa, che conuiene ch'ogni uiuioia, la Compagnia comà la, che ci sia, di suoi Massari uoglia disporre delle cose sue, auanti, che si uita a letto, e ordinare il suo testamento in tempo di sanità, e quando sta in ceruello, e non morando all'ima con l'angustie della morte: come ancora per non essere incitato a disperatione, e sdegno in quella estrema di tempo. mentre per ordine da un lato sarà trauagliato dallo spauento d'andare a casa bollita, e dall'altro da' parenti, e da tutti coloro, che ucellano le sue sostanze. Ne interlochi la Compagnia di ricordare a' suoi Massari, che uogliono lasciare in testamento, che nessuno de' suoi propinqui li uoglia far' onore con iuani da corruccio, contentandosi per segno del dolore, che altri senta della sua morte, solo delle lagrime, col quale alcuni dimostrano mestitia per la morte d'un suo caro, & atumite: ma il uero è, che nell'interno gli creppa il cuore, che non habbia dieci anni prima tirato le calze, e così leuato l'ordini, cessan le lagrime, e la finta lor mestitia, dandosi a goder l'ereditate facultà. Iuxta illud.

Perijt memoria eorum cum sonitu.

P V N T V R A X I.

Accioche i Massari sieno con tutti legati in pace, & in beniuolenza, la Compagnia comanda, che niuna utupri le altriu professori: ma se quelle non sia per lui, lodile e non le muti, nè se ne auaglia. Come per esimpio, lodi l'auuocare: ma fugga le liti. Lodi la medicina: ma forzi si di non hauerne bisogno. Lodi la caccia: ma non tener cani. Lodi la lealtà, e si uiri zia della parota: ma farsi fare l'istrumento in forma Camera. Lodi il Conziglio: ma star sen' in casa sua. Lodi l'amore: ma non innamorarsi. Lodi, loda si, e il mare: ma andar per terra. Lodare i ualenti istrioni, e giocolieri: ma non farcurarsi d'udirli, nè di uederli a sue spese, & similia, che con tal ricetta senza uolene.

C. l'ajuto

È il pericolo del misero Atteone: Iura iud:

Incunz naturam regere, de perare est omnium.

PANTURA X^{II}. IL ULTIMA.

Finalmente giuicando la C^o bagna, che il farsi uia particolar regala di uinere, & il non uenire in molte azioni seguire co' molti un certo uso comune, non scribbe al^o che un tirarsi addosso un'olio, e flegno un uersu de gli huomini: per lo senza al^o ma lo uisione concedi, e da ampia autorità a' suoi aggregati, che a uagli loro possano godere de gli infiniti pratali, & ogni altro sim l^o c'è loro pr^o si appattare sempre la nuoua qualità de' tempi: E prima di poter far tanto, e strappe nell'alze, e giubboni, e fucche, e simili, purché sion minati; e non tili, che puaano rottare, e gli altri ne l'drappo, come fanno alcuni, schenri, che non fan conto di nulla, perche nonno da serocco. In oltre si premette di potersi uilire alla Spagna, la suendo le sogge di questi tempi, cioè iortar calzoni all'italiana a guisa di bo'ge rendenti, ed alla singlona, e han p^o a del succhiato, e dell'oneto con conditio-
ne, che i primi s'usino da chi hauesse le gambe lunghe, e storte, per coprir quel difetto di natura, e i secondi da chiunque uerrà. Ma s'obligano per gli uni, e gli altri a ricompensar quella cosa co' l'usparmi della bocca, cioè per la cōpane, e cacio, e rancanzia, e s'una, o due uolte la settimana si mangiasse carne comparirla in quel bellissimo modo, cioè il brodo, o si amministra in un pasto, e la carne poi nell'altro, come lesin^o s'amente suole usar quella sanna, e prudente nazione.

Quanto poi alla meschinità delle casacche schiette, e senza paciery, perche uenèdoli s'istimere a patir tel continuo freddo, la d'istione di necessita si ritarda d'auuierla che ogni poco di cibo uene a f'oluer l'uomo, le sue 24 cōpate, e sonate e la d'auention prudenti simi dell'istione preletta, uale fa che il doc basti, per non h^o r occasione di rinezzar la pace, e non pō potrebbe si tenerli, in tanto hauesse uel istame, e non uel istame, e si f'imo. A icora si d'lor licenzia, che p'istano, per idere quidi u banchetto in noue per bere fresco, perche non temed i d'istarsi il g'accer, e c'apolo addomest, chiuo ci f'ar, che il Ferno poi non temmo di t'ac' colomati, e calpestarlo co' piedi per attendere a l'ro a far, che d'istame si permette, che ne banchetti, on far mo muniti, f'ac, mo un brando al compagn, & altri cōntati, perche uedèdoli da gli assistenti, che si rende ragione s'obli, per obbligo, f'ar d'istame credere, e non è uero quell, che da m' di f'ar, e si dice, cioè che oggi non si troua più nè agio, nè quistia. Ancora si concede, che possano qualche uolta corteggiare, perche al fin dell'anno la C^ompagna è sicurissima, che i suoi M'isai uanno buonissima computati, perche i d'lor facil c'osi di uedere, se il corteggio di mesi doua uene integramente pagato da un benigno sguardo del suo Signore: quando per lo si pensa co' l'f'is

V. f'is
peru
...

inanzi à gli altri impetrare in presenza della turba comitante, che è quel, che non potia. Ma si potrebbe dire, si si pur qualche acquisto d' almeno di una bella cianza, massime di quelle riuertenze con le quali si abbassano le teste sino in terra a guisa de' galu, che non hanno combattere. Si risponde, per questa ragione i lor Signori li tengono sì basso scari, e non gli aggranano di facultà, perche poi leggeri, e facili, e galanti simi si possano dirizzare all'gramente. Di più si concede il poter portar in fronte il ciuffo de' capelli, e i nuocchietti innellati alle tempie, accioche le povere femi e si contentin del lor se so, uedendo esser ci de' gli huomini, che le inuidano. In oltre si permette, che a' lor bisogni possano procurare un Saluum me fac, ouero un Non grauetur, poiche sono sì delicati, e di boli di complessione. Oltre a ciò si lascia nella loro consideratione, si torni bene, pigliare impresto, e non uider, come oggi si costuma, forse per le ar l' amico, el i ha dato il fro, di cortisia, e di magnanimità. Es perche se esse uolte uno ci uole, che si fa e cagion poi di una ferma, & costante emenda ne' gli huomini, si lascia in arbitrio di ciascuno aggregato di poter tenere il cocchio, accioche co' l' danno, che tal ora se ne potrebbe riportare, imparino per la prudētia Massai risparmiare il suo, per seruirsene a' bisogni più necessari. Nè si abbagli alcuno in uedere i gran personaggi andar pomposamente in cocchio, che cio sia qualche gran fatto, perche il mondo si gouerna a libertà, di modo che infiniti plebei uil., e meccanici, con hauer le finato, non all' uso approvato da noi, ma alla furbesca, spendono il mal tolto à farsi il cocchio per coparne ar chi essi in frotta: Iuxta illud, Nos quoque poma natamus: Chi dunque è sauto, e si misura non entra in così fatte albagie. E finalmente si conclude, che a qualunque de' Massai della nostra Compagnia, che contrauenga, e non esiguerà a quanto di sopra si contiene, si debba far patir e quella pena, cioè, che si habbia a metter prigione, e lasciato lo star due giorni senza mangiare, al principio del terzo si gli conceda solo una minestra di lentichie da mangiar se le col puntar uolo, seguendo cò quest' ordine per lo spazio di otto giorni, senza mai bere. Et occorrendo, che egli la campì, si rimetta all' sua uolontà di restar nella Compagnia, o ueramente di cassar si. F moendo, che auanti che egli spari, si gli prometta con giuramento, che per iscarico del suo orore si se uera sopra il suo sepolero, che egli non è morto in modo di replate. Et in questa ultima menata di cote la Compagnia presuppone, che sia rifatta la punta della pregiatissima sua L E S I N A. Et di siderandosi più sottile, si promette alla seconda uolta di rifarla tale, che ad ogni mio ma spinta sarà per entrare sino al manico. Et da quest' ora la Compagnia muta ogni bello spirito a tener menato: Iuxta illud,

Natura, & exercitio.

Anfrancus Secretarius ex mandato, &c.

IL MANICO

DELLA LESINA.

A M. FRANGILOSSE BEVILACQVA.

IL PARCO.



UN cosa di questo Mondaccio si consuma, e particolarmente questi benedetti stromenti meccanici, che hanno la rogna addosso: bisogna ogui di grattarli, e medicarli. La nostra Lesina hauea sì ingrossata la punta, ch'a gran fatica con cento vrtoni vi si farebbe cacciata dentro. Fù astretta la Compagnia à fargliela rifare ben tredici volte: *Iuxta illud: L'affottigliarla più meglio anco fora.* Ma volesse pur Dio, e fusse solo questo malanno: che il peggio è M. Frangilosso mio, che co'l lungo adoprarsi dall'infinito quasi numero della Compagnia, è ridotto il Manico in tal maniera, che per nunn'arte s'è potuto racconciare. Ma è stato necessario farlo di bel nuouo, con buona manifattura, e miglior legno: come à dire d'un fico fesso, ò d'un bosso tagliato à buona Luna, doue si fatti Manicotti molto riescono: *Iuxta illud: Locus debet assimilari locato.* Io dunque, come diligente Artigiano della Compagnia, vedendo crescer i Massai, e mancar gli stromenti, ne hò lauorati parecchi. Voi, come erario, ne potrete attaccare vno alla Lesina commune, che sia il più fermo, e gli altri li conseruerete sotto buone chiauui, da dispensarli a' poueri bisognosi a tempo, e luogo: *Iuxta illud: Omnia tempus habet.*



C 3 MANICO

M A N I C O X I.

Delle lettere.

Ogni uolta, che si riceuan lettere d'un foglio familiari, rispondassi in dosso alle medesime, con far un poco di uolta, che così s'hauerà insieme il testo, e glosa, e chi scrive, starà sicuro, che le sue lettere non uadino al Chiasso, ma quando si scrive, ò si risponde a poco confidenti, faccia si in un mezzo foglio di carta alla signorille. Iuxta illud:

Si ab æqualia.

M A N I C O X I I.

Comperare.

Mancando le massaritie di casa, ò altro, non si compri dal primo mercante, ò bottegaro doue si uà, quantunque buona, e bella sia la roba, ma se ne cerchi almeno due, e tre, primieramente, infor mandosi con questi artificio della uarietà de' prezzi della bontà delle cose. Il che particolarmente s'offerui nelle cose di comprare comestibili, assaggiando sempre parte à parte, prima, che si spenda, che spesso auerri, che senza desinare, o cenare si mangi, ma sopra tutto uada ogn uno in persona, Iuxta illud:

Sit tibi amica manus.

M A N I C O X I I I.

Simulare.

In oltre non si mostri l'humor, quando compra, molto bisognoso di quelle cose, nè molto uoglioso di comprarle, e per belle che siano facci sempre un poco di mostaccio torto, cercando il pelo nell'uouo, e lodando il passato, dicendo, dieci anni à dietro si uendea tanto, era così, pareva così, & altre ciarance simili, che sà fare, chi hà sale in zucca: Iuxta illud:

Quod male sapit, male nutrit.

M A N I C O X I V.

Sensalt.

L'hauer seco i sensalti, e mezzani nelle compre, è una diligenza insinocchiata, e si proibisce, perche è men difficile esser ingannato da due, che da uno, & è più facile, satiar un ghiotto, che due, uada ogn un da se, se hà tutti in cinque sensi, dimandi, uada, torni: Iuxta illud:

Tutior solus, quàm mille associatus.

M A N I C O X V.

Collari di cami-
ce.

Erano in qualche stima i collari à Lattuche in certi tempi, per la nouità: ma l'esperienza gli ha scuerti molto dannosi, perche dimintano ti de di Fanti à piedi, & apportano mille altri noia a chi li porta. I collari dunque della nostra Compagnia siano di una bendella di buona tela distesa, con un poco di orlo, & senza merletti, che haueranno gli effetti tutti al contrario, oltre che ti liberaranno spesso, uolte da certi catturi influssi notturni: Iuxta illud:

In utroque foro.

M A N I C O X V I.

tercedere.

Non attendendo il Mondo ad altro, che a mescolar i fatti suoi in casa del compagno, accioche non habbia occasione di morder le cose nostre, uedendo i
Massai

Massai attendere all'astinenza, & à parsimonie, si concedono, come tante Antitesi dell' Hippocrisia, gli steccadenti: d'vna de' quali può l'huom seruir- sene vn poco la mattina in presenza d'altri alla Cortigiana, e poi rompendoli la punta raderlo supra cutem affilarlo, rinouarlo, e serbarlo: Iuxta illud.

Ars imitatur Naturam.

MANICO XVII.

Si apparecchino sempre i coltelli à tavola, ne questa spesa vincerà à i no- stri Massai in numero bastante, perche non solo ci fanno racquistar quel che ci rubbano gli offi, ma ci tagliano anco il pane sottilmente, il quale se si ropesse con le mani, si risoluera in mille minuzoli con molto danno della casa, del che cen'accorgiamo alfin dell'anno: Iuxta illud:

Quantitas est diuisibilis in infinitum.

MANICO XVIII.

Ordinano i nostri Medici, che non si mangino insalate, per pronocar l'appe- zito, che farebbe vn'alterar li complessi, e vna trasfusione della Natura, ma si concedono per spegnere la fame: il che è il vero effetto operato dalle viuande, e la lor ricetta è questa, che habbiano del sale assai, e dell'olio poco, guar- dando all'Etimologia loro, che sono dette dal sale, insalate, e non dall'olio, o- liate, e siano in tanta quantità, che con vn'utile traslatura si faccia la ri- cercata, e il ballo, l'antipasto, & il richeno: Iuxta illud:

Concordent vltima primis.

MANICO XIX.

Leuati già gli abusi delle carni siolle, e caduche per li legge de i primi Ca- pitoli Jesualti, compresi, quando da gli officiali vien disposto qualche meza libra di vacca sorda sul tondo della cassetta, che cresia sotto il coltello, e tref- tenga il dente, ma faccisi in brodo, accioche ti renda anco la manestra senza comprarla, e cuocasi à l'una crescente Iuxta illud.

Fuge vitia carnis.

MANICO XX.

A certi giorni solum il seruirsi dell'interiora de gl'animali è molto lodato da' nostri pratici, come d'vn buo pezzotto di fegato, e di trippa fruttate, per che non si cōtrasta molto co i macellari, ni co i ghiottai, quali uia come cani bec- cando per li micelle: e l'huomo s'assicura da quei benedetti offi, che ne portano via tutto il peso, oltre che le cose più asfiste, e più sicrete, più piacciono. Iux- ta illud: Priuatio generat appetitum.

MANICO XXI.

Vue, fichi, pera, prugni, & altri simili frutti non sene comprino mai su'l principio de i tempi loro, perche non hanno ancor riccauta la lor piena perfet- tione, e generano cattui umori: ma si permettono su la meta della stagio- ne, quando si vendono à peso per ogni cantone, & allora seruiranno com- moda-

re, et la sera non hauendosi appetito, si auanzarà la spesa della cena. Iuxta illud.

Vltima corripitur,

M A N I C O XXVI.

Che il Pieno, che nasce nei freddi terribili si qua al Sole, & affiso in car al So
na a la sicurtà, si è no' si facc en l'ugge da cala, non occhio, co
mo a la sua fideuola, che sa, co la grandezza d'una natura, e la v. ita
ad sol. li uia and:

Sol, & nomen generat hominem.

M A N I C O XXVII.

Qua lo alcun onorat, m'el se fr u ho ha da copiar innanzi ad alcun Prin- v. str di
cipe, & in gora occorret, & in p'p' di m' a me in abito, e corfar, e mae corru-
questi tenet si habmo in s'f' m' a, & habb' da m'ento per co' t'rae cio.
n' u. O' si l' a, di ve l'isti li coruato all' e, & m' i d' i f' i a p'oca
stet, & comp' a' tra all' nobile m' a m' a m' a ancora u' l' a m' cal zette, & il zo-
ni, & l' a l' e f' i a l' e f' i a p' p' e c' a, anco pot' a u' l' a m' a l' e m' i g' i m' p' ompe
d' il animo, si c' a n' e f' i a p' e c' i d' i m' o r' t' e a l' e m' p' a r' e, & f' i o d' e l' a Cò
p' a g' a, & e r' e r' a d' i p' i m' a t' e, & m' e r' i t' o. & m' e r' i t' b' o a c' e, & e q' u' e s' t' m' o l' t' o
M' a n' i c o n' o n' r' i p' u g' n' a m' e n' t' a l' a d' e c' i m' a l' u' n' t' a p' e r' c' h' e q' u' a n' t' o s' i m' i r' a s' i l' o a
v' n' f' i n' e, & b' e l' f' u' n' e l' m' a c' h' i f' i t' e f' i. & f' a g' g' i e, & q' u' i s' i m' e d' i a a l' l' o c' c' a s' i o
ne con onestissima toga: Iuxta illud.

Si bene rogatus, dicit, & ipse veni.

M A N I C O XXVIII.

S' p' a s' u' a m' i l' f' a t' e q' u' a l' b' e l' a m' a l' e c' o r' t' i c' h' e n' o N' e g' o t' a-
i e t' a s' i f' e c' c' a m' o, & v' o l' e b' i t' c' h' e a n' t' a l' i b' u g' a l' i u x' t' a l' l' i d' P' e t' o r' e m' c' o r-
c' o p' u' m' f' e c' c' a m' o, & v' o l' e b' i t' c' h' e a n' t' a l' i b' u g' a l' i u x' t' a l' l' i d' P' e t' o r' e m' c' o r-
v' e d' e r' e i p' o r' t' a t' a l' i b' u g' a l' i u x' t' a l' l' i d' P' e t' o r' e m' c' o r-
n' e t' a d' b' u g' a l' i u x' t' a l' l' i d' P' e t' o r' e m' c' o r-
c' a. b' o m' a l' i b' u g' a l' i u x' t' a l' l' i d' P' e t' o r' e m' c' o r-
Numus vbi q' u' a l' u' r' f' u' t' u' s p' o t' a c' e t.

M A N I C O XXIX.

Che per d' Fetto di M' a n' i c o c' o r' t' a t' e m' f' u' m' i t' o n' e p' e r' a l' l' e g' g' e r' i l' S' c' r' u' i t' o r' i
p' o d' c' o r' t' a t' e m' f' u' m' i t' o n' e p' e r' a l' l' e g' g' e r' i l' S' c' r' u' i t' o r' i
l' m' o d' i g' u' o p' o r' t' a t' a l' i b' u g' a l' i u x' t' a l' l' i d' P' e t' o r' e m' c' o r-
c' i t' a l' p' i a m' b' e l' f' u' n' e l' m' a c' h' i f' i t' e f' i. & f' a g' g' i e, & q' u' i s' i m' e d' i a a l' l' o c' c' a s' i o
l' i s' t' a g' e m' a l' i b' u g' a l' i u x' t' a l' l' i d' P' e t' o r' e m' c' o r-
a c' c' e t' c' h' e f' i c' c' a m' o, & v' o l' e b' i t' c' h' e a n' t' a l' i b' u g' a l' i u x' t' a l' l' i d' P' e t' o r' e m' c' o r-
m' a c' c' u' a n' d' o r' e g' o l' m' e n' t' e l' a g' e d' e l' m' u' n' d' c' o n' g' r' u' a, & d' e l' l' a p' a b' e n' d' a d' i p' a
p' r' a m' o n' i b' u s' c' o n' f' e r' e n' t' i s' c' h' e f' o s' s' e a c' c' a d' e r' a a n' c' o, c' h' e c' o s' t' a i n' o n' p' o t' e n' d' o
f' o s' s' e r' t' a n' t' o p' e s' o, s' i p' r' e n' d' a d' a s' e v' n' a l' i c' e n' z' a c' o r' t' e g' i a n' a, & s' i p' a r' t' a a n' c' o
egli,

*egli, e verrà fatta per vna, e per due, e tal volta si farà donna: Iuxta illud.
Virga vna cedatur, & imperatur.*

M A N I C O x x x .

Vuice.

*Si facciano, e rindano le visite, si come registrò ne' nostri primi Capitoli
M. Taccagnino da Carpi segretario della Compagnia, che non si impedisce
nella L E S I N A la buona creanza, Dio ce ne guardi. Ma si bene si ordi-
na espressamente, che nessun faccia questi complimenti, se non ad ora di pran-
zo, o di cena, sotto pretesto di voler trouar in casa chi li bisogna: e con bel gar-
bo, or dimandando che ora sia or dicendo, ch'è tardi, or fingendo lo fianco, or
dicèdo, che hà da far vn pezzo per ritornar à casa, motteggi sempre da scher-
zo, e facci da douero, che s'è se n'aterra officio a i verbi, & al visitare mette-
rà nome pranzare: Iuxta illud:*

Permutua, & deriuatiua sunt dependentia.



L'VNIVERSITA' DE' LESINANTI A M. FRANGILOSSE BEVILACQUA.



I finito non repugnat fieri additio, Temendo noi, Lefinantissimo M. Frangilosso, per veder crescere tanto il numero de' fratelli, che per *continuum al lationem* non mancassero alla nostra L E S I N A quelli pochi Manichii inuiati dal nostro piccolissimo fratello M. Parco, e così con nostro gran disagio, nè senza costo

de' fratelli, tolliamo forzati ogni giorno fabricarne nuoua quantità, e ne inuiamo ancora alcuni pochi, quali potriate aggiungere al numero di trenta che già nella sua pretiosissima suppellettile, la nostra fanto'a Compagnia Ci persuademo se l'ahiettuone non inganna, che essendo stati fabricati con elatissima diligentia per mano di Ser Spilorcione Decano de' fratelli della Lelina Maggiore liano per superare di gran lunga gli anni di Nestorre: se mächeranno poi (*quod Deus auctat*) speriamo non liano per mancare diligentissimi fratelli, quali con la sua Lefinancia inuiati, ne inuenteranno tali, che forse à matcio dispetto di quel voracissimo vecchio Tempaccio, supereranno qual si voglia lunghi anni età. Voi M. Frangilosso siate diligente in conseruarli, perche da essi dipende senza dubbio tutta la, non mai a bastanza lodata, utilità, che ditta a Lelina vniuersalmente tutti i fratelli riceuono. Perche Lelina senza Manico altro non è, che vna spada senza armamenti, vn sterpo, che non ad altro serue, che a somministrare materia al fuoco, vn Istumento senza moto, vn ferraccio finalmente inutile, il quale co ne priuo di quel suo necessarissimo Coadiutore, e inetto ad ogni minima attione de' poveri fratelli: luxta illud:

Posito agente, & non positis necessario requisitis non sequitur alio.

MANICHI AGGIUNTI ALLA LESINA

Di venti altri modi:



MANICO PRIMO.



Essendo proprio della Compagnia, come nemica d'ogni superfluità, e massime di quelle, che come più occulte, così ancor sotto velam: di qualche utilità, nascondono per lo più danni notabili, sbarbare del tutto certi mali abusi, introdotti per molta trascuraggine di certi huomini, che vivono o à guisa di statue senza capo, o se pur con capo, intricato nondimeno, & involuppato fra certi loro strani riuolgimenti, che non si saprebbe proprio discernere, se siano nati, o per turbare quel bell'ordine instituito con sì gran magisterio dalla natura, o più tosto per distruggerlo in tutt'ordine espressamente, che si fuggano li fratelli di servirsi della forgia di quelle scarpe oggi di tanto usitate dal vulgo troppo in uero, troppo dannuole, poiche cucite con una maniera del tutto si andolente, seruendosi di esse li fratelli, non pure alla seconda, o terza giornata, ma ben spesso alla prima, come che molto deboli per certe loro magagne, ricoperte da un gentil modo Francese, che gli uolano di continuo l'intime viscere, sogliono a di tutto di lor padroni, signati una violenta licenza, etiam salutato hospite, da essi, con gran et aiuto de' ponni. Li sinanti accomiatarsi in oltre con ogni asserito desidero, che tutti fratelli con molto auerimento procedendo in ciò procurino non senza consiglio di li più antichi massai, servirsi delle scarpe foliate di una ben grossa suola, alla quale (e questo auertisce per ouare alli molti incomodi, che potrebbe succedere nel tempo dell'inverno) con sicurezza grande comprando qualche picciolo taglio di cuoro di uaccina, massime di quello, che partecipando più dell'esterno, così anche e più nerbofo, con l'aiuto della sua fortissima L. fina, raggiunge sero un'altra, a due, li tempus teret, per poter con facilità maggiore e dipoi resistere ad ogni gran molesteria: In tal illud:

Virtus unita fortius agit.

MANICO II.

Ma perche pare, che in questi nostri tempi, con troppo gran pregiudizio de fratelli sia cresciuta in costesti mondani artisti l'ingordigia di appropinquarsi per fis, et nefis quelli pochi ritagli, quali con sua gran fatica l'hanno at-
 Compagnia della Lesina per il mezzo de' suoi Lesinanti, simili Massi, va strap-
 pando or quozzi la per, et ornar d. l tutto questo manduccio, tanto fedro al-
 le superfluità, et i l'ci. Non sunt multiplicanda entia, nec esset. Contra a pannuio; li.
 Però ordin uor guardano i fratelli q tanto piu p s'ono di non lasciar si allet-
 tare dalle finte l'isoghe di certi golpaccioni, che su gli mo b ne ipso con qual-
 che apparenza di qualazon, inuentione per certo diabolica. in mo lo addat-
 ta, si le scarpe in piedi, che foderate etiam ho di quattri, o se, si, si simili solari
 di Carta si acciaio, et impigolate di fango durissimi, anzi p p u e a n n iatto, co-
 me Rane nel proprio pantatu, i di p'ito de' p'neri. Le, in uati, stacconeggiano
 à più potere, di mo lo, che pare, che cento miglia lontino rubiamino quelli
 suoi manovalchini, art fici, inuentori di una così furiosa, ates a maniera di stram-
 boccelli. Si ordina anche che per cento niuno i frater, si impaccino con quel-
 la bestialissima razza di Nittole diuene, che un bel grosso, et artificioso ba-
 luardo massi l'vicio, rabussandosi d'ora in ora ti fiotolano in modo la borsa
 con ce, ti suoi drappi. Berzamoschi, degni di esser posti su i piedi per ispauen-
 taci, o de' Cornacchioni, che pensan toli per il più delle volte esser ricaper-
 to di un finissimo sago, ti ritroui, cosa che mai non haue resti pensato: ricuo-
 lati sotto un'antichissimo Cituello. Ne tral, p'ati anche di ricordare, che in
 senza gran necessita s'impaccino con quelli piu che orribil Compagnia di
 Sgr. assignoni, li quali con certe furibila rec v'fauti, atte per ingannare l'atti-
 fomananno, ti si art uano di maniera ad lo, o, che à guisa di sterpi punger-
 tivan, ò ti sgrasi nano qual ne poco uel tuo, ò aluano el modo ti lacerano,
 che ritroui, et più che si f, non contrap, fano ad a qualitatem, ne e-
 sti p'onato malamente per p' d'el g'oro. N n f' mentione di quelli taccia-
 gnoni, che mentre ti tag, ino tanto te itamente le re'li, parendo, comi so-
 no alott ratin, e di colidi. M. Mercurio, famoti per lo più fare con una Contra i sartu.
 togi benech' et, quando meno te lo pensi, per u strade la girometta, pri-
 et e sa che i frateri, nati di l. f'ono d' m d' i gozzando in cio vi p n
 con la corte della p'addeza i lo. I f'ino, in f'ino giudi, o, a tutto loro sforzo
 teneranno con un' eterra. v'le f. por, li da loro in sempiterno: Iuxta illud:
 I eniciter sapit, qui per uulo alieno sapit. M. ti altri ne haneria la Compa-
 pagna i danoni, ire m'f'io, te re si lo acci mare quehi, ne i quali comi f. o
 gli si p'orant, si utando qualis f'p'ore i p'ueri, fratelli inesperti, finno m'f'e-
 rebil n' ufragio: de cit ris ne lascia la cura loro: Iuxta illud.

Lesinanti pauca.

ah arcto, an surgat uiolentior auster, nè si deroga il porui qualche fringa, se ben si habbia la mira, che sia di cuoio, e uccc'ia: Iuxta illud:

Viuat senectus.

M A N I C O V I.

Per discendere nondimeno anche in questo la Compagnia più al particolare, e lasciare tante, e tante sanfalucherie uniuersali, giudicaria molto bene, per maggior utilità de' fratelli, da che non possono far di manco di nò portare scarpe, per seguirar l'abuso di questo nostro secolo, ueramente di ferro, al meno non curassero di seruirsi a esse con orecchie, instrumento del tutto inutile, ma imitando li suoi predecessori, fondamenti principalissimi della nostra Compagnia, cò primarsi di esse in un'istesso tempo, sbrigassero se stessi da una infirmità di traagli, recuperando per le sue faccendole quel breue momento, che malamente disipano, risparmiando quei due laccinoli per il sostento di molti anni a qualche spelatissimo paio di calzoni, e finalmente per ridurre il tutto a quel fine: qual sempre l'ottimo Lesinante hà da proporsi, per nò isparger tanto malamente quella gran parte della sua uita, pecunia, e intelligo, in cose tanto inutili: *Iuxta illud: Pecunia anima.*

M A N I C O V I I.

Parendo l'uso de' gli scarpini troppo superfluo, la Compagnia lo sbandisce, nè si sdegnino li fratelli seruirsi di qualche pezzuolo di carta quando fusse bi fogno per facilitar più l'entrata della calzettina, se si mostrasse per qualche no uo intoppo di ridondare escrimento calcaneare ritrosa, ma se fuss. per la mutua pugna de' vapori ristretti in quelle riutoppate carogne de' pedali si generasse qualche misto tanto perfetto, che senza menar di spadone facesse in un batter d'occhio si amuffare quanti li stanno a torno, orama la Compagnia, che senza pur spendere un quattrino uadino li fratelli cola, donde con una strembettata di acqua si dà bando a qual si uoglia fetidissima carogna: acc. o che con poca spesa, e grande interesse, mantenghino quanto di riputatione hanno in tutto il corso di sua uita acquistato. *Iuxta illud:*

Bona existimatio rebus etiam carissimis præstat.

M A N I C O V I I I.

Il portar stinacetti è approuato dalla Compagnia, purchè, ò seruino per ri- paio di qualche pai di calzette per la uecchiezza uergentes di già ad interitum, o uero se le dia assai luita potestà di succedere in luogo loro, accioche si fugga un disordine, che indi potrebbe facilmente nascere, poco a' nostri di auer zito. *Iuxta illud:*

Ne detur in eodem loco mutua duarum quantitatum penetratio.

M A N I C O I X.

La riforma de' collari piace uniuersalmēte alla Compagnia, auuertisse nondimeno a' fratelli una cosa di molto momento, & è, che slargando in questo

D la sua

perano così impenerabili, & inuestigano qual si voglia oscurissima materia con tutti i sforzi, e il Lesinante la sua puga d'elicata senza più pigliarla per se medesima, verrà con facilità grande, con sì poche fatiche a si gran gloria, siccome viene misura il corso uelocissimo di tanti mesi, accrescendo per lo più sopra montando i sforzi, che già sopra tutto non sentiva niente, anzi uolentieri adoli a fare ratiata, si sforza, chiede, li il passo, se non giungerà a' suoi capi, e li li stratta in un cantone seruenendosi del uino per far zozzole, e non si compagna lo permette sotto titolo di buona creanza; ma ut ad rem reuertens, tenendo in guisa tale il uero fratello il suo fazzolino netto di qui maciata, potrebbe per affort. gliar più la cosa, cum quantitas sit diuisibilis in infinitum, far uersi di esso in tutta la sua uita, e poi si lasciandolo a' posteri, come si uol per tuo legato, far che giungesse, usque ad tertiam generationem, se possunt; si se, e se la molenza del tempo non lo proibisse: Iuxta illud.

Vorat omnia tempus.

MANICO XII.

Conoscono la Compagnia di quanto d'imo sia stata al genere humano l'inuentione del uino, l'h inuerbbe proibito del tutto a' fratelli, perche oltre l'effir dura digestione, fa bene spesso per la troppa fiamma di usare il cervello d' i zangheri, e mi mentre uede cio essere impossibile, porta per il contrario a suppare, che si sia per se la cosa per abita: Iuxta illud. Hauius est aliera natura: come si già esorta i fratelli, che non comprino uino se prima tre, o quattro uolte, con suo gran disauantaggio, non sarà uenuto alle mani con la auerria del Cenone, molto formidabile ad un mello pazzo, come questo, il che facilmente con scherzando li fratelli, si andando per far diporto, sem. l'infocchedomadam, al circo Argon l'elo uedranno così li uendamente portarsi nella zuffa, che quasi cede id i sia per far p'f'aggio a l' ymbolum el me tuon i loro non si p' uentano issontarlo, e con una ben l' genera spisa ne forn. schino la sua casti, se fa h fogno, per tricunum: Iuxta illud,

Vtendum presentibus.

NANICO XIII.

Oltra tanti stabili documenti dati a' fratelli, l'irruo ill'is perfluit i desideria la Compagnia, che per s'into uolimento di. li di fratelli per se o con lo rosforzo in s'ruirsi tanto pacemore d' tutte le cose, che puo tolo uclera, o ro al poco, che al troppo: Iuxta illud: Ne quid nimis. Inuorno al man. e per sua ultima addizione di desideria che si bruiasero a più potere ne gion, ne quali la pia, e stata Religione Christi uita, tal us. l' ill'is, e l'atitanti di non intoppare in qua l'ultima sorti di pesce, e tato a' iodi di n' r', che da lungi edolet sardina, e a i triem, m'issim se m'ha uita, to l'eterni, e qua che mutatione accidentale: perche, se in uita s'ruanti am q'atitanti, come più s'cero raffrenando facilmente l'impeto di quel bestial s'fo del gusto, cor-

Son forse le Sarche. cede la Compagnia senza niuna eccezione l'uso di quello: ma non per questo uol che s'intenda escluso quel regni sussidio, et c per compiacere a' poter Le finanti ne somministra la famosissima Citta di Sarracisa, perche per esser quel pesce di giusta quantita, come anche di buona qualita ha una mirabil simpatia con la parcissima natura de' fratelli. Iuxta illud:

Omne simile appetit suum simile.

MANICO XIV.

Nel capello. Intorno al vestire pare, che sia detto à bastanza, pure anche si aggiunge, che schiuino i fratelli, seruirsi de' Cappelli foderati, perche questo lo giudica una marcia superfluita. Approua il consiglio di quelli che si seruirno di un dito di velluto vecchio per fodera, ilquale come più durabile, propter nimiam attritionem, puote anco essere più atto a resistere al continuo moto. Se il Capello per s' inuicchia si giudica bene non subito, tanquam membrum inutile, gettalo via: ma infiggilo con un poco di tulla: septies, & decies etiam usque ad octagies, e se sarà bisogno, usque ad instans corruptionis, poiche essendo l'arte una ottima imitatrice della Natura per altro non si è inuentata, se non per la perfetta imitacione di tante cose, che senza essa si distruggerebbero, facendo anco il simul come ben uggiamo l'istessa Natura in tutti li suoi effetti: Iuxta illud: Natura nihil facit, ut subito corrumpat.

MANICO XV.

Dell'uso del lume. Se sarà necessitato il fratello Lesinante a seruirsi di lume la sera, poiche s'accorgerà come accorto risparmiatore della sua roba non potere altrimenti vincere l'auarissima natura del Sale, che l'ha spinto, co' negarli per un poco i suoi raggi, a questa durissima necessita si serua per breuissimo spatio di tre, po, di uno, o due fili di bombacc, con poca quantita di olio, ilquale se fusse per mala sorte campato da qualche confitto nel quale affollato dalla furia del fuoco, hauesse con ogni uerosità fatto resistenza, non lo biasma la Compagnia, perche così anzi a' fratri birghe potia anche più facilmente resistere alla poca uirtù di una parcissima fiamma. ma se uolere anche a questo porre qualche riforma lodera molto in questo i fratelli, che mettersero in uso l'accorto consiglio di moltissimi pratici Lesinanti, qual'è di pigliarsi ò seno, ò altro ontano molto a proposito per questo effetto, e se più oltre desidera, che si sferda l'acuto suo giudizio, guardi bene quando cuoce carne, o altro, et c con il seucrio studio, separandi atherogerea, non perda qualche grande utilita, che da questo potrebbe cauare, perche li fa intendere la Compagnia, che fili sofando bene come hanno fatto alcuni Lesinanti, si troouano molte uolte, che ogni cosa si fa da ogni cosa, et c in questo la parcissima diligenza della nostra naturale Natura, la quale arda i fess per nostra economia ha uoluto fare, et siatur, sia olio, si ueni a' auarissima natura de' mortali, con imporre a se stessa una durissima necessita, uole

Dell'olio.

uuole seruirsiene con ispesa eccessiua, abusando quel bel detto, Et sese donis onerabat ineptis.

M A N I C O X V I.

Volendo la Compagnia, che li suoi fratelli fuggano à p.à potere quel pestifero mostro, che con dolci, e tante lasinche, tirandosi dietro la maggior parte de gli huomini, che inimici de la gratissimi fatrica se q'li danno del tutto in preda, l'immerge in un tempestosissimo mare di tutti mali, e sorta i fratelli

Dell'an-
dar a cas-
cia.

Lesinanti, che non si pauintino di passare qualche giornata, massime di quelli, che sono da quello bestialissimo orto dominati, con andare per loro essercizio alla caccia, purchè in questa caccia e interuenghino le condizioni, che esser la Compagnia presumerà, accioche di caccia l'usurioso prenda dipoi il nome di Lesinantea, norcia dunque che ci sia un fratello si fermisi del suo balestrino a simile occorrenza preparato, portandosi otto, o dieci pale fabricate di sua mano, perche non hauendo quella orribile tintura di ramic, non ispariranno con simile colore fintastico i pa' si rotti: in oltre il suo borsino di tela di Canapaccia, con una paguitta ben dura, e qualche capo d'aglio, o di cipolla, e per far piu saputa la uiuanda, un pochetto di uentresca, che habbia del triennio, cruda pe, o, per esser così più atta a smorzar l'appetito, non portando uno per non far ingiuria a quella recreatione, che rappresenta l'età del loro, nella quale gli huomini con un sorso di limpidiissima acqua estingueuano ogni grandi, imma sete, e così passando di diporto tutta la giornata congiungano pranzo, e cena con una onesta recreatione, e lodenole passimonia nel mangiare: nè biasma quello, che sogliono fare certi ueramente acuti Lesinanti, i quali, per non tornare la sera senza preda, si raccolgono un fascetto dierbe odori fere, si la stagione le porta, o se non le porta, un canestrello di fonghi, o altro, che la terra liberalissima suole ad ogni tempo produrre, ouero cercando con istudio grande qualche buon numero di saporitissime lumache, se ne ritornano carichi di felicissime uiuande al suo tugurio: Iuxta illud:

Magnæ curæ, magnæ merces.

M A N I C O X V I I.

Desidera la Compagnia, che ogni fratello sia parco intorno al dormire, e per ottener ciò fugga quella razza di lettacci Lombardeschi, ne quali per entrarui fa multiero, che si prendano le sale, in modo che paucando campanelli Venetiani bisogna per asserui esser più suello di un topo, e più ueloci d'un' Aquila si seruano per tanto di quella lodenolissima sorte di uitti, che li nostri Lesinantissimi Massai hanno ritrouato de' quali, per contenere la larghezza di tre palmi, e la lunghezza di cinque, con la superficie di un mezzo palmato, rassombrando come fanno un'ottima quadratura circolare, ne passano senza scapulo più tosto quindici per una dozzina, che una dozzina per cin-
to.

quanta. Desideraria bene la Compagnia, che i fratelli la tirassero un poco

per il fertile de gli altri faccendo ogni perfinità, che in esso potria occorrere, come dire, non in poterli tornati, i per farli non carni i piedi, perche meglio e far le spese ad un zoppo, poiche si necessitato, che non habbia bisogno nè di stampelle, nè di coperte che farle ad un zoppo, alcune le per nelli quattro gambe di legno ti faccia bisogno spogliar la tua borsa di altro, e di parole. i materassi non gli appiccica la Comp. i paguicci per hauer non sò che dell'antico li permette, anzi tendo, e desidera ad fratelli Lesinanti l'uso di quei letti, i quali pognendosi sopra due corde, con un bindaglio di tela molto grossa, liberano spisso i fratelli di una grande spesa, poiche oltre l'occupar poco luogo, sono per il più incompatibili per li materassi, e paguicci, come anche per le coperte, e lenzuoli, non cessando ricordar a' fratelli, che procurino quanto possono, per scioglier se stessi da molti impacci, e mettar che non ritutano quei doni, che tanto largamente la Madre Natura li si ministra, uenendo in una parola alla naturale, servirsi del letto, che comunemente è stato a gli altri di mai preparato, per procedere con maggior facilità in questo negotio, quale molto importa: *Inata illud:*

Et molli requieuit homo.

M A N I C O X V I I I.

Sapendo la Compagnia quanto sia dannosa la ferocia del freddo a' poveri fratelli Lesinanti, per esser questa quella del tutto destruttiva della Natura, e non potesser poi altri fratelli, disposti, o mai tanto affollati, tutto il mondo a resistere, loro rimanda so Lesinanti fanno ricordo di M. Filocir do, nel risparmiare le spese, e passare una tel continuo moto, ora con una nobilissima peregrinata al sole qual si voglia freddo, e si sta li fratelli, che non se riputino a dismore, and in to qual che uola a diporto fuori della Città, con una lunga caminata in to ualche ne ricerca per la Campagna raccolsi molti di quelli sterpi, che si trova per uici e giardini, o chi in qua, e chi in là, e fatto fare un pacci di fieno, e di fieno si fa la cappa fare una gerce farata non so se fa per li Lesinanti, e la Compagnia che con suo grado utile, e munda li si fa in li, e munda ora con quelli pochi legne si passava molto e munda in tel inuerno. Non l'usma quella Lesinanti, ma astutia di molti, che fingono di uolere un poco di fuoco al uicino si pigliano un pezzotto di legno, e dicono che non hanno done portarlo, repetendo che si sono scordati, o altro, si còdo che la cosa si fa, e comporta, e così con poca manifattura raccolgono molte legne, e si fa in tanti un gran fuoco loro: biasma molto il consiglio, e si fa che si sciano di sepe uicino di pezzi di carta, perche si cominano per essere usate ad quadrare, e così altre sono utilissime a molti facendole Per questo si debbono da esser lodati per ingegnosi alcuni

Rimedi
contra il
freddo.

A rodur
la strada
flustra tre spectabilmente Cito, e che arrostiscono il capo (se più più tosto
la strada non si stiano) e c'ha uolo al lume della candela, per mutar la spesa del uo

co, quando ciò non hauesse del ghiottone fero, perche essendo il cacio a bastanza saporito da se, non accade uolerlo far piu con arrostito, a rischio d'oltraggiarsi a bere qualche uolta sguercchia. Ma ben da questo uizio alcuni altri più ingegnosi, e giuditiosi ne traggono una virtuosa utilità, che nella stesso modo s'ingegnano d'arrostiti. L'uono, il che i lodatissimo dalla Compagnia, più che i dorsi passi il segno d'uno al pasto, essendo l'uono un cibo di molta sostanza, e con questo si uiene a mangiar bene, con sobrietà, senza taccia di gola, e con con risparmio del fuoco, che suol esser di tanta spesa. Finabboni conueniente la Compagnia, che i fratelli, per non fare ingiuria alla Natura, si domandano cōtentare del caldo naturale, da essa con ogni munificenza concessi, e sbandire da se tutti, e tutti caldi essi, infetti, da' quali spesso spesso ricuiamo danni notabili, oltre che denotano una superfluità del tutto inutile. perche li fa intendere la Compagnia, che a questo modo fuggendo il pericolo di non arder la casa, si primano di uno strumento molto a proposito per fomentar l'otto, ne temano per ciò esser riputato avaro, perche chi si cōtenta gode, anzi seruenendosi di tal parsimonia si può riputare hauer seco una già ricchezza: Iuxta illud: *Magnum uetigal est parsimonia.*

M A N I C O XIX.

Procurino li fratelli sbadire dalli loro mensi forchette, e cucchiari perche la madre Natura gli ha concesso cinque dita per mano: à che proposito farli questa ingiuria, cō adoprare quei forconi strumeti atti più tosto pigliar fieno, che uiuere? Oltre che sono di sì mala natura, che senza eccezione raschiellano tutto ciò a che si appigliano, potra adunque l'accorto Lesinante seruirsi delle sue mani, non curandosi di tanti meccanici strumeti, perche li fa intendere la Compagnia, che lenandosi una grande spesa di casi, auanzerà molto, e non poco tempo, che spende, e spende malissimamente in tenerli puliti. A i cucchiari poi, come à cose superflue, potrà succedere il pane tagliato molto sottilmente, nè pretende la Compagnia, che in ciò stia nascosta sordidezza alcuna, come nell'uso de' cucchiari, i quali à guisa di pale da forno, posso il pane di auro, e d'oro, e il più delle uolte impamiate d'altro, che di cenere: in questo si può riconoscere l'acutezza Lesinantica, che sa serbare anche nella parsimonia una certa istissima creanza, e uicino per tato tutti questi scialacquoni, ne biasimino li grande industria de' nostri Mastai, laquale etiamto cōtra sua voglia, saranno forzati à lodare, nè di chiamo, queste acutèzze non appartengono al Manico, da che uolete, che il Manico sia grosso, e sodo. Ippino, che qui li uolena appaia la Compagnia speculino adunque bene questa Lesinantica acutèzza, la quale di cose sottili suol fabricare cose molto sode, se contoro sap' l'ero, che le gradine si fanno di sottilissime esalationi, e che il ferro, l'oro, l'argento, e altri metalli si fanno di uapori sottili, e che il Diamante con altre gemme si fanno di acqua congelata, materia molto tenue, e male, loderiano la tal sifia

de' Lefinanti, ma alla Compagnia non attenti de farli uedere questo. Si disse, che uno prima molto bene con Aristotile, Galeno, Bartolo, e Baldo, un uizio de Lefinanti fu il far Medici, e Legisti, e poi la Compagnia gli darà il posto, perche ad esso pretende dar regole a Lefinanti, non a capi uentari, figurino per tanto i fratelli, perche alia fine s'accorge, anno quanta utilità cauino alla giornata dalla LESINA, perche in effetto huomo senza Lesina, è una cosa del tutto inutile per il Mondo. Iuxta illud:

Homo sine Leina, corpus sine anima.

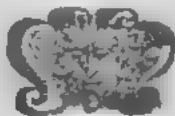
M A N I C O . X X .

Rimedij
per vin de
bitore.

Se per sua mala sorte qualche pueri o fratello incalzato dalla furia de debiti fusse forzato a ritirarsi nella Magica Corte Sannella, o pure nella sicura Torre di Nona, o finalmente nel subitico Asilo del celebre Campidoglio, trouandosi massime per atto per resistere, procuri fortificarsi per molti, e multissimi a spese del proprio creditore, seruendosi dell'arme del nimico per atterrare l'istesso nimico, non si scordando tra tanto pensare a' casi suoi, se gli torna conto facendo il pazzo per non pagar lo scotto, mutare abito per ascondere, et attogare tutta la moltitudine di debiti, sotto un uerde Cucullo, fuggito forse foggia pazzetta dal Volgo ignorante, ma in uero segno di animo dotato di gran sapienza, perche gli fa intendere la Compagnia, che questo forse è uno de più generosi atti, che si possa aspettare da un uero, e perfetto fratello della Lesina: poiche senza suo fastidio, non pagando pure un quattrino di debito, con una si oppiata di natiche sopra la pietra schiacciatrice de' creditori, rotta ogni legge, e contratto, poti a liberarsi da qual si uoglia impaccio. Iuxta illud: Non patitur legem sua necessitas. Ma se inuestigando ciò troppo per il sottile gli paria rimetterli qualche poco della sua riputazione, la Compagnia in ciò anco liberale si contenta, che si facesse un Cedolone di resta per tutta la sua uita, e che con poca, anzi uinna spesa con un onorato fine dia a' suoi creditori per ricompensa de' suoi debiti un bel requiem eternum, e gli mandi in pace. Iuxta illud:

Mors ultima Linca rerum.

I L F I N E .



REMESTINO

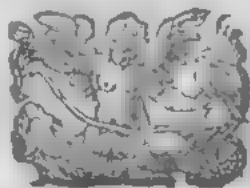
O ALBANESE.

ATA 2 / 2 / 1111



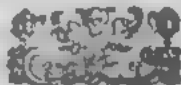
Al mio mistero à quel de' somari non vi è niuna differenza, se non ch'eglino qualche volta si caricano con la barda, & io sempre alla disdolla. Imperoche la buona memoria di Ghionna mio babo, insegnò di accomodarmi co'l sacco, e tutto per risparmiare il basto. Se tu giuditioso lo lascio considerare a voi Signori Scarsilli. Lettanti, e credo, che se vi uesce, meritamente sarebbe il Decano di così parca Compagnia; nella quale, essendo anch'io per buona gratia vostra aggregato, son per recarvi qualche utile con queste spallie. Però ecco, che per beneficio di tutti vi scarico questo falcio de' Ricordi d. Filocerto. Leggeteli, che per questa volta non mi curo di esser pagato bene per viuere. Iuxta illud.

De sudore, &c.



RICORDI DI FILOCERDO DELLA CASATA DE GLI SPARMIA TIVI.

Alla regolatissima Accademia, e Compagnia dell'una, e l'altra Prouincia della LESINA Maggiore, e Minore.



Defendo io mandatario, e calcolatore de gli atti, ed ordine
della V. R. V. strettissime, bilancero delle vostre utilissime
scarfite, e registratore di quello, che di tempo in tempo par-
toriscono le v. str. magnanime parsimonie: ho voluto esse-
re liberale di qualche ricordo trouato ne' più secreti ar-
chiui, accioche anche noi portiamo qualche frutto al mon-
do, e di noi di mo qualche buono odore à quelli, che ci verranno dietro, spe-
rando che gouernino a tutti così come ogni uno amando il bene, segue, e se-
guirà la giustitia della nostra Accademia, il cui fine è di affettigliare più
che si può la Lefinae, riguardola di tempo in tempo, farla immortale, così
come si legge della Dame di Ithico, quantunque tutta rifatta di nuouo: Et
assicurandoci, che il nostro Canto molto più diletteuole, & vtile di quello del-
le Sirene e alla nostra armonia dell' argento, e dell' oro, molto più soauo di quel-
la dell' Arpa di Lionardo, del Liuto di Palella, dell' Organo, o della Viola di
Oratio da Parma, per lasciare la Lira di Orfeo, Anfione, & altri antichi:
ninnno farà dell' i lisse tu indosi le orecchie: nè sarà huomo viuente, che sprezz-
zi la nostra dottrina, la quale cagiona grande commodità ad ogn' uno, ad ogni
casta, ad ogni Città, e Prouincia: ben comunissimo, & utilissimo, onde viue,
e risuona quella voce del l' olgo, che impiega ogni studio a cumulare roba, e da-

Pinzarco

Vedi Alef
fan d'A-
lessandri,
nel lib. di
etum Ge-
nealogiâ.

Plutarco nel libro dell' Amore delle ricchezze (che è vna delle opere della Compagnia riferita) che in nostra favella vuol dir guadagna, e sparmia, e pensa che tanto sarai stimato, quanto hauerai. E ricordati, che Platone mette alcune cupiditia nell' istoria della Republica, le quali dice, che giouano quado a loro soddisfaciamo: e nel medesimo modo, Epicuro diuise le cupiditie in necessarie, naturali, e uarie, come scrive Cicerone nel lib. 2.º de fin. e diffinisce le necessarie quelle, che senza fatica, e senza pena prendano, come anche dice, che sono le naturali, e le uane quelle, che non hanno, ne modo, ne fine, e però deueno esser fuggito. Precepto molto Lesinatico. A favore della nostra Compagnia è la virtù, la quale si gode del mediocre, e la Filosofia di Pitagora posta nel detto, Ne quid nimis, & ogni scienza, per cui la vita è tanto migliore, quanto meno regoli, e ingegnamenti la spende, e la natura, che paucis, minimisque contenta est, e ad ogni cosa da qualche cosa, & a tutto tutto: e però a chi dà le corna, e non altro, per bruciare, a chi dà zagliardia, e forza di mordere senza dare parimenti altro, ma tutti gli huomini hanno da poter gratificare, vnguiare, sparmiare, e ritentare. La State, che è la più bella stagione, vuole poche vesti, la uolta si ditta di essere nuda: le brutte vorrebbero essere coperte. Tutto questo è per dire, che tutte le cose sono dotate di risparmio, e più che si può. La scienza di questo risparmiare, che è ben' altro, che l'arte magna di Maestro Raimondo, e in tutte le cose, e ne gli huomini da natura è vi-
 docta a perfectione con l'esercizio, e con l'arte, la quale à guisa di Cabala è passata col mezzo di narrationi di età in età, e di successione in successione riceuuta. Il sole la maggior parte del tempo sparmia i suoi raggi, e gli asconde: la Luna fa il medesimo, come anche le stele, che per lo più ci sono scarse della vista loro. La terra si mostra à gli huomini ogni giorno più scarsa, e lesinante, che liberale in alcuno luogo non genera che ueneni, come in Calco, & in Iberia, in un altro non dà che arene, e pietre, come in gran parte d'Africa, altroue non dà uini, e medesimi frutti, & animali non produce per tutto, & in qualche luogo non sa uenire per metà di quello, che fa bisogno, e doue si mostra fertile, vuol essere di continuo lavorata, & accarezzata con tanta nostra fatica, che nate più. L'aria è scarsa di temperie, onde nascono molte infermità, e l'acqua in molti luoghi non dà pesce. Però l'institutioni della nostra Compagnia sono fondate su la Natura. E perche ogni arte imita essa Natura per questo i nostri decreti, le nostre leggi, e le nostre obseruationi seguono la Natura come loro guida, e condottoria, ed essa Natura ne anima, e ne instruisce ad essere Lesinanti forti, risparmiati, e ritentati, il quale ritenere è in molte cose obseruato. Quindi è che nelle cose di Stato si dice, Non minor est virtus, quàm quærere parua tueri. I medici fanno grãde romore della facilità ritentina, la quale se non è buona il nutrimento, va in mal' ora: nelle scienze se non si ritengono le cose imparate, onde la memoria fu chiamata tesoro, e chi-
 stide,

Scienza
di rispar-
miare.

Stode non si fa cosa buona. I Principi per ritener gli Stati altrui, trouano molti granchi, e presej di uoler difenderli da comuni nemici, di uolere, che siano loro pagati miglioramenti, o i danari spesi ne gli aiuti dati. I dotti per tenere in loro le cose, che fanno, o non le seruono, come fece, o Pitagora, Socrate, e molti antichi, come dice Plutarco: o, e le seruono, cio fanno con maniera tanto enigmatica, & oscura, che fanno che gli ingegni si disperano a canarne un'ortica di fugo. Et lo restringere a che le cose su molto in uso. I restringenti frenano il sangue, restoro a' nati, uel nati, et a gli umori, che si uolono dannosamente. Le belle, strette in cintura piu belle et piu saporose. Per far vino assai bisogna stringere le uue per dar buona puzza. I boni stringere il tempo per fare uirtu il uono bisogna cauar bene. Quindi fu la famosa uirtu della strettezza, la quale haue i per imperio, e i per uirtu, e i per uirtu della strettezza Compagnia, perche questa stringe a' suoi, e quelli a' suoi, e quelli a' suoi.

Antichità della Compagnia della Lesina. Delli antichi della nostra Compagnia, perche a' noi ne ha parlato, diuolamente, che gli antichi Docti di lui sotto nome dell'età dell'oro ne hanno fatto mentione, quando per sparmiare s'andaua nudo, o ueluto di pelle, senza spesa si beueua acqua, si mangiua uino, e uale. Onde la uirtu di lei in grandi, e in s'ama, e si habitaua in delitiose giotte, e ad imitatione loro a' nostri giorni i contadini del Milanese nudo ueluto di telagza, e in ueluto di paglia, mangiua pane di melegia, e i contadini del Napolitano, e deli marano portano addosso le pelli de i lupi, come serue Seneca, che al suo tempo faceuano i sarmati, e portano scurpe, e legna, e mangiua il porco, e uale. I filosofi antichi furono a che grandi obseruatori della Lesina maggiore, habbendo uno de i principali di loro, e fu Diogene in una botte. Pitagora non uolendo mangiar che broccoli, come si fa a Napoli, e nerze, e rape, come si fa in alcuni luoghi di Lombardia, e saguoli in Toscana. Platone merauigliandosi, che in Lesina si mangiassi due uolte il giorno, i sarmati andauo nudi, e picciuro, perche diceua, come serue Iliano, che se hauejse hauuto una Zuppa, non habrebbe veduto a' suoi, e a' suoi, e a' suoi. Talete l'intese bene, che per essere accorto l'lesinante sotto pietoso, che uolena mostrare, che per uia d'Asiologia sapen i indouinare quando douena essere carestia, o abbondanza, cōpro un'anno tutte le olive antichamente. Onde perche in quell'anno ne fu penuria si guadaagno tati danari, che fu uino stupore. I uigili non puose per la Città, ne gitto in mare, come fecero alcuni habi di Filistia, perche haueua imparato, che gioua tener le cose serrate, come proua chi, che le robe bene incassate, le guada, e bene assicurate con ch'auuelli, le di pensa le cattie, che non si aprino, che per marcia necessita, e le ma, se, e i ben riposte, perche quelle che hanno uagado per la casa trouano uagado de forastieri, che pensano di far carità a portarle in casa loro: e per questo chi tiene i libri in

Prospettina senza reti auanti non si merauigli poi, se trouerà, che habbiano fatto viaggio in Lenante. Sapeua anche Talete, che lo stare sì, il ritirato far seruigio, così come il mastro di scherma, che stà raccolto, e in se ritirato, colpisce, e l'altro, che si apre in guardia è ferito: e li Xenigati tenendo le vele a loro segno raccolte si difendono meglio dalle tēpeste del mare. Stringer bene gioua, però si stringono i sacchi, e le botti, e i torchi per cauar uino dal legno, no che dell'una: e alcuni de' più periti Lesinanti si stringono in cintura per māgiar poco, perche la crapula nuoce. Ieroglifico della nostra Compagnia fu appressi i Greci, la formica, perche raccoglie ogni cosa, e la ripone, e se ne prouede. Onde Teocrito nell' Encomio di Tolomeo dice, che esio l'admirato no teneua le ricchezze rinchiusa, e sepolte in terra come fanno le formiche; Appresso altri fu Ieroglifico la Gallina, perche raspa: appresso altri il Coruo, perche dà del becco ad ogni cosa: appresso altri il Falcone, perche rapisce: secondo altri il pesce Carpa, quia carpit, o il Luzzo, per la ragione, che è nota a coloro che fanno la natura de gli animali, da chi n'è hà scritto: come furono vn Coruado, il Rondelezio Francese, e altri: ma ora è Ieroglifico il gatto: però alcuni Lesinanti sono chiamati gatti, perche il gatto piglia quanto puo per appropriar si il tutto. Per la qual ragione fu anche dal supremo Poeta, Principe, e Monarca di tutti i Poeti à dipetto de gli inuidiosi. Ludouico Ariosto, l'Aquila, a cui mandata griffagna, di quale Ariosto fu della Compagnia, pouche, per non ispendere, faceua arrostore le rape al fuoco, come fussono starnè, ò fagiani. Et vn'altro Poeta mostro un bel tratto di Lesina, pouche hauendo fatto una torta col cacao su di seco, e messo sale, quanto à lui pareua, non ricordandosi, che detto cacao era salato: onde tral'vno, e l'altro sale hauendo trouato, che la torta era tanto salata, che non potua mangiarsi, non volle gittarla via, e per goderla si seruì di uno a tortismo della Lesina, il quale è numero 107. e dice: Quantum uni additur, tantum alteri detrahatur: e però si ce una nuuella di risofenza sale, e ne pigliaua una di siana, cioè tanta della torta salata, quanto del riso non salato, e così temprando l'una con l'altro, mostrò vn bellissimo giuditio, godetti il tutto, e si andò mantenendo ricco: perche diceua, che chi è ricco e tenuto si lice da chi non l'è, come proua anche Plutarco nel libro della ciuità. Onde il Tribunale fece vna decisione a questo proposito, che si non con liatur sale, e con questa decisione si fanno nella Lesina, molte distintine sentenze. Il sublime Dottore Archelao Tacconantio del paese di Serbania, nel suo libro della T utocheria a carte 13. Inuentione seconda, dice che il Ieroglifico della nostra Compagnia fu un lambuco, per mostrare, che si come per il lambuccio si caua la quinta essenza delle erbe, da minerali, e metalli, e si iulia il pretioso licore nella bocca: così la Compagnia sa cauar il sottile, e riporlo in luogo di dove non si cani, che quando non si può a meno. Chi vuol uedere altre belle contemplationi di questo legga i no-

Viua l'A-
riosto, e
viua la
Lesina, e
creppil'-
inuidia.

Archelao
Tacconà
no autor
Lesinate.

Postori
Lefiniana

fri Dottori, che sono Carpione di Strigoria de admirabilibus scarfimonica: Chryzazo di Garfignara, de gloria res comper sandi: Auanzio di Carpi de modo ad latus parendi: Cattiinus de Ruspis de industria scarfittatis: Aspello de polo Terbea, & Orizoni cautela: impinido de Caricone de nouo modo di caphor minute. Robro dell Arbitraria, di compartire le cose: Filadone gli Asforisma lucratiui, Agatone nella Nocomia de' retentiui, e de Facilitate Sp. loricaria. Scilagrìo nell opirima giore de Subtilitate augendi pecuni. m, Filippo Oagiaro, de Regulari pelanar. Iano Serrano de Modo imbui sandi: Pelucarte Scardorio de Mett odo brancandi, struandi, e si ruandi: Cergus, de Legibus Repositori: Capianus de Facultatibus Retentiuis, & multi. plia- tione: Scorticarius de Progyim. smate Harpia, e gli altri valentissimi Praticti, e Theorici acutissimi di più di diffima scienza. Noi per utilità comune habbiamo anco voluto publicare, come ha detto da principio, questa nostra fatica in questo tempo, nel quale ogn'uno desuera di essere instrutto, e ammaestrato nella nostra disciplina.

R I C O R D O I.

De' l'acca
rezzare,
o ricene-
re gli a-
mici

Il nostro primo Ricordo sarà, che nuno di qual si voglia grado, dignità, e conditione ardisca di v. l. si di privilegio veruno conceduto, o ad occasione di nozze, o di accarezzar amato, o parente: ma con poca giunta si sbaglia con divede, et tratta alia di mestieri, acciò che si possa tornaru, perche li sp. facce dano letizia, e sono fariri di profitto, e sono opere di animo vano, e le feste nō sono godute da chi le fa: i conuti sono bagattelle, se ne che n, & importunexze, e' l' fatto del mangiare si riduce ad vicia, e a' mal'imi propolitione, e viciassimila, quale è, e' colui, che è mutato a pranzo, o ha appetito, o no. se l' ha, o- gna cosa li gusta, perche optimum con timon famis: Onde Hippolito ap- pre' l' impide dice che a chi torna dalla caccia, li taule ben prouiste refico no grate, e roronde. e se non ha appetito, non è cibo tanto isquisito, e lauto, che possa piacerli. E pero santamente Socrate rispose all' ambizioso moglie, ch' lo riprendeva, perche haueu te mutato v' amaro a desinar seco non pro- nec è nulla di straordinario, taci, e non ti curare, e tu o amico si contentera di quel, che gli daranno se non e amico, siam fuori d' ologio; douemmo raro per chi studia nella Lesina.

R I C O R D O I I.

Il detto
di Socra-
te.

Quanto all' alloggiare per la nostra Pragmatica, si proibisce di fare al- l' t r a n s e s e, la qual nazione alloggia l' amico, e anche quello che non con se con quanti canali, cana, e seruidori ha, e lungo tempo, ma a' l' italiana, & a' la spa- gnuola, nationi circouette, che alloggiano si l' amico che possa far l' qualche seruizio, e con un seruidor loro, & il rispol. se, o andari a ca- l'oria a canarpi rapire la loro spece. Di più ricordo, mechi si metta una ta- nolletta nella camera de' l' amico, che alloggiemo, nella quale sia scritto il se- guente

guente proverbio Spagnuolo. *Huchford y pere con tres dias fiede, cauato dal Prover-
dito di Seneca pere spagnuolo iude uagedie, oue e' parla dell'offite di quat bio spa-
tro giorni, per e' e chi e' in uigito, leggendo quelli motto, capira il misero, per gauolo.
questo, e si uisla di m' a' tua uolo, tu ninge a una lettera, co la quale si uine
fata, che un tuo p'iente da male, o che qualche tuo negozio importante ra in
ruina, se non u' presto a rimediare, se ti partira' face lo uisto di s' a lu' zo uig
giu, m' non ar' a' u, cor' o al tu' p'edere, perche l' amio s' e' gu' a di casa, e
tu u' o m' a' u, co' auesto onesto preteco ti li uera di casa co' u' al quale pen-
fana di f' u, e d' l' t' a' b' u' o u' h' a' u' o m' i' s' o, e farai che se n' andi a' con bellz
g' o' a' a' a' g' a' o' i' o' a' d' u' d' e, che ti ha u' a' d' q' u' a' u' g' r' a' d' e' o' b' l' i' g' o.
O u' il p' u' che i' u' Poet' i' e' h' g' k' L' o' m' a' n' t' e' i' n' q' u' e' l' f' e' m' e' t' a' che incomincia,*

Tirateu da parte lumaconi.

¶ Il secondo quaternario a questo proposito dice.

Se voi volete di quelli bocconi,

Andate a l'oste, e fateuene dare.

Se uorrai fare ad l' e' s' a' non f' u' a' male, cioe di s' i' l' a' u' e' a' l' o' s' t' e' r' i' a' a' far
compagnia al tuo estero alle tue spese senza condurlo in casa tua, con dire che
tutti i tuoi siano infermi, e per o' a' i' n' c' a' j' a' c' o' n' i' n' c' o' m' o' d' i' t' a' , e non puoi far
le carizze, che non resti, e doueresti.

R I C O R D O III:

Come oppressi gli Atenesi su per al' uita i chi parlaua di riconuerare la
Lumina, così u' r' e' d' i' m' i' , che sia p' a' n' a' e' b' i' t' u' t' t' a' d' i' f' a' r' e' , che si metta ma Della di-
no ad l' p' e' r' e' , e' a' d' a' r' a' b' i' , che sia m' a' g' i' o' s' a' t' e' g' l' a' m' b' e' m' , he u' u' a' n' e' l' s' p' e' n' t' a' .
la l' p' a' s' s' i' o' n' e' t' e' u' e' l' d' i' g' e' s' s' e' a' p' o' l' i' , a' i' s' i' t' t' u' , e' d' a' m' d' i' g' i' e' t' r' a' p' p' o' l' i' .
da f' a' r' e' , e' s' i' u' u' i' t' p' o' t' t' i' u' t' e' r' a' s' e' o' l' i' l' a' u' i' t' o' r' m' a' a' l' t' a' l' i' e' s' i' m' i' l' i' s' a' n' t' u' o' .
s' i' e' i' i' m' o' l' l' i' t' e' m' e' h' i' u' l' t' i' s' o' d' i' l' i' c' e' t' a' m' a' b' i' u' r' r' a' t' o' a' r' e' s' a' u' e' r' u' n' a' ,
s' i' o' t' u' a' t' o' n' m' o' r' t' e' l' e' s' e' u' u' e' s' a' c' t' e' a' c' o' n' a' p' o' t' r' a' i' f' a' r' l' o' s' t' u' a' n' t' e' c' o' r' .
p' u' b' l' i' c' i' , p' e' r' e' l' a' l' e' s' i' a' a' m' u' n' a' u' o' e' d' o' n' e' s' i' a' l' a' s' p' e' n' t' e' , e' l' i' c' i' r' c' o' s' e' i' .
u' e' s' d' a' n' t' e' c' o' n' t' e' n' e' n' t' e' , c' o' n' p' a' r' e' a' n' o' n' c' o' n' f' e' t' t' i' : p' e' r' c' h' e' a' c' o' n' s' i' d' e' r' a' .
m' e' n' s' i' z' i' o' m' e' q' u' e' d' a' d' e' l' p' u' b' l' i' c' i' d' e' , l' a' r' g' o' d' i' b' o' c' c' a' , e' l' i' c' e' t' o' d' i' m' a' n' o' .

R I C O R D O IIII.

Ricordami, e si u' m' i' d' e' u' o' e' m' i' d' i' , co' u' a' n' c' h' e' s' i' p' u' e' r' r' o' z' i' o' , e' g' r' o' s' s' o' .
s' o' c' o' l' u' a' b' i' s' e' l' l' a' y' e' t' a' s' i' p' p' a' r' u' m' i' n' e' , e' b' i' l' a' r' o' b' a' u' i' l' e' d' e' i' a' r' i' . E' c' o' m' e' m' .
a' l' i' u' i' t' e' f' o' r' s' i' t' r' a' m' i' m' o' l' l' i' g' i' , e' a' r' t' i' c' i' a' l' i' , p' e' r' a' c' c' r' e' s' c' e' r' e' l' a' l' i' u' i' m' r' a' u' i' .
g' l' i' a' , e' d' i' p' r' e' s' s' i' o' n' i' m' o' g' l' i' a' m' , c' o' n' m' e' l' l' i' c' a' n' t' o' i' d' i' q' u' e' l' l' a' t' a' e' o' m' p' a' .
g' n' i' a' s' i' u' n' o' d' e' a' d' i' u' i' t' e' , e' o' u' i' a' t' i' , e' n' e' a' e' d' i' p' e' r' t' e' p' a' r' t' e' i' g' r' a' u' o' d' i' b' e' l' l' a' .
p' r' e' f' e' r' z' a' , m' i' n' u' t' i' u' e' t' i' ; c' h' e' i' l' m' i' z' z' e' d' a' l' t' e' r' a' d' e' l' p' a' g' i' o' s' s' o' , m' a' s' i' a' c' o' m' e' .
i' l' p' e' n' i' c' e' b' u' o' d' i' A' r' m' a' , c' h' e' s' i' s' i' a' l' e' p' o' r' a' r' e' d' a' a' l' u' n' a' C' o' r' t' g' i' a' m' i' , i' l' p' u' l' e' d' e' n' t' r' o' .
h' a' p' e' r' e' n' e' g' e' d' i' g' a' t' u' e' , e' f' o' r' t' i' q' u' e' d' e' a' e' l' l' A' t' r' o' n' e' p' f' a' r' l' o' p' a' r' e' g' i' o' s' s' o' , e' .
u' i' s' t' o' : c' o' s' i' n' e' l' n' o' s' t' r' o' m' a' z' z' o' d' e' l' l' e' c' a' n' d' e' l' e' u' o' g' l' i' a' m' o' c' h' e' s' i' a' u' n' u' n' i' p' p' o' d' i' .
p' a' g' l' i' a

**Nel d'era
ro.**

paglia, e le candele a due ordini intorno, ma poste in alto, sì che niuno possa toccarle, e accorgersi ne, perche il fatto consiste in opinione, & apparenza.

R I C O R D O V.

Ricordiamo, che non si tenga per uera quella proposizione, la quale dice: *Melius est dare, quam accipere*: perche, *Melius est accipere, quam dare* della roba, laquale se da colui, a cui l'offerirai, sarà accettata, dirai, che hai fatto quello che devi con offerirli, ma che egli deve fare il debito col non accettarla, e così ti saluerai in questa burascia. Dice un certo Zelante dell'osservanza de' nostri statuti, che Donato è morto, e Cato è vivo, ilquale dice.

Cui des videto.

R I C O R D O VI.

Pare a noi bene, che non si dia nè a chitteristi, nè a luffoni, ma che fingendo di voler dar loro qualche cosa se ne pigli piacere, e poi con una risata, o una burla per non dire la coperta, si mandino via. ma se ti ti torrai la moneta di un quattrino ci contenteremo che s'usi loro una libbra d'aria. Non proibiamo, che non si faccia buona terra, non vogliamo l'anaritia, pure che si spenda pochissimo, e si guadagni molto, perche da quello antico Unicusato nostro L'esimante, che fu ilse de i modi di auantaggiare la casa, de i tre modi di arricchiarsi, il principale i guadagnare, e non spendere, e gli altri due sono promettere, e non attendere, cioè quando si cerca cosa, dalla quale dipende l'utile nostro, promette re assai, ma poi quando si è hauuta non farui altro: ma passarli la ora a ch'una scusa, ora a un'altra. La terza e torre impreso, e non arrendersi. In queste due ultime non consiglierò mai, che si facciano, perche l'anno de i'iniquo, e vogliamo i nostri Lesimanti accorti, ma non ingannatori. La regola di guadagnare molto, e spendere poco e del Poeta l'heognide, il quale conclude, che è si cui si ma ci fa far le spese uguali alle facoltà, e fare che non eccedano le entrate, e pero di chi diuoraua il patrimonio dissiono li Greci un proverbio, del quale parla Ateneo nel quarto sfere po si tin cusan, etoe fare del patrimonio una pilanta. E costoro, che ni dono i beui per mangiare, mi certo appresso Menandro con e riferisce Ateneo pure nel detto libro, di fidera, che nauighino senza toccar mai terra, accio: e preciuino in questa maniera come no hanno l'aiuto rispetto al bene, che hauuano ricevuto. E da qui si vede, che nel Lesimante è la Prudenza, poiche misura le sue spese, preuede, e prouede. è la Cautela, perche pesa l'entrate con lo spendere. è la Imperanza, perche osserua la parsimonia. è la Fortezza, perche venga cio che si voglia il Lesimante sia sempre mai nel medesimo tuono, tenore, e modo, e canto fermo. Onde i beui secondo Orazio, perche, *semper idem totus ceres, atque rotundans*, in quello modo, che de' Echino seruaua l'Onchio, a anche la modestia, perche il Lesimante è modestissimo nel dare: è la affabilita, perche usa dolcissime parole per tirar l'acqua al suo mulino: è l'amicitia, perche è amico di chi gli da utile, ricorrendo di quel-

Meglio è
riceuer
chedare,
ma on ba
stionate.

Tre modi
d'arric-
chire.

Proverb.

Virtu nel
Lesimante.

quell'oracolo il quale dice. Di colte'lo, che non taglia, & amico, che non taglia, non te ne taglia. E co' di uche molte scienze pure nel Lesinante si trouano: perche è necessario, che si: loquente, buono uonomo, perfetto politico, come fu colui che scrisse tanti m. di da far danari per servizio delle Republiche di Grecia: Aritmetico per far corti: Astrologo per far come fece I alce, quando fece l' ricetta dell' obliue. E così dell' altre arti, e scienze dire vmo s' non per s'issimo all' spendere poche parole. E se Aristotele nel secondo della Rettorica dice, che le ricchezze s'no stolte, alcuni l' intendono, che fanno parere stolti coloro, che le gettano via.

Prouerb.

R I C O R D O VIII.

E perche tutta la nostra Filosofia consiste, come da cio che si è detto si può comprendere, in guadagnare, e sparmiare il guadagno (perche tanto uino e uico, quanto auinza, e chi spende quanto ha quantunque hauesse molti milioni l'anno, nondimeno è pouer) & il guadagnare, e nò spendere sono i due p. di, li due m. te. il s'oggetto, & il fine del nostro studio della Lesina: onde questo atto del' trarcesse cò grandissimi ragione è chiamato profit, quasi profectu, perche aiuta à riduri e à compimento ogni fatto, e faccèda, si che disse vno, cot la pecunia era il secondo sangue, altri era il neruo della guerra, e qui d' altro disse, che era Instrumētum rerum praeludè agenda uim. vn' altro es. lase la Magistrati, e gouerni poueracci, & altri altre cose diffono: per questo del guadagnare, e non spendere ricordiamo con ogni caldezza lo studio, e l' arte, e nell' Insegna della nostra trionfante Societa habbiamo fatto mettere crusoli da fondere, libri di conti, e cambu, uncini, raspe, strettoie, e molte Lesinette, e Lesinacce, dichiarando, che questi nostri auuerimenti, e queste nostre istruzionni non sono scritte per gl' intelligenti, i quali con la pratica loro trouano ogni giorno nuoue sottigliezze, et ingegnose forme di auanzare, e sparmiare, m. l. per li nouiti, e certi grossolani, che s' bene hanno grandissima uoglia di sparmiare, nondimeno non fanno farlo. A' signori grandi in m. l. cemo rex, le per guadagnare, perche hano appressi. l. ro i primi catidiani, i principali Dottori della professione, sì che oramai fanno benissimo il tutto, et in una Citta d' un libro, il quale contiene mille modi di questo. & in m. l. altra sono 72 gabelle. alcuni signori fanno uendere l'erbe, & i conigli d' loro proprii guariani, e nò è cosa nel paese, dalla quale nò cauino utile, come stuari, m. l. ri b. l. ite, stracci, canalli morti, dal sole, dalle finestre, che lo riceuono, e s'm li. Et l' eposi mo ne cauò d' ill' orina, uolendo che ogni uo orina s' in publico, e dicendo al s' missere figliuolo, che Odor lucri bonus erat. Troppo gran uoluntà ci uorrebbe à trattare de' modi del guadagnare: perche a questo b' sozicrebbe in iurre quasi tutte le scienze, e li arti, come s'irebbe le cancellationi de' Leggiti, e Procuratori, li ferie, & i termini p tener lunghe le liti, perche, dū lis pēdet, crumena tender. Le astutie d' Medici, che potendo in un subito guarire un uer

Del gua
dag. aie-
ci o ipē-
dere.

1 iuerfi
modi di
guada-
gnare.

di buono, che fa ogni cosa, doue si faccia guadagnarne. E pessima fu quella di Sofocle, mentre dice, che dolce è il guadagno, ancor che con bugia si faccia: altrimenti Egione appresso Plauto in cap disse: Non ego lucrum omne esse uile hominib. existimo, e poco doppo soggiunse: Est etiam ubi prolecto damnum praestat facere, quam lucrum, uogliamo, che queste Lesine catture habbiamo perpetuo bando dalla nostra Compagnia, nè uogliamo, sotto graue pena, che il corno Lesinate per guadagnare ord. sia, o presuma di far cosa, che sia pure un attimo contra gli ordini giusti de' Principi, e Magistrati, i quali uogliamo, che e in segreto, e in palese, e nell'intimato, e nell'estimato sieno ricercati e ubbiditi. Le Lesine coprite uolui mostrano la loro perfettione in industria e utilità publica, potuta in regola si bene senza danno altrui, fugger le pompe, e le uirtù in fuori, e sottoposta le cose condutto, aggirarsi nel ceto della spesa, o il suono della hostia, e da essi prendere consiglio: essi s. brio, casto, innocuo de' bambini, e merta solazzi. Questi Lesine sono quelle, che furono adoperate dalle republiche di Grecia, e da Principi d'ogni Prouincia, et in ogni tempo concedute, & assistate dalle leggi, e dalle Pragmatiche nelle loro proibizioni delle cose superflue, e delle merci straniere inutili al paese, e che nello stesso introducano le scente. Fra gli altri, i Lacedemoni si seruiuerono di questa sorte Lesine dal loro Luogo date, perche bandirono tutte le merci, e contrattazioni forastieri, e si paratamente ussero, che il costume de' loro cibi era la lotta, e il correre, perche mutauano l'appetito, onde è noto il motto d'Agisilao Re, e del Lucumene al Persiano, a cui non piaceua il brodo negro di sparta. E i Lacedemoni furono tenuti ricchiissimi, perche il danaro, il quale entrava nella loro Città, non uenia per copiar da forastieri cosa ueruna: contentandosi di quello, che diuota il loro paese, & era solamente necessario. Pero Platone nel primo Alibiade a quello proposito racconta la favola di Ippocrate, che la Filipe disse al Leone, che bene si uedeuano i uelligi de' denari, che entravano in Lacedemone a questa Città molti, ma di quelli, che usauano non apparir mai ormai, o se uero uenisse il medesimo dicono gli Historici de' gli Svizzeri, che pigliano danari da ogni uno. Queste Lesine sono adoperate da i fini Capitani, i quali per fare, che i Soldati non si ammorzinino per mancanza de' paghe, hanno fatto far denari di cuoro, come fece l'Imperatore Federico II. all'assedio di Parma, e Iacopo de' Medici, gra Capitano de' nostri tempi, altri pagano i soldati di drappi, e d'arme. I Principi, e le Republiche ne' loro bisogni con queste Lesine trouano denari, con molti giurati, & altre ragione uolui impossibili, e uietano quelle cose che possono strare il danaro de' loro paesi, e permettono quelle, che ne lo possono introdurre, e introdotto fermaruelo, e a sottigliare i sudditi a i tributi, che sono canali, per li quali corrono le ricchezze ne paesi. Onde Dione, tanto da gli Antichi per nome de' Tesori, come si uide Strabone, su figura appresso alcuni in maniera tale,

Lesine lo
date.

Lesine a-
doperate
da Capi-
tani.

tale, che uenina d' darci ad intendere quanto di sopra è detto, come potrai rac-
correr dalle cose, che delle immagini si uide l' uero. Zo Cartaro. Per questa cagio-
ne altri bandisce dal suo paese le sete, altri le tele, altri le spetierie, al-
tri le gemme, altri i passamanti d' oro, come in Francia, & altri altre cose Por-
toggallo non vuole, che nel suo Regno si faccia seta, perche douendola i Torno-
ghi si andare a prendere nell' India Orientale, & altri oue, si danno alla nauiga-
zione, da che il paese, & il datio ne sentono utilità molto grande, e per la me-
diesima cagione Inghilterra non uole, che si faccia alume, & uino nel Regno,
perche per andarlo a prendere fuori, gli Inglesi fabricano molte murei per
commutarle, e la nauigatione porisce. I Letterati anch' essi si seruono di
queste Lesine, insegnando i bellissimi secreti della Natura, & acquistando
gran ricchezze, talmente che Giorgio si fece fare una statua d' oro. Seneca
guadagno con Nerone sette milioni d' oro: ma poi per la cagione, che si sa, li
perdette tutti, insieme con la uita. Scauro guadagno tanto, che le reliquie
della sua arsa Villa importarono un milione d' oro, e la somma di più, che dal-
le stua di quei tempi e defunta. a nostri di Giovanni Fernelio eloquentissi-
mo Medico Francese si guadagno più di dugento mila scudi.

Vedi il
Cenale.

R I C O R D O V I I I .

Perche proibiamo le Lesine triste, e disonorate, ricordiamo, che se bene adu-
lardo si guadagna assai, meno di nostri ardisca di farlo, perche l' adulare è ni-
tioso quanto a lodare più di quello che si debba, ci rimettiamo. perche dal dire
di Lucio si caua, che non si auea lodare freddamente. Se alcuno uolesse sape-
re onde la nostra Lesina ha hauuto principio, sappia che si come la necessità
è stata madre di tutte le arti, dalla quale tutte le scientie col mezzo dell' espe-
rienza che consiste in cose particolari, onde si sono poi formate le propo-
sizioni universali, hanno hauuto origine: si che a questo proposito il Poeta disse,
chi Necessitas docuit Plutacū tuū chiere, che in Latino significa guida an-
cora che Plutone nel caruide riprenda questo modo di salutarci dicendo, che
farebbe meglio uie Sottroni, che uia che tanto importa, quanto è a dire,
gnodi le autos, cioè cose se te tu non. Mandia l' ap. j. ruto. Artem expe-
rientia fecit. Così la nostra Lesina necessaria quella, dalla quale la Lesina ha
hauuto il suo nascimento. perche vedendo, quanto fanno le facoltà del nostro d' hebi e
nuocere, e alle commodità utili, e meritate gli huomini si sono con ogni uolun-
tà ingegnati a cumularle la ricchezza in tante argente, e oro in casa, come face-
mano gli antichi, alcuni idoli, e posero in emulgua, & al sole e per cio fare
hanno inuente tante arti, e sottigliezze di rapina, e guadagnare, e sparmia-
re più che si può il guadagno, fiorendo gli animali per cavarne le pelli, i
corno, e la lana, e auanno loro i uenale, e uina, il latte, e il sangue, accendendoli, e
disuocandoli, e auallando il mare, sanarando, iscerando, e tormentando la
terra: cercano onori, se compiendo uffici. E perche in ogni ben fondati Repu-
blica,

Lesina on
il cala-
mento.

blica, e Congregatione deue essere il premio, e la pena: e delle cose contrarie la scienza è medesima: per questo dalla pena, nella quale inuitabilmente incorre chi sprezza la Lesina industriosa, chi ha intelletto facilmente comprenderà quale sia anche il premio di chi la stimola.

RICORDO IX.

Pene di coloro, che non vogliono essere della Compagnia, ricordiamo che sono di trouarsi senza denari, e pero senza amici, e senza modo di conseruare gli Stati, la Fama, e' beni loro da' nemici, e persecutori, e di essere in preda a che non ogni ingiuria, & insulto: non poter prouedere alle disgratie di liti, e infamie: sono Lesini: non hauere Auvocato, che difenda, Notaro che si uina: non hauere gradi, et uffici, non poter pagare coloro, che inseguano le uirtù: non potere stampar le fatiche del proprio ingegno: di essere cacciato da' fratelli, non poter accomodare case, boni di terreni, e' di adir figli, maritar figlie, non poter prouedersi dell'e cose necessarie: di essere beffati, aborriti, e fucroguati di stentare, trouagliare, e crepare, portar maistelli con cento scennelle, o sia buchi per entro: calzoni da' quali scappata patienza fuora, andar per debiti ogni giorno in prigione, & insomma mangiar male, dormir male, battere il tamburo co' denti a ten po di Verno sului di uergogna la State, e uenendo morire. Pero se rimediare à così orribili, tremendi, e spaventuoli incôtri nedasi s'è utile, è essere Lesinante, cioè accorto, pulito, e prudente nel guadagno, e nel uincere.

RICORDO X.

Cose proibite dalla Lesina. F perche le regole del guadagnare sono infinite le lascieremo: ma de' proibire diremo anche qualche cosa più di quello, che ne hanno detto gli altri, e noi stessi habbiamo accennato. E perche lo bendere poco è la prima parte dello sparmiare, e anche del guadagnare, pero ricordiamo che si proibiscono tutte quelle cose, nelle quali si vende piu, come sono i collari grandi già dati proibiti in Ispagna, proibiamo le maniche doppie, & alla Francese, e le uogliamo lieste, & alla Spagnuola: proibiamo ancora i Cappelli grandi, come sono quei de' Francesi, e berettoni, che s'usano in alcuni luoghi di Lombardia: e li uogliamo alla Bolognese, che si fanno co' un palmo di roba: proibiamo le maniche alle casacche, che s'usano oggidi, tanto per li paggi, quãto per gli altri, che sembrano ali da ciuestini, e ciucttoni, e cio perche bastano le maniche del giubbone, & simplex est melius composito, & huomini, e dône debbiano aborrire le cose doppie, e perche i giubbboni stanno nascosti sotto le casacche, comandiamo, che sieno fatti di tela grossa, con le maniche onoreuoli attaccate con alcune stringhe per poterle lenare quando si è in casa, per non frustarle, e se alcuno uorra farle cucire al busto lo permettiamo, pure che in casa habbia sopra maniche di tela negra da tirar loro sopra, come si usa a Genoua, per guardarle, che non si rompono al gomito, e se si rompono uogliamo che si metta loro qualche pezzolina del medesimo con bella gratia, e bel garbo.

R I C O R D O X I.

Ci piace che si portino i Capelli cortissimi, e non lunghi alla Francese, perche così basterà andare alla barberia due, o tre volte al più l'anno: ma auer Del cosà-
 zifera pagare in quattrini, mettendo allo scartoccio alcuni di quelli, che diffi- re.
 cilmente si spendono, e uà alla bottega a hora che si mangia, perche non sa-
 rai veduto: che a far uenire il barbiere a casa hà deu'ambizioso, ed è contra
 le nostre regole.

R I C O R D O X I I.

Ricordiamo, che si dà licentia, che ogni Signore possa far mettere delle
 pezze, à carzette di seta, e chi porta vesti lunghe possa portarli di pelle, e di
 suetta. Per le scarpe lodiamo il tacconare, e quello impiastro, che fanno i le- Rapper-
 deschi, con il quale fanno parere lustri, e nuouigli stiualli, e le scarpe di due, zate, et oc
 tre apriti, e si fa con la caligine di certo legno abbruciato, e larso strutto, ac- coi al c
 cioche il cuoio per l'orto non faccia crepatura. Comediamo licentia, che si
 dorma nudo per non frustrare le camicie, e per tenerle più lungo tempo netti.
 e taluolta si uada senza camicia, bastando hauere vn colliaro riuersato attac-
 cato al collaro della casacca: e che ogni uno si faccia i signi con le sue proprie
 mani, perche uice il prouerbio, che à fare i fatti suoi niuno se l'imbratta, e pe- Prouerb.
 rò potrà ogni uno ritirato in Camera, facendo dire che studia, lauarsi i panni
 di tela, farsi la barba allo specchio, e cuccersi i drappi, dicendo che le lauanda
 re rompono le tele, i barbiere non fanno acconciare i barbozzi, che sembrano
 gli elzi d'un pigro. le M. l. anse.

R I C O R D O X I I I.

Si ricorda, che si proibisce portar spada, perche sempre i calzoni sotto nome
 di uolere fare una queta, si pure alcuno uerra portarla, propter parere bio
 gardum, e gli mo che i piedi non sieno soderati di panno strutto, accioche di-
 fendino i calzoni da i moschi di i fiori de' sudetti.

Che non
 si porti
 spada.

R I C O R D O X I I I I.

Si ricorda che il sazzuleto non s'adepari el e per mostra, come anche i
 guanti, de' quali si al uno per lungo uso si fussono ingrassati, e co- si gli am-
 si dia loro un poco di m. le cotto, perche pererà, che habbiano hauuto la con-
 cia di Spagna, o se ne faccia fare vn pignatino di trippa, essendo tagliati in
 pezzi quando si darà pranzo a qualche amico, e passando da' guantari si può
 loro far dare un poco d'acqua nanfa, come si dice, per farli parere con la noui
 tà dell'odore più noui.

Farzoli
 to, e guan-
 ti.

R I C O R D O X V.

Ricordiamo che si bandisce l'amito da i collori, sì come è stato fatto in
 Spagna: ma non lo b indiamo già da i colli, perche ne par bene, che i nostri Dell' ami
 diletti uolendo il collo, uolano tutta la persona, come se fussero stroue, co.
 perche uolendo il collo senza diseresione si rodono i collari. Quando si è in

casa uogliamo, che si l'uno i collari, i si a pe, calzoni, e casacche, e con una vestona da fattione s'ironomi di l'are milite, e si cuopra il sotto vestito, che sia di tela di canea della piu rna che si troui in giossezza.

R I C O K D O X V I.

**Del por- Ricordiamo che si può portare una camicia tanti giorni, quanti stana Ar-
tar cami- gusto ad hauer lettere di gusto, cioè 45. e più se bisogna, purché sieno di
cia. la da guera, cioè forte, e da larda. Le stria. non s'uso di Napoli, ma di
Contra- la innanz i, la quale permettiamo che sia di seta. Sono banditi dal nostro con-
calze Sui- sortito le se urbatissime calze, cioè d'ha di uolant, e tutti quei calzon a borsa,
ghiane. che sono tanto grandi, che un burro stia uove tutto un giorno a far la cerca di
uno che ni si fa le nate. Lo, e fan qualche uolta credere, che ni sia scorsa dalle
parti posteriori, qualche porgata di raso, e scorata.**

R I C O R D O XVII

Bottoni d'ottone. Si ricorda che si e uede d'Ornamenti, e uoliti licenza di poter portare di quei bottoni d'ottone dorato e smaltati che si fanno di Spagna, come anche le cchia e della medesima che uati sono manufatture, purché sieno saldate, e permetteranno, che uene anchora si puo uo portare gemme artificielle, o naturalissima di poco ualore, come sono i diamanti di Boemia

R I C O R D O XVIII.

Del causal
lo, e veltu
da donne

Ricordi mo che chi puo stare senz e aualli, non li tengi, perche sono an-
ma, che monti e gli ali d' m. Non vogliamo che
le doni e habbiano la col di di tro, ne
effetto adoprino i canchiotti, come li e detto degli hu m.
te prouiamo il modo del uellire dea l'one Piemontesi, li quali portano piu
roba a losu, che non fa un mulo, con, e serue Bernardo Troiti nel Dial go del
matrimonio, & uita uidonle a pergi re a
Vedi il 9.
Spago.

taute u. che portano a l'oslu. Ci piace il re delle d
li quali con un solo manto onestamente bi
che portano sotto, e per la medesima ragione ci piace il uellire de gli Ingher-
ri, & de i turchi, e tutti quei popoli, i quali uellono lungo, perche questi uellu e
conforme alle nostre regie, poiche una n. luaga fa bella apparenza, dura
molto anni, e non e n. di far ricchi uelluti, come calze, e casacche
ogni anno benché i giouanetti l'entranti malinosamente allargano, e tirano
s. luaga, con portano, per far uedere il bello che hanno sotto, e cerca-
no di pascere l'occhio.

R I C O K D O: x r x.

Quanto a paramenti di casa li ricordo tutti concessi, poiche una uol a sola
 Paramenti di casa. fino a spesa di anima. a. mo qu'li a' quali portiamo a' trazione, che gli com-
 primo usati, pigliando tempo qualche anni a pagarli, parte in robba e parte in
 dinari.

dinari, e dicendone male, acciocchè chi li uende, pensi che tu nò te ne curi, e però gli dia a migliore conditione, e prezzo, e quando si muore uogliamo che si uendano tutte le cose superflue, fattane prima una diligente discussione, o consultata, e chi l'adinarà che se ne cauerà si metta a guadagno, o tale in piori in ni arrimerà a tali somme, che potrai di nouo nobilmente fornir la tua casa.

R I C O R D O XX.

Quanto a i seruidori, il uisito pare è, che si pigliino di complessione 4. m- De' serui-
matura, e maniatonica, perche i colerici mangiano troppo, e la timida nadri-
sce assai i corpi, per quella cagione molti animali si mantengono largamente
in uita senza mangiare, nè deponsi i seruidori far correre a' u fatiche gran-
di, perche poi s'auanzza loro l'appetito a tuo danno, ne li piglierai grandi di
persona, perche all'organo di canna grande ha gran sostione, ne li piglierai di
quella natione, la quale è di così buono stomaco, e mangia tanto, tu mi intendi:
darai loro tal uolta certe pillole con fegato di forci, che hanno uirtù di lenare
l'appetito, darai loro tal uolta qualche cosa agra che legbi loro i denti, et abi-
terai insieme con loro nelle stanze da basso, perche il montar delle scale è pre-
giuditio delle scarpe, e se farai digiunare i detti seruidori il mercoledì, come
fanno i Polacchi, mi rimetto, fa loro fare il mangiare a parte, come fanno i
Tedeschi, e Spagnuoli, che sia di carne di uacche delle più sane del paese, cioè
delle più uecchie, o ueramente di carne butalina, che è casata molto principa-
le; ministrà di cauoli, capucetti tagliati minuti, ma con i torti grandi, e interi,
e con tutte le costure loro, perche riempio il piatto. pane di colore di fici pi-
co secco dal sole quando stà nel Zente, e uino ac. fregno a Acquario, e di tal
uino lodo, che ne beuno il padrone, e' seruidori: ma se il padrone vorrà bere
buon uino per ingagliardire lo stomaco, se il farà comune a seruidori incorre-
rà in gratitudine, perche così debbesse dire. Et Cicerone nel secondo deli i pitto-
le, quando dice, Libertini non idem quod ego uiuunt, sed idem ego
quod liberti & mehercule ingute temperes nō est onerosum, quod uita-
tis communicare cum pluribus, &c. non dar loro uino che auanza d'la tua
tanola come fanno i Francesi, e i Lombardi, per lo più uenuti della Lesina.
ma si che si scrbi per te per far colatione la sera senza appiccare il fuoco.
perche dice il Pitagora, Ignem cultro ne fodito, cioè non s'errare con ac-
cenderlo mattina, e sera.

R I C O R D O XXI.

Pigli i più pochi seruidori che puoi, e cambiali spesso, per heb' d'io quello,
quia sicre est, semper cautam cognoscere nel prin. no fanno d'uno lesto, e
mangiano poco. In fine imita il sapiente Catone Romano di prim' uiti di Cato-
consiglierti, il quale gouernando la Sicilia non con s' u' quattrocenti uen-
seruidori, ando usitudo le Città della bella Isola, come pu. ane se fece uen al ro
Romano: perche quanti seruidori trattenirai, tanti tanti haucrai.

Come

RICORDO XXII.

De' vestimenti rifatti. Come la natura di diuersi innessi fa un terzo frutto, così tu di diuerse uesti ue potrai fare un terzo uestito che parrà nuouo, leuando il passamano da uno la fodera da un' altro, l'opera da un' altro, e di tutte queste cose senza spesa, e senza andare alla bottega del mercante ti farai un' onorato abito per la uaria compositione uistoso, e utile, che ben sai, che 'l diletto nasce dalla uarietà.

RICORDO XXIII.

Del Cappello. Si ricorda, che non si porti il cappello in testa tanto stirato, come fanno alcuni, che pare, che se lo mettino con la calzatura: ma quando è unto, o ha la fodera guasta, non andrai subito a comprarne un' altro, che questo è una mala usanza, magli farai leuar le macchie, e con un pezzo di qualche cosa che tu habbia per casa, gli farai rifare la fodera, e 'l uelo, e se alcuno uorrà credere che tu l' habbia compro di nuouo, non farai alla pugna, perche dice Cato. *Contra verbolos nol'i contendere verbis.* Quando ti si rompe una camicia sottile, non la gitterai subito, ma ne farai fare collari per casi, e per li figliuoli, e andrai diuidendo, e subdividendo usque ad minima. Quando si rompe collaro, o farzioletto, ne farai fare manichetti quando non potrai più adoperare i calzettini di seta, farne far pezze per accomiare gli altri. De' calzoni di seta, che non si possono più accommodare, fa montiere, cuscini, bollette, scarsellini, cuopri sciaguetti, stucci, guaine, manizze, libri, fa petteuere, fodera qualche cosa, e non ne lasciar morire una dramma, e delle cose di panno fa solette, e similia.

RICORDO XXIIII.

Viuande vietate. Le uesti, e cose che possono moltarsi, moltarsi, finché sono buone a far seruitio, come anche vogliamo, che si possano manare, e ringere, usandone, auuertendo che non è utile uestirsi di colore, perche più facilmente l'humor s'accorge quando porti troppo il uestimento, o ne fai metamorfosi. E come ad un corpo morto non si dà spolitura, che dopo ventiquattro hore, così non vogliamo che un uestimento si usto si disperda subito, ma si tenga in casa un poco di tempo, perche il tempo, che da Putaco Misilenco fu addimandato sanquimo, perche scuopre la uerità di tutte le cose, ti destera nell'ingegno qualche bella inuentione di seruirte a qualche cosa. E come la natura uà risoluedo in minima così da' nostri ordini è riordato, che ogni uestimento si uada a poco a poco disfacciando, e adoperando, finche ne rimarrà un minimo pezzo. Troviamo le minestre dette magnane, i pasticci all' Inglese, le torte alla Tunisiana, e simili golosità di grande spesa: e lodiamo la frugalità, insegnataci da Omero, quando introduce Ecmidia, che non dà altro a Nestore, e Menaeone due Principi a mangiare, che cipolle, miele, e farina, o sia pane, e acqua da bere. E uiripide disse, che i mortali non desiderano altro, che pane, e acqua. ma i lasciuo dico no, che il pane puro fa diuentar sordo, e l'acqua idropico, e Autenna, e Ras-

sis ciarlari, dicono, che si può l'huomo una volta il mese imbracciare, e pure i Mea, ci assermano, che la varietà de i cibi genera infermità, come anche lo proua Aristotile ne' problemi, e disputa Aulo Gellio: pure per non mostrarsi noi affatto rigorosi a i golosi, ci contentiamo che si faccia secondo il prouerbio, cioè un buon pasto, un cattiuo, et un mezano tengono l'huomo sano, e così maggiormente si gusta il piacere. E pero Senofonte nel Ierone dice, che trapassare l'ordinario reca piacere, e per questo, che ne' giorni festiui, tutti gli huomini ne sentono alui: ma non già i Tiranni, perche dice, che le loro tauole sempre in cariche di tante uiuande, non danno luogo à fare qualche cosa di più ne' giorni di festa.

Prouerb.

R I C O R D O XXV.

Si ricorda, che si proibiscano tutte le cose che mettono appetito, come dan nose alla borsa. Però per l'aumentare non sieno più poste in uso le insalate, che per gli infermi, e per coloro, che non uorano mangiare altro: e sopra tutto non d'ò gu'ltissime, ma sotto seuerissime pene si proibisce mangiarle dopo pasto, come fanno alcuni, e uoleua fare un I edesio per acquistare appetito, dopo che si era molto bene impito di carne. Gli antichi per incitare l'appetito usauano le oliue accionce cò il sale, come serue Ateneo nel quarto: ma ora li golosi non solamente adoprano le oliue, ma salami acconci con l'aceto, e appert, insalate, bottarghe, cauiari, salsette, e mille altre leccardie, e giottonerie.

Contra le cose appetose.

R I C O R D O XXVI.

Ricordiamo ci e non si facciano i biltomi, i slofionchi di Alemagna, e i brin des d'altri paesi, de' quali ne recito, e fece una bella lectione Iacopo Marzoni à Firenze, e ne compilo un discorso pieno di varietà Francesco Maria Valado, ponche il ni io e specchio della uolontà d. l'huomo, come disse Eschilo, ed è lottatore che fa minuire le gambe, e l'acruelio, come disse Platon. Proibiamo i libri de gli se alchi di far cucina, e apparecchiar uiuande, e pasti, e conuitti, come infruttuosi alla Compagnia, e che danno eccessiua spesa.

Contra il brindeo.

R I C O R D O XXVII.

Se puoi star casto è meglio: ma se uoi moglie, e non puoi starne senza, onde quel Romano la chiama malum necellarium, pigliala picciola per spendere meno à uestirla, e per fare i materassi, le lenzuola, e le coperte del letto da coprirla più picciola, se la grandezza della dote come raggio non spengesse le tenbre di questi rispetti. e lascia pure gracchiare i Lacredemoni, iquali ta stigarono un loro Rè, perche priue una moglie picciola di statura, e disforme di viso, accioche la fusse sua, e non ucellata da altri, come sono le belle. Se fai liurea me terai máco roba per li paggi, e staffieri piccioli, che per li grandi, nè farai loro i collari di camcia grandi, come s'usa adesso, che pare, che chi lo porta habbia la testa in un bacile.

Del prender moglie.

Compara uone propria.

Ci .

RICORDO XXVIII.

**Cammar
piano.**

Ci piace che si vada piano, e con siffatto, e grauita, se ben piong, perche oltre al manco straccarsi, al non far tanto esercizio, che prouoca troppo l'appetito, et al non intumarsi il fegato, si mantengono anco le forze, e gli spiriti buoni, e quando sono rotti, ne potrai anco canari qualche cosa, cambiandoli in camini, o piatti. di terra, e tante scope, le quali scope se uoi, che durino piu, sbalsale con un poco di acqua calda, e adoprane poco.

RICORDO XXIX.

**Delle ca-
dele.**

Non parleremo della Lesina, la quale alcuni osservano in guerra, non uolendo combattere, e per i panni are le armature, e la pelle, ma diremo di ogni altra. Se tieni l'occhio non l'adopererai quando piong, perche ti dara piu spesa a farlo acconciare. Lodo i uini della cannella, per la quale si ha mettendo tanti acqua nelli botte, quanto il uino che si ha estrando. Non adopererai canale, se entio, che ti offendono la testa, e te ne darai a' seruidori, da li quelle che sono pigme, e adopera lucerne con oglio: ma per mantenere la riputazione, che sta in opinione, darai alcune candele, e alcuni pastici uoti dentro, e mpre mai apparerai, come anche salami, accioci, e se alcuno uerra a parlarti, quando sei a tavola, si no posti in prospettiva: ne li farai di far quel to, perche quali hedono possa accorger sene, o infermita, perche chi ti uerra a te, dirai che cio non e uero, o che ti difendera, e chi ti uerra a male commettere, non si facerai.

RICORDO XXX.

**Vn' uol-
lo a tutta
una fami-
glia.
Oglia po-
tuda.**

Lodo, che quando metti uino, e serui a canar uino, comadi, che non cessino mai di uinari, e si faro per te la bacia, perche tu di acqua, perche ci si non potranno assapare il uino, ne bere al uocale. Mi piace quello, che gia si osservaua in una Citad d'Italia, nella quale tutta la famiglia si pasceua d'un uino solo, perche il rosto era per li padroni di casa, il uino per li seruidori, e la acqua per li seruidori, nella quale inzuppa il pane, e i pastici in uino alligamento. Mi piace il futo di quelle oglie parate, che si fanno in Spagna, nelle quali tutti quelli di una casa si nutrono, e uinno fare chi uoltra, e un solo attende a cuocerle, e gli altri uinno i foraggi, e poi a hora di mangiare, singulis die datur, dum latro cazzulata una pro quolibet indiduo.

RICORDO XXXI.

**Non far
prouisio-
ne di gio-
fo.**

Pensano alcuni di far bene il lesinante quando sono conuitati, mangiando per tre giorni. ma uicidiamo, che non e bene, perche nasce poi qualche infermita, e si multa piu presto, e in medicina, che non e il guadagno, che si fa nello riparnio de mangiare. Come anche ricordiamo, che nelle case non si faccia prouisione di grolio, perche done la raba non e alla mano, si prouide con piu sarsita, pouche non puo consumare piu di quel poco, che si piglia di giorno in giorno.

RICORDO XXXII.

Per cōsonare poca legna in cucina, ricordiamo quei fornelli di rame, c'è inuentò Giacinto Barioccio detto Vignola, 'e se hai freddo le fascine, che abbrucerai per iscaldarti faranno queste. Pigliane due, e da un'altra finistragitate a basso, poi con i scarponi vecchi in piè per nū frustare le buone, v'accredendo giu, e piglia dette fascine, e ri portale sopra, poi tornale à gittare à basso, e torna à scendere, e ri portale ad alto, che come harai fatto questo due, ò tre volte ti trouerai sudato, non che caldo, & un paio di fascine ti durerà molti annouero scaldato un fa so da qualche uicino, con finta di uolermi sbuffare e sopra aceto, od altro per fare buon'aria nella stanza, te lo porrai inuiluppati in qualche tela sotto i piedi, ò nel letto, e ti scalderei.

Del cucinare, e scaldarsi.

RICORDO XXXIII.

Per non spendere in lume, ricordiamo, che se hai qualche vicino, che la tenga, tu facci un buco nel muro verso detto uicino, che non se n'accorga, e quādo detto uicino hara il lume acceso, leua il turaglio dal buco, che per esso entrerà la luce, e con quello tu potrai studiare, andare à letto, e fare le tue faccende. Se il tuo grado comporta di tenere assai seruidori, s'è che uno faccia due, o tre uffici, e così sparmierai lo stipendio, e la spesa del uitto di coloro, a cui uichi supplirà costui: punirai ogni picciolo errore de' seruidori, con farli stare senza mangiare à tue spese alcuni pasti, così come Romani per ogni lieue errore de' Soldati non dauano loro lo stipendio, il che chiamauano *ere dirui*, come nota Fessio, et usa Cicerone cōtra l'erre di dire: e quando ne cacerai uno, starai un pezzo à ripigliarne un'altro in suo luogo, che tutto è auanzo. I gentiluomini potranno ogni tre, ò almeno ogni due tenere un solo seruidore: potranno tenere quattro di cocchiata, per non dir camerata, un cocchio, e due sorelle Signore, un cappello riccamente guaruito, e portarlo or l'una, or l'altra: curterai, e ci conderai le cose troppo lunghe, come sarebbe lenzuola, canice, mantelli, calzettini di tela, e simili, e di quello che camerei te ne seruirai à qualche cosa. L'usi di mandare i vetri rotti, gli stracci di casa, le lettere che sono mandate à ruerdanni, e le ferrate, faccendo in loro lungo cancelli di legno, i da rapido, come anche far da se uini cotti, inchiostro, aceti, acque rose, candele, e similia, andare e seruire a un pue l'huomo si troua per auanzar tempo, e carza far uenir le lettere finto coperta altrui per fuggire la spesa del porto, leuar dalle lettere, che si mandan, quel poco di bianco che rimane: nel pagare i debiti uenire a compositione sempre de' calcando una parte, far raccogliere le fregole de' la tavola dapuiche si è pranzato, per darle alle galline, e tenendo le galline solamente quando fann'oua: andar buscando da ogni uno qualche cosa da chi arme, da chi fazzioletti, e così discorrendo, è da lesinante, e erlui è buono alchimista, il quale sà cauare roba, e danari da ogni occasione, e da ogni cosa.

Questo è osseruauissimo nelle corti di Napoli.

Varie sortidi risparmio.

«bi ci vuol la tua la nostra roba») di affaltarti ne per fianco della roba, ne à fronte del danaro.

R I C O R D O XXXVIII.

Non cercarai a chi per i mendoti di farti ricco con l'alchimia, o augmenti di fili, zucche, vini, oli, sete, e simili ha bisogno del tuo, e comincia a consider Conter' al
ti quell' chumiti. Come ancora fanno alcuni stregoni, e streghe, che vantano di
d'hauer figli, et a guarire a mal fransioso, patti affascinati, ed altri mali, ti
ci vedon su nudo, guanti, o moneta d'oro, o altre cose, dicendo esser nece, vane
al medicament, e s' fanno per te.

R I C O R D O XXXIX.

Il non adoprar le usi di uetro è bene, perché è fragile, come anche il cristallo Del man
lo, e la terra. Non mangiarai le frittate, inghiottendole in un boccone, ne fa- giar le
cendone poi fare una di due uoua, gentilmente rinolta ponendola in bocca: frittate.
perché si dirà di te, come fu detto ad un Lombardo, che così faceva a Firenze,
che era un lupo: perché cominciando a mangiare le frittate a fogli era passa-
to a mangiarle a quante, e finalmente a risue.

R I C O R D O XL.

La passerai ben spesso con vna sola zuppa, la quale ha sette virtù, perché Zuppa, e
lena la fame, e la sete, fa dormire, fa digerir, fa buon dente, buon talento, e le luc vana.
guancie rosse.

R I C O R D O XLI.

Serai sobrio, perché la sobrietà cagiona la sanità, e la sobrietà è figlia della Dello scri
parsimonia, e doui la parsimonia e la Lesina. e per questo adunque la Lesina è uer lette
apportata, e della sanità, bene e intostimata, e apprezzata da ogni uno. Ac- re.
cui che le lettere che tu serui pel tuo manco, e per o meno si spenda nel porto,
non ti metterai poluere per fare la lingua e la scrittura, per cui alla poluere si at-
taccia, e rimane dentro il foglio pagato, e così la lettera pesa più: non serui-
rai in fogliati, ma in manco di mezzo foglio dirai il fatto tuo, perché quello
à chi seruerai, pensando di esser da te sprezzato con questo modo di serui-
resti: prima di alla medesima maniera, e così pagherai meno all'ordinario

R I C O R D O XLII.

Il pane l'auuto con decotto di riso, cresce in quantità, e sostanza, pero po- Vfar ceri
trai ualeri di questo modo per maggior tuo utile. Per non tenerlo e chi uolà monie.
piazzo tuo, e con tutto cio farti onore di bocca, dirai, che se non hauerai a de-
finar con uno amico, che non elli, che quel tale facisse teo un poco di peniten-
za, ma che un'altra uolta lo uorrai, liquate altra uolta poi non si sa mai tro-
uar, così appunto come i Matematici non fanno troscar la quadratura del cir-
colo. Con un altro ti seruirai di do stile ordinario, et a ora, che uada a piaz-
zo, id un altro, che tu sappia, che habbia piazato dinari, e se non hauerai desi-
nato l'hauer, gli conuiterai, e fatto godere in carità un fagianotto: ma auuer-
tisci,

Un non potestua con tagliarmi di pasta cotti, che u si erano attaccati, disse l'amico, che lo mangiatiua, e che hauer an bene s'accorgeua alle penne, che gli erano rimaste sopra la barba (e mostrò i tagliarmi a i circostanti, che ne fecero poi una fanola ridicol sa) che hauer mangiato un fagianotto. se vno uerra ad hora di pranzo a cercarti, e non potrai nasconderti, piglierai il mantello, fingendo di andar fuori per un servizio importante, ò dirai, che vai fuori a desinare, ò metterti sopra il letto, fingendo di hauer doglia di uentre.

R I C O R D O XLIII.

Sparmiatulo da forche. Non deseruierol astutie, e stratagemmi, che fanno i mendichi per uicere, facendosi piazzi su'l corpo, come raccontaua Seneca nelle lettere & altri finto mi, perche' sarei troppo proli so, & essendo i sudetti in 25 squadre di uis, cioe' grancetti, s'asiti, baroni, pistoli, & cogni sua tra ha i suoi modi differenti l'una dall'altra. Ma che ui pare di quell' sparmiatulo degno, a cui si faceffe la lattuga al co lo co' piedi, il uale fece fare un boccale grande da oglio con la bocca stretta, & ui fece mettere rinfuso una spugna, e pigliana sette, o otto libbre d'oglio a una bottega, e poi per pigliamento daua una moneta cattua, la quale essendo rifiutata da chi uenaua a oglio, egli diceua che no hauerua altri denari, e se non uoleua quella moneta si ripigliasse il suo oglio. Il bottegaio lo pigliana, ma in tanto la spugna n'hauerua benutte due libri, il mangoldo arriuato a casa leuaua la spugna dal boccale, e ne spremua l'oglio fuori. Vn'altro pensando d'auanzare parte della biada, che facua dare alla mula, faceua mescolare rasciatura di tauole con ista biada, perche' l'assomiglia assai, e così ingannaua la mula. Vn'altro per fare, che un signore suo amico non gli lasse piu i cani in casa mentre andaua a certi suoi locchi poco discosti, vso questa astutia, tenena il pane da una mano, e dall'altra un bastone, quando i cani uoleuano pigliare il pane, daua loro delle bastonate, si che si auuizzarono a non volere il pane per paura del bastone, e smagirono assai: il signore tornato che fù pensando di trouare i cani ben truttati, trouolli, che per la fame non poteuano quasi stare in piè, se ne merauiglio l'amico gli disse, che la colpa n'era sua, e che non uoleuano mangiare, e che gli lo farebbe uedere: e però a sua presenza prese il pane in mano, mostrollo a' cani, i quali con l'apprensione delle solite bastonate in luogo di accostarsi, e prenderlo, fuggiuano uia.

R I C O R D O XLIII.

Scornio. Vn Dottore per andare dottoreficamente si fece un saio di uelluto ma per d'vn Dottore. ispendere poco fece fare solamente la parte dinanzi di uelluto, e quella di dietro di tela negra, e portalo la ueste lunga stette assai, che niuno se ne accorse, ma in fine la disgratia uolle, che conuitato da un Conte, seruitori pigliando di lui l'onore, a uina forza, se ben'egli fece ogni contrasto, gli leuarono la ueste da

da dosso, e così si scopre, se la Lesinaggine. Altri pranzano andando al mercato, e gustando di tutte le cose, che vi sono, sotto tanti di uderne comprare, e poi andando oue si uende il vino, e gustandone da tutte le botti col medesimo modo, e questo e perche come disse V. lise appresso. Al. no, non e così che sia piu senza uergogna del uentre, il quale anche à tempo di lutto e in uida che di lui si tenga memoria, e pero Oratio l'ad lim in to l'irante. I buoni Lesinanti finno cauare utile di tutte le cose. del scarpe che non possono piu rappezzarsi, leuati i caligani fanno pantofole da camera per la State: si trouano a tutti i mortori per buscar candele, e fanno cose, che se sapessi ro tutte, se ne farebbe una bellissima opera: ma da qui auanti si da l'ordine, che ogni Pitor della Lesina ne faccia regitro, et al nostro archiuo lo mandi, per far lo sapere a gli altri della Compagnia.

R I C O R D O X L V.

[illegible]

Nota.

Case 2
one
one

F **AMANZA,**

a uanza, a' quali potrei dire ciò che rispose, come narra Plutarco, sopra Teseo. che si mosse per questo solo, che ne auanza, e che però questo non si deu donare. l' altra è, che si dia, quando è bene, a levarsi qualche fastidioso dalle spalle, con patto, che non torni piu, come fece Silla, al quale fatto desirne Cicerone pro Arch. Poeta con le seguenti parole. Sillam nos in concione uidimus: cum ei libellum malus l' oeta de populo tul' icisset, e dopo alcune altre parole Iubere ei primum tributum ea conditione, ne quid postea scriberet. I poveri sono audaci a dimandare, e però Oratio dice nelle pistole. Paupertas impulit audax. I comiti dicono, che la povertà gli insegnaua a far molte cose male, e per questo T. Latone nell' ottano della Republica disse, Et esse chiara era, che in questa città, nulla quale si uede sono molti mendicanti, erano anche nasci molti ladri, tagliatori di borse, sacrileghi, e malfattori. Ma come le cose, che habbiam piu di quello, che ci bisogna sono quelle, che non sono gli huomini, lietti, così anco quelle che ci mancano, come scrive Aristotele. ma prima di dar Rettorica, penche sieno di poca importanza, sono molti desiderati, le ricchezze faranno, che potrai giurare a te stesso, & agli altri, come scrive Pindaro parlando dell' uso de le stoffe.

R I C O R D O XLVI.

E se l' esser e comodo fara sì, ch' altri ti porti in uida, e l' hauer bisogno d' altri fara, che sarai quasi abbandonato nauiglio tra le onde in preda alle miserie, ricordati che ogn' uxo norrebbe, che piu presto se gli hauesse uindicta, che compassione, come tuce il comune l' romubano dalle parole di Pindaro. Omos cresson ietrimon idonos mi paricala: ma non far furberie, ma uigilacchierne per far rob, atti di astanto in uindicta, e rispettimise, e quel bellissimo detto anati gli occhi, il quale dice l' oggia minuto fratello, che senza roba non potrai far nulla, come habbiamo accennato, e repliciamo di nuouo Plato nel 3. della Republica il testimonio di Facilio, quanto a che si suole dire, che senza comodit' di ricchezze malamente si puo imparare uirtu, arte, o sciēze. E' mi la cosa si catta, e uola necessita, la quale è dura, non ha legge, & è un terribile nemico, però cerca di fuggirla: ma come ho detto uirtuosamente operando, e non altrimenti, che per uol' d' ero intento della nostra Lesina.

R I C O R D O XLVII.

Ricordati, che Martiale dice, che di Diuitia non nisi diuitibus dantur, e però echiata, che quello l' uolunt, il quale seruina, che era povero, farebbe sempre mai povero. Non far che il nuotano Martiale racconta la Lesinaggine de ricchi del suo tempo che uiglia Dio che a nostri giorni non sia in uso, dice. Nouum ueri genus diuites habent: nulli pot' aliunde altre parole, e poi cō el' uol' dicendo. Quisquam domat' vilis contat, l' esinantissima l' esinaggine, che tal uxo quando l' ha uoluto l' uoluto di qualità in luogo di ricompensare quello, dal quale l' ha uoluto u' seruizio; si dispone a odiarlo, e

leuare.

Dicalo
Napoli.

Dell'ac-
quistar
roba.

lenarselo con questa crudelissima maniera dauanti, e ciò perche l'odiare nō dà spesa ueruna. Da questo luogo, & altri da noi citati potete conoscere, che le Lesine buone, e le cattine sono sempre mai state in ogni parte in uso; e che di loro appresso celebratissimi Autori si trouano artificio, e tratti, oue ombreggiati, ed oue cō uini, e spiranti colori dipinti, & oue anche a rilicno figurati, e scolpiti. Non mi pare una furbofca Lesina di quei ministri diabolici de' Genioli, i quali cō quei loro abominuoli Idoli allettauano i popoli a dar loro tesori intieri d'oro, e d'argento, e tante robe da uiuere, che in un solo tēpio erano, come serue Stefano, se bene mi ricordo, cō i p̄tēdidissime spese trattenuti sei mila di quei ministri del Diauolo. S'accorse bene un Re con l'astutia delle ceneri sparse sopra il pauiemēto, e serrato il tempio, che il nefando Idolo non dimoraua tã robe, ma che i ministri con le loro mogli, figli, e seruitori erano quelli, che dauano il quāto alle uiuande, s'accorse della manigolteria, e tutti li fece porre in bocca al coltello. Troppo gran uoluntè farei, se uolissi indurre in questi li bro quasi in cāpo, mostra, e rassegnare le furberie, e le inuentioni, che i suddetti faceuano per hauer roba, e danari, onori, e rispetti, prerogatiue, e dilette. Demostene, come buono Lesinante disse, che non uoleua cōprare con molti danari quello di cui poi si doueua pentire. Quei giouani di Grecia dauano à quella Signora poco fila quāto ella sapeua chiedere; e ciò nasce, perche i giouani sino incontinenti, ambitosi, e non tengono conto della moneta, come dice Arist. nella Rettorica: ancora che questa non sia regola generale, perche se ne troua no molti della prima età perfettissimamente Lesinanti. Onde pensate noi, che nascesse quella si uerissima legge, laquale ordinò, che fusse decapitato chi ruba ua un fico, se non dal risparmio, & accioche non fusse lesa la maestà della Lesina? Come anche onde pensate, che nasca, che gli huomini si sieno sempre mai ingegnati di fare, che le cose durino assai, e si conseruino lungamente intere, & illese da corrottione, che da studio di fare quanto è à fauore della Compagnia? Perche se ungeuano i legni con olio di cedro, e le armi con un altro, le rappezzerie di corame con olio laurino, e ua discorrendo, come potete imparare da chi ha fatto de' segreti della natura, tra quali il piu moderno e Giordano Battista Porta: e da chi parla della distillatione, e della uirtu de' minerali, mezz minerali, piante, metalli, animali, e simili, come il Mattiolo sopra Dioscori de, & altri, se non perche durino assai? Onde si sono inuentati i risarcimenti, le rappezature, il ritingere, il tacconare, il ferrar delle scarpe, come fanno gli Ingheri, il portarle di corda, come gli Spagnuoli, e l'uso de' zoccoli, & altre cose simili, eccetto che per il benedetto risparmio. Ond è, che in cambio di pappagalio, o di rospignuoli si tengano galline da far noua: in uece di bracci, e leuierii, usi ratti da prender topi, e per caualli da cocchio, mule, come s'usa quasi generalmente in Napoli, eccetto che per offeruar le leggi Lesinesche. Il Principe Doria il vecchio (sia benedetta l'anima sua) non si dispi-

Ci fuon
sempre
Lesine
buone, e
cattine.

Vedila
figura del
la Cassa-
una.

gno con un gattoneccio allato, come appunto soleua star in casa, ò in galea, però e uolena più bene a quell' animale, come non punto dannoso, che qual si uoglia cacciatore a un bellissimo uenatore: basta che egli non uita ripreso di ci come fu il Rè Alfonso d' Aragona, che tenne tanti cagnacci, e però uinse la Lesina.

R I C O R D O XLVIII.

Accetti-
no. 1. 2. 1
M. elitti
Cala.

Non ricordo, che i nostri del bano cercare di uenire chi non è della Com-
pagnia con belle di m. strato ni alla nostra disciplina, per che sò, che si fa que-
sto egergiamente, e benissimo, ma ricordo bene a Mastru di cosa, che procuri-
no che di loro si dica male a' padroni, perche se ne dirà bene, sarà si uero, che
diano contento alla famiglia, il che non può fare che la roba del patrone non
corta a staccata senza i faumi: che non tengano candele alla stallato alla Cu-
cina, perche con dire, che non ci è lume gli staueri sdegnati non si lenano di
notte, e l'istimo, che i canali si troppo uio, e uochi uogliono, che le legna fac-
cino il lume, che loro dante candele e negatore per fare che le legna si accen-
dino bene, si gettano i piedi dell'oglio. Però in tutte le cose deu essere adope-
rata la l. i. rectione. i ben spendere doue si guadagna, e si guadagna quando
meno si spende. per que to la nostra l. i. sina procede con molta consideratio-
ne. lo quanto sarà bene, che in ogni Città si facesse almeno una uolta il mese
diligente ricerca di che hauesse trouato qualche inuentione di risparmio, e ri-
numerarlo, castigando a l. i. contro con troua inuentione di spose nane, e super-
flue, causa di mille mali.

R I C O R D O XLIX.

Accettat
i doni.

E perche uogliamo, che si accetti la contesia, che giunti, lodiamo che si
faccia piacere a ogni uno, e che si uada a pranzare con chi si uoglia nobile, e di
quali uque conditione si sia, e si accetti quanto uenire offerto di buono: metta
questa parola par piacere, perche quando uno fa motto dice, tatemmi questo pia-
cere, &c. I lodiamo altri si, che il ueniano presenti anco da poueri, per non
parere di disprezzarli, e perche dice Catone

L'xiguum munus enim dat tibi pauper amicus

Accipito placide, &c.

E per questo Ar. si rite non rifiuto il dono di una rapa da un cōtradino, e cosa
hanno fatto, e fanno molti signori, che danno per ricompensa una guardatura
piaceuole, & un ringraziamiento, e appena s'intende l. abitare in l'illa, et a
poderi, di grandi utili. & in l'io appresso molte nationi, come ci fa non pur
di lettenole, ma di gran risparmio. I uno alcuni far si radere i peli sotto al men-
to, per l'udo che cio giunti, si che i capelli non tengono resi, ma s'ingannano, perche
quādo il pelo torna a crescere spunta alarato durito, e rigido: onde auuicene,
che i collari più uolentieri si guastino, si sendo di tel. i sottile, e resi data de sima
uintrizzati, e però più atti a rompersi. Fare auu spade i fodori di squama di pe-
sce,

Je, come alcuni usano, ha del durabile, & è più galante, ch'è velluto. Il portarlo per tutto il braccio è utile, perche non consuma le calze a fiambi, e si sostituisce i correggi di panno, o altra simil cosa morbida, pur che non sia velluto.

R I C O R D O I.

Ricordiamo, che le lenzuola sieno alquanto più lunghe, che larghe, perche Dell'uso delle lenzuola. baueran più del grato: intendendosi però, che tal lunghezza sia poco più del materasso, o paglieruccio, quanto basti a sufficarsi, perche non si rannicchi. La larghezza basterà che adegui quella del materasso, e non come quella degli scialacquoni, che con inutile, anzi perniti, si ripiegano meze di sotto. La tela sia più tosto grossetta, e soda, che altissima, perche oltre ch'elle saran più durabili, e di minore spesa, gioneranno anche a posto, che ti difenderanno da i nodi delle cuciture del materasso, e dalli durezza della vecchia lana, il che far non possono le sottili, e delicate lenzuola: & oltre a ciò se hauerai qualche poco di provito, o di rognia, o d'amor fusto, ogni poco che tu ti avvolterai, te lo gratteranno con tanta dolcezza, che subito ti addormirai. Chi non sa Lesinare danneggia, & inganna se medesimo, il che è così facile. Onde Demostene disse *παρὰ τὴν αἰσθησιν* e chi sa Lesinare conosce se medesimo, e ciò che può fare, e può gionarvi; e com'essere se medesimo su precetto dell'oracolo, e ciò tocca Anfonio dicendo.

Commendo nostrum *γῶντι σέαυτῶν*, noscete.

E Demostene disse, che allora cominciò a filosofare, quando cominciò a conoscere se medesimo, & una delle regie da far bene il fatto suo, è andare a dormire, come uenissera, come fanno i Turchi, e le Galline, che così si riparmia il fuoco, e il lume, che far di notte giorno, su una delle stravaganze d'Etiopabalo. Gli Indiani Occidentali sono stati senza nostri tempi senza lume, nè se ne servivano, e più sono visiti.

R I C O R D O II.

Vogliamo, che ogn'uno sia liberale dell'acqua del suo pazzo, e ne lasci pigliare a vicini purché portino la corda, e il secchio) quanta ne vorranno, come se esso pozzo fusse comune perche quato più l'acqua si travaglia, tato più si migliora. E perche ogn'uno è liberale di consigli, ma auaro di aiuto, e di qualche buonimento, te libereremo all'primi congregazione quello che si ha uerà a fare, in tanto sarà bene, ch'è chi ha presidiato al legato a far pasto il faccia la mattina, perche riparmierà la spesa de' lumi, e de' altri filuti. I Romani tanto saui mangiavano di giorno, come uedrai se uorrai leggere il libro Compendio di quel I edesco. E i Greci intorno a questo fatto di pasteggiare, quando alloggiavano forestieri in casa, non gli invitavano a cenare insieme, se non il primo giorno (e la cena si faceva di giorno) e il disquente mandavano per loro polli, noua, ortaglie, mele, e le cose agre, che è come dire la parte; il che era

d'assai minore spesa di quello, che s'usa oggidì mangiandosi co' forestieri. I Romani dauano queste parti a chi li corteggiava, nominando questo dare le parti, dare sportulas, e no teneuano tauola, come fanno i Fraccesi. Che cio, che ho detto de' Greci sia uero, e con Vitruiuo nel sesto, che dice. Nam cū fuerunt Graeci delatiores, & opulentiores à fortuna hospitibus aduenientibus instruebant triclinia, & cubicula, & cum penuccias primoque die ad eam inuitabant postero mittebant pullos, oua, olera, poma, reliquaque res agrelles, e queste cose appresentate che noi ora ad imbandiamo par li, gli antichi chiamauano Xenia, e pero scrine il Budeo sopra le pandette, che i pittori addimandarono Xenia quelle pitture, nelle quali pingevano quelle cose, che a' forastieri erano fatte dare da chi li riceuua ad albergo. Ma liberati a' spendere poco, e ritirarsi dalle soueuelte spese con bel garbo, come a' dire, se haui una casa troppo grande, e ne uogli una mediocre per spendere manco dirai, che detta casa, cioe la grande, ha cattiu aria, che è malinconica, e simili altre scuse, onde fuzzi il fatto tuo con dignità, e bel modo, senza farti riputare per ispolorcio. La Lesina di coloro che morirebbono volentieri per guadagnare la cera, ci spiace, & ha quasi dell'umore di Vespasiano, la cui esortatione conagione uolèdo uno, che rappresentaua la psona dello stesso, darsi à intendere, disse, come lascio si uito Suetonio, che se la pompa d'un funerale costa uacito sestertio, che a lui li dessono, e poi lo giustassono in Tenere l'utile Lesina naggiu tu quella, ed è di chi tiene, e tiene s'haui, cō li quali si guadagna tanto, quanto sa chi te ne uerfetto, che Crasso si fece cō costoro poco meno di sette milioni di scudi d'entrata l'anno. Fa no i i giorni l'Ottomano, seminario d'ogni barbarie, cō questo mezo fa gradissimi prouue, e Mehmet primo l'istò di patria Bosniense uirgato con tre mila schizari, e morido lascio uoba per 12 milioni d'oro. Con questi schizari fecero Romani le stupendissime fabriche, ammirate dalla nostra età, che si straccassero un paio d'anni. Nella Lesina, che consiste in reprimere li spese de' conuitti n'habbiamo di uisof, resti, solamente procurare, ch'ella si offerui come fece l'uero Flacco. La Lesina di Diogene di tenere per fuoco il sole, come fanno anche oggidì alcuni, per casa una botte, e le mani per tazzza, è alquanto bizarra, tutta uia a' disarmare non è fuori di strada, come si uole dire: pero l' m m potra tenere per bicchiere, le dita per cucchiaino, l' uaghe per pettine, e le palmi per fazzoletto a nettarsi l' uiso, e per questo la mano per uerue à tante cose da Galeno nel lib. dell'uso delle parti addimandata strumento de' gli stremeti. Chi si fa le uetti, e le scappe di se per non spendere a' maestri non merita biasimo, anzi ne giuochi Olimpici uale quali copare per hauei fatto di sua propria mano quanto l'auena indosso, cioe filato, tessuto le tele, e la lana, e restituti ottiene d' premio. Quando Alessandro Magno uenue uirto Dario Re de' Persi, e ch'haueua le donne di quello prigioniere, un di mado loro una ueste, perche si cersassero in ricca-

Esempio
di Vespasiano.

di Crasso

Ottomano.

Esempio
di Alessandro
Magno.

marla, il che fu da quelle scioperatone hauuto molto per male: & egli mandò loro a dire, che Olimpia sua madre gli haueua di propria mano cucite le carni ce, ch'ei portaua indosso, e che tutte le gran dōne di Grecia si esercitauano in qualche masteria di casa. E dōde credete noi, che sia nato quello antico Pro uerbio, Passò il tempo, che Berta filaua? senon questa Berta fu una gran Rei na di Francia, e come buona Lesinante, per non isfare in otio, solena spesso pla re. Quelli, che portan sempre scarpe usate con iscusà, che le nuoue fanno lor male a piedi, meritan lode, e così coloro, che quando s'incignan le nuoue, non gittano, ma uendon le uecchie. Quanto a bere il uino con acqua è cosa utile, e però il uino macquato è molto lodato da Macrobio nel secōdo, Plinio nel 24. e l'Afrodipro ne' problemi. Gneo Domitio fece perdere la dote ad una dōna, perche haueua beuto del uino. Platone nostro Lesinante lo proibisce a suoi dori, & a Giudici. Le dōne Francesi ora mettono il uino sopra l'acqua, il che ti piace. Teofrasto afferma, che così il uino si meschia assai meglio. E iōdo dice, che è bene mettere tre parti d'acqua, & una di uino, à che si conta uo, che si uue Ateneo dell'usanze de' Greci nel mettere cinque parti di acqua in due di uino. La regola di non bere più di tre uolte, come fanno oggidì alcuni Princi pi, è buona: ma meglio è quella d'un certo Cote stitico, che non bue senon una uolta a pasto. E uolò introduce Dionisio, che dice, che non darà il uino più di tre uolte, la prima per la salute, la seconda per la dolcezza, e la terza per la uita. Apuleio Plauti scrivendo de' cibi dice, che la prima uolta che si beue si dà al le gratie, la seconda a l'acere, & alla vergogna, e la terza al danno. Infinite cose potrei si uue della sobrietà che è studio particolare della Cōpignia, ma l'ingratitudine questa impedisce, perche da libri de' morali ogn'uno può farne quel maggiore acquisto, che uole. So che ho scritto questo discorso più presto sen za ordine, che altri m'èti, ma chi di ciò come troppo sciozzoso torcesse il na s, sappia che l'habbiamo fatto à posta per risparmiare la fatica di riferiruelo.

Del uino
teperato.

R I C O R D O L I I.

Per ultimo toruiamo à ricordare il bādo, che si è dato alle Lesine de' tristi, e su bue me se quaua, che recitano Cellio, et Apuleio adoprata da quelli 110 Lire, p nō pagare il suo precettore, il discorso della quale uedi appresso il Mes sia nelle uarie lezioni. Ricordateui in ultimo, che tato si sa, quato si mette in opera. La Lesina di coloro, che leuandosi le dita se le nettano pe no imbratta re i tonaglioli, e risparmiare la lauatura, è assai usata. I Turchi adoprano co rami in luogo di tonagli, che poi nettano con aceto: e in Chelina inchiodano la tonaglia su la tauola, e fin che nō è ridotta in quarti, e squeri nō la leuano. In Lituania nella medesima stāza stāno il T-adrone, i seruidori il Torco, & il Canallo, e fanno musica a quattro. Fare i pasti à ruota portādo ogn'uno qual che cosa, se si fa a spesso si ricorda, che è cosa danosa. Martiale ti ricorda una sua Lesina quando dice parlando Hanc uolo, quæ facilis, & il resto, e

Vestiro-
po gradi
danato.

hina la poscentem run mos (dier egl.) & grandia verba sonantem Troi-
b se in casa tua que e vestid d'orne, che s'no tanto laghe, e lunghe, & han
tate falda, s'ne pighe, che e vna vergogna, benchè fuchi in uso fino a ti so
d Oniro, p che nel quarto dell'Odisea, chiama Elena tamplaxton, cioè lun-
ga ueste l'aure, e nel 18 deli Iliade, ne mima Bathzcolpe le uone dalt larghe
uesti, e nel 22 addimarda le Troiane Etehesiphures, cioè lungi e retti strefsi-
nanti. Aristeteli o chi si sia l'autori del libro scritto delle mirabili auisultra-
tioni vnde la ragione, perche Omero dice l'equito Bathzcolpons alle Troia-
ne, a chi si si del La dar fecer, mette il Tiraguello in del bo. Non mangerai in
compagnia, perche si mangia piu, ilche è contrario al fine dell'Economo, che
Assolite d'ce, el e di auarizari. Non andrai cò panni buoni, onè il popo-
lo e tolto, perche ti leuara d'pelo a'drop di lana, e i. san aof spuarciati quel
le di seta. Non isdegnar le cose utili, ci mo i feltri, che sono utili di state, e di
verno, alla p'ozzia. & al Sole come le maliche, che difendono dall'acqua, e
dal Sole; come i mantelli lunghi di Frisa, che s'ruono a cavallo per gualdi, p
pa, in Chiesi per Crisani, di notte per coperta, in c'fi pueste, e fuori di casa
per mantello; e le gualdrappe di cuoro sono appresso alcuni in i se, e cò utilità.

R I C O R D O L I I I.

Sernido-
ri astuti.
& goffi.

Rico, dati che se i seruidori astuti fanno rubare, anche gli sciocchi san dāno,
come per esempio, fu colui, che comadaro, che notasse l'rimale, lasciò andare
già d'ila sinistra l'ormale colorina, tenèd. se la mette in mano la coperta, e di-
cio essendo ripreso, a. se che persua che l'ormale fusse cucito insieme cò la
ueste. Un altro seruidor goffo, e nouito che m'ito a uestire il padrone si pose a
ridere, dicèdo, che a c' si sua insieme. E non li si sapen in uestir da se si ssi, e
quel Padrone, ch'era Dottore. & haui d. molti anni, no s'pene a c' si da
se. Ma che ni pare dell' i Lesina a quella uona m'itusa la q' e, morèdo il
marito lasciò tra l'altre cose un gatto, ed un bue, con ordine che u'duto il bue
dessi il p'ezzo p' l'animma, e si tenesse il gatto p' l'animma, come an. m. de uale
in c' si, e di m'aco spesso. Ella per acchiar uolo portò l'uno, l'altro a sedere,
e còt' d'ena del Bue un fiore, e del Gatto poco meno del ual' r del Bue, ma che
non u'deua l'uno senza l'altro. In fin m'ali veni, e per offeruarza del legi-
ro diede il uocino p' l'animma del marit, ch'era l'orizzo del Bue, e l'refso, co-
me p'ezzo del Gatto, si c'uni per se. Trouasi a n'gualche Lesina furbi scher-
ma le proibiamo, si c'uni proibiamo giurand. & c'na c'fa, che si fa còtra le
leggi, còtra la colutivrità, e còtra la carità, perche le buone Lesine fanno auā-
zare con risparmiare le fruse inutili e uane, insegnando a muer parcamente.

R I C O R D O L I I I I.

Ira da
pazzi.

Ti ricordo, che se ti adiri non dei sfegar la tua colera contro la roba, come
fanno alcuni, ropèdo piatti, spuarciato camicie, e facèdo molte simili pazzie,
ricordando el e in colloro e così blasfemate l'oaro, che si esercita uerso le co-
se

si inanimate, come su ridicol si l'amore di quello Ateneise, che portò ad una statoua, e di Serse un masetto d'un Pantano. Il carac spezo, e senza d. si ridone, con la medesima lisma i panni di tela grossa, e sottile e dannoso. perche se si nettano, si consumano, come disse colui, che fanno le medicine, che nettano il corpo, ma lo consumano, & a far la scina adoperando si le caldaie murate, vi va manco la gna, e però manco spisa.

R I C O R D O LV.

Sono alcuni paesi come la Francia, l'Alemagna, & il Piemonte, ou'è uergogna il non dar da bere a uisitati d'ogni ora, tu potrai accettar l'invito per non parer disortise, e perche due il prouerbio, Cum fueris alibi, uiuuto sicut ibi. ma che tu debba far questa rsanza, circa il dare al bere a tutti, diuai come dicono a Genova di chi conuita, che non tiem osteria. Ma come alla Minna si adopera la contramina, così alla Lesina si adoperara la contralesina, e però a questi, che mandano spesso a pigliar uini in casa d'altri passati tre, o quattro uolte si darà del cattiuo, perche chi manda a pigliarlo desistera poi d'ill'impresa, e non ui mandarà piu, & a quei che mandano i fiasconi grandi, non si darà, che il fiasco la meta pieno di uino, & il resto con acqua per ogni buon rispetto, o pure si darà loro la rippolli, che diede Cisti Formauo a quell'indisidero famiglia di Gerispina, cioè, ad Anno; ouero, alla fontana. La Lesina de' Maestri di si uola non merita esser tacciuta: costoro à tempo di uerno fanno portare un foglio di carta per uno gli se darsi per far l'impennata, uo legno il giorno, per far il fuoco, e la merenda, e di tutte queste cose se ne sottrae una parte per le signorie loro. Fa di più il Maestro à certe solemnità contribuire da gli scolari tanti danari per uno per far alcuni pisti, de quali ne spende solamente la terza parte nel pisto, & il resto tiene per se, e del pasto egli gode ancora quello che mangia, e quello che auanza, perche a' poueri putti ricordando la caranza, e la miseria, essi non ardiscono mangiar quasi niente, e così auanza rob a i uicini di più la norma, che si mette all'incanto plus offerenti, che a tal Mallo p'ronte i mezzo scuola la si stimaria, e poi chi la fista s'imborsa delle condanne de' soli, e non parlano Latino, e simili cose: ma questa è una Lesina che puo andare in frotta con quelle de' furfanti.

Cisti formauo.

De' Maestri di scuola.

IL FINE DE I RICORDI.



ALLA VNIVERSITA'

Della Venerabil Compagnia

DELLA LESINA.

MESSER VNCINO TANAGLIA

Dice Salute.



O, che sono, e per età e per professione, vn de gli Antiani di cotella antica, & venerabile Compagnia, Signori Letinanti miei onorandi, come geloso della sua riputatione, e del mantinimento dello stato suo, mi sono accorto, che, o sia per l'antichità, o per altro, le mancano molte cose necessarie, e di non picciola importanza, onde mi sono risoluto di prouederne di alcune, non nuando, secondo la mia possibilità, ne à spesa, ne ad interesso veruno, essendomi più caro l'vtil suo, che'l proprio risparmio. Con questa dūque, il portatore della quale sarà lo Spremutino mio Nipote non poco affettionato di cotella Compagnia mando alle sempre Letinate, e circospette Signorie Vostre due cose da non esserui discare, cioè vn grosso mazzo di spaghi ben filati, e sottili, & vna cassetina di legno intagliata, antichissimo arnese di casa mia, di che e segno l'esser tutta intagliata, e quali marcia, e nella quale, come mi diceua vna mia Nonna, soleuano i miei Proari tener conseruate le forbicine, e'l pettine di pulirli la barba di delle lesse aghi, spille, chiodi, rete, spago, e con altri simili galanterie, vna foda, e ben formata Lesina di racconarli alle volte gli vanti, o le scarpe. E però m'è paruta cosa tanto conueniente, e proportionata per vn ripostiglio, o conseruatorio di cotella Letinanzissima Lesina di tutte le Lesine, che non mi son curato di prauirne me stesso, per accomodarne lei. Lo Spago anche e tanto necessario che le punture d'essi Lesina farebbono senza quello, in tutto vane. & inutili; e come in tutti generi dimostratiui qualunque arte, professione, o scienza gli esempli han vna forza di corroborare, & assodare le ragioni addotte dal dimostrante, così i tali esempli non punto dissimili i nostri Spaghi consideranno il Lauorio, e l'opera della nostra gran Lesina, in buona gratia della quale, e di tutte le vostre Lesinate, e spremute Signorie mi raccomando.

SPA-

SPAGHI DI TREDICI MODI

Neceſſariſſimi.

ALLA LESINA.



SPAGO PRIMO.



*V*anto ſia coſa buona il riſparmiare, & ottima l'arricchire, però co' debiti mezzi, s'è moſtro in più luoghi della LESINA, e particolarmente nella prima pittura. In confirmatione di che laſciando ſtare gli antichi eſempi, ne produrremo un moderno molto notabile. E ſempre ſtata, ed è la nazione Spagnuola, come altroue s'è detto, divotiſſima, & offerentiſſima della Leſina: onde ſe le deue da quanti ſiamo hauergli diſſimolando, & io in particolare gliene ho, perche trouandomi, parecchi anni ſono, per alcuni miei altri nella Città di Napoli, erami un Vice (non mi ſi ricordo l'anno), e per età, e per eſperienza, dotato di gran ſenno, e quello che mi importa abilitar lo Leſinante. Imperoche tacendo molte altre ſu tutti le tante degne a poſſer ſi offerir, queſta mi parue allora la principale, che per gli in quella opulentiſſima Città quaſi giornalmente apprezzate ſi uideſe per più di caſi, come ſono intelle Sorrentine ſimili alle noſtre mongre, poi i cignali, capri, diuerſi uocellami, peſci, ſquiſitiſſimi ſpiceri, ſolami, e per fin altri di tante quelle coſe, che da i ſoliti ghiottoni ſi poſſono deſiderare; egli, come incorrotto Leſinate, ſtimandole tutte ſuperfluità, e ghiottonerie, le faceua tutte uedere, e del ritratto in pecunia facea prudentemente coſa ſua per altri occorreni biſogno. Onde auuene, che hauendogli un principal Titolato in poco più d'un Meſe mandati a un per uolta inſino a uedi ſturioni di notabil groſſezza, al uentuneſimo, che fu il maggior di tutti, dimandò egli al meſſo del Titolato, che forte di peſce tuſe e colui riſpoſe, ch'era ſturione, ſi co vn Vice-me erano gli altri vtri già portatigli. I ornato ſene poſcia coſtui dal ſuo padro re. ne, e raccontogli il tutto, ſene turbo q̃lo ſi forte, che nō uolle mai più mandar gli

Parſimonia, & induſtria di

gli nè sturinni, nè a' t'c. e perche con li be, el e quel parol' s'fmo vecchio non n' astantu. ma li faccu' s'f. b' n' vendere così el, e n' r'ri. Or che n' p'rie, miei carissimi Lesinarti, non egli questo v' l' esempio da far a uentar Li sine tutte le persone del mondo? vengiamo à gli altri.

S P A G O I I.

Pandira
di ne in
N. p.

Perche vediate quanto questo nostro Eroe fu sì Zelante in giouir altriui, secondo i nostri statuti, cioè senza proprio interesse, dicono, che hauendo egli col suo profondo giuditio compreso, il popol di Napoli con veruna c' si non tenersi più conieto, che con l'abbondanza, e princ. palmète del pane, prop se uol' lo far fare m' s'ulato con c' te radice, ridotte in poluere d' un'erba, m' se ne troua in abbò lato, acciocchè il grano, consumad' sene tanto meno, venissi a so prabbondare. Alz quelle genti nim' che affetto alla nostra lod, nol' profespone, in uoce di riconf. er quel notab. l' ben' h'io, e ringratiarno lo, cominciarono a culturare, e fare s'ciamazzo, d' f'ite che l' s'fmo l' icere v' imp' se perpetuo silento, e se lo uoco in p'rie r'za. Penji si ora, s' l' migoro hauea effetto di quãto giouamento s'arebbe stato ad una, & all' altra parte, a se d' insutto quadauno, & a' pop' li d' inest. mab le r'f'irmio, & abbondanza; perche hauendo quel pane al quanto dell' amaro gnolo, e di l' d' piatenuole, se ne farebbe m'giato manco, si f'uebbe fatto p' u' g'ioffi, & a m'g'ior d'errata. ma gli insatiabili s'ia lac quator i usi à nuotar nel g'ia so non in u' d'lon p' restar orecchio, lor danno.

S P A G O I I I.

Sottit tro
uato da
accrescer
il dattio in
fiorenza

Che sia uero c'ò, che dice il n' uerab. l' Buonalm' juna Maestro de' noniti, che la non ma a bastanza lodat. C'era t. E' iorenza, s' sempre stata affittionatissima della Lesina, ec conueni e' s' impio. In diebus istis v' era una gabella in uero s'trauagante, el c' si pagaua un tanto d' g' m' minimo uestimento, che si facesse un Cittadino. Allora un sottilissimo L' c' in d' si p'f'into al Magistrato, e disse hauer tronato un bel modo da auumentar il dattio, e uolendosi p'f'ere, disse, che si come gli horriuoli di Fiorenza sonauant' hore di dodici i dodici, ueniano i fatti a perder troppo tempo in contrarie, e pero abbreviati d'osi d'osi in su har. bbon quelli fatto più lauoro, e per c' u'f'quenti pagato più dattio. Fu riceuuto l' acutissimo parere, e rimaneuato ne l' autore con un publico Epitafio s'critto d' inchiostro in un muro, che per dalla p' u' g'ia su g'asto.

S P A G O I I I I.

Del non
prestar
denari.

Souuengani della quinta Tuntua, e si cateu dentro questo spago per quelli, che imprestano. Hauua un ricco mercatante comprati ventimque giulij ad un certo gentiluomo suo conosciute molto s'ulac quatore, e pensero di non ribauerli mai più, e l' u' u' s' lo d' anzi. Ma eolum' s'osi a giuoco per uentura u' s' e' l' u' u' o' r' p'p'f'esi' glieli r'c'itui. Li p'f' allegramente il mercatante: ma com' esser ti, uino de' documenti. Li sine s' stato al quanto sopra di s' d' d'ge all' amico, alla f'è, ch' io non uo, che tu me l'attacchi, tu n' ha' r' si que s' li pochi

Moglie *ua la moglie. Ond'ella, per fargli conoscere, che'l d. ferto ueniua da lui, s'accò-*
modo con un farto domestico di casa, che la miraua, o, e'l Dottoraccio la fe con-
core igra uenire in giuditio. Ma ne riportò l'onor, ch'ei merita uia, perche intesasi da' gio-
uudati da lui la ragion della moglie fu assoluta, & egli li gratò il culiseo, ilche non li fa-
un farto. rebbe intrauenuto, se hauesse studiato qualche poco nelle leggi Lesinesche.

S P A G O VIII.

Industria
d'un, che
managia e
non paga

Ne i ricordi mostra dottamente Filocerdo i modi, e del risparmiare, e del
guadagnare: però sia bene aggruauerui questo esempio preclarissimo. Vn gētil-
huomo Napolitano ricchissimo in estremo, & un de' più solēni Lesinanti, che
fusse mai al mōdo, hauendogli un l'enerdi mattina il suo speditore arrecati al-
cuni belli pesci dināzi, li piacquero in uederli. ma udito il costo d'essi, risoluta-
mente disse, che nō faccan per lui. il poner lo speditore no sapea come si fare;
ma certi altri di casa accordatisi cō esso lui si risolsero à tato per uno di pagar-
li, e māgiarseli in brigata. Se li posero du jue à friggere cō dell'aglio, & anda-
tone l'odore insino al naso del padrone, e on se giu à ropiccollo, done intesa la co-
lor risolutione, da ghiotto e l'astuto Lesinate disse di uolerui intrar prouata, e
volle che fusse così. Volete altro, ch'ei meno molto ben le mani, & alla fine se
ne uscì franco di datio, perche quei mesi himacci non hauenan com'egli cogni-
tionē della Lesina, e vollono usarli quel rispetto. Questo sauro Lesinante non si
faceua mai tagliar i capelli, se non a mancanza di Luna, perche indugiasse
più à rinascere, ilche si può aggiungere sia le nostre irrenuocabili institutioni.

S P A G O IX.

Signora
motteg-
giata per
l'abito, e
sua rispo-
sta.

Proibiscesi nel XVIII. Ricordo lo smoderato uestir delle donne, e fra l'al-
tre delle Napolitane, & veramente con molta ragione, perche è tale, non so-
lo per la sinerchia pompa de' uestimenti, ma per gli smisurati pianelloni, e col-
lari; quelli simili a scabelli, e questi a ruote di molini a vento; e per le diade-
me, cuffie, ricci, pennacchi, & altre diuolerie, che usano. Onde mi souuene,
ch' à una festa publica un Cavaliere mottogiando una signora à dirle, che le
donne fraudauano molto gli huomini con tanti loro addobamenti, perche leua-
ti uia quelli non ueniua a restar in esse, che il quinto di quel, che mostrauano
in apparenza. Ma colei, ch'era faceta, e libera, con molta argutia gli rispose,
che peggio faceano gli huomini con quei lor brachettoni a la Fedesca, rappre-
sentanti una gran cosa, escludoni poi dentro così piccol: con che gli fe tace-
re, & arrossire. Ma da questo non disutile Spago si cauano per la nostra Lesi-
sina due documenti, l'uno per le donne intorno all'abito, e l'altro per gli hu-
omini circa il medesimo. poiche non contenti di quei calzonacci gonfi, e disgra-
tiati, de' quali s'è parlato aleroue, han preso anche à farsi certe calze a bra-
che tanto lunghe, che par sempre, che uadano sbraccati, come se patissiro di
flusso di uentre: castironi essi, e chi le inuentò.

S P A G O X.

Nel terzo Manico l'Vniuersità della Lesina c'insegna l'utilissima inuentione del tinger delle scarpe, quando accostandosi quella all'età matura comincia a perdere il natural colore della lor negrezza ma perche non vi si fa mentione d'altro, che del fumo, che è quella materia, che adoprauo gli stampatori, è di me stesso per chiarezza di quel luogo annodarui questo spago, come per gliosa. Due sorti di scarpe son quelle, che oggi s'vsano nuuersamente, cioè di cuoio liscio ordinario col carniccio di dentro, e di cuoio, che chiamano volgarmente auuellutato, che in Roma gli si fa per eccellenza. Tero quini la Lesina, mentre parla di fumo, intendere per le scarpe della seconda fatta, oue quel fumo s'attacca marauigliosamente, e fa quello effetto, ch'ella appunto dice. Resta dunque, che si dia il rimedio per quell'altre, che per esser molto più in vso, uie ne anco ad esser più necessario il detto rimedio. A queste, cioè alle scarpe lisce gli accorti studianti, che al più sogliono esser obseruantissimi de' precetti Lesinensi, adoprano l'inchiostro da scrivere, pigliando un pezzo di panno nero, e intintolo nel calamaio ne fregano gentiliacnte le romae delle scarpe, frammettendui della salua, che è molto miglior dell'acqua, per che le rer le lustre à marauiglia; doue l'inchiostro da sè fa un certo nero cieco, e accusa la tinta. Ona' è d'auuertire, che fanno error e quelli, che adoprano in ciò la spugna del calamaio, essendo necessarissimo quel pezzo di panno accennato di sopra, per che nel fregare, e col beneficio dello sputo, rende quelle romae poco men che nuoue.

S P A G O XI.

D'un'altra annodatura ha bisogno il Manico XII. oue ci s'indegna l'uso del vino. I muratori, e specialmente Canaiuoli, e forse anco quei, ci esanmetere, come ottimi Lesinati usano generalmete di uere il uino, che sia entrato nella prima, e secoli specie dell'aceto, il che fanno a due fini utilissimi, l'uno si è, che l'aceto, come freddo ha grā propria di rinfrescare, il che no fa il uino, che per esser di natura collido infiamma, e accresce la sete; e l'secodo fine si è, che riceue più acqua, talche aumenta, e la qualita, e la quantita. Di piu non lo beono in que buccalacci, che ha la bocca larga, usati da certi beoni, che asciugherebbo no il feuer, se fusse uino, ma in certi nasi di terra biachi, e to ti, co una bocca china tato stretta, che no lo dano se nō affizzicchino, talche per grā fiato, che s'habbia un'huomo nō ne potra bere in una uolta piu che un ragionevole bicchiero. Or notisi di grāua quante utilita si cauano ad un tratto da qsto lodeuole vso del cato del uino, il poco valor d'esso, che per siper d'aceto non è stimato da ghiotti, la mafe oliaza dell'acqua, e la pprieta del rinfrescare; e dal cato del vaso, il mēco bere, la pulitezza, la poca spesa, e la durabilita, pche no è fragile come il uetro, nē di cattiuo odore come il rame, lo stagno, e simili, e costa pochissimo.

Catone *Simò E che l'accerò: s'è schi, e l'eu la fite, dimandatene al primo Catone, ho
b. ca n. c'è l'adettur' e s'è anti, che se s'è ne benea per questo effetto, come ri-
to 2- f' e Plat'cco. E per sparmiatini anverimenti non faron cogniti alla vi-
440. sparmiat, e spizzaron' ma l'università della L'isina, però spero, che gli aggiun-
geranno ne i loro regisiri.*

S P A G O XII.

Souvenirmi del quinto Ricordo, che con ragione si ributta quella proposizio-
ne, *Malus est illi dicitur quod malum accipere, in corde suo pro deo, come in tutto co-
traria e li et tutti d. 1. Et bene, l'attuale vien fuori dall'autorità non d'un*

L'Impera-
dor le fe-
rice me-
nuto sple-
di l'uccide
dal Re Al-
fento.

[illegible]

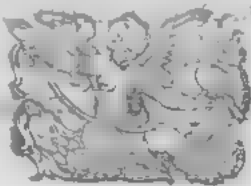
S P A G O XIII

[illegible]

si trouaſſero aſcoſi, nè del tronatore, ne del padron del luogo fuſſero. Di più ſe gittar bandi per tutta la ſicilia, che ciaſi in portabo al reſio Erario quan-
t'oro, & argento coſi battuto, come non battuto haueſſe, e fatte fare alcune
monete di nouo ſegnate dell'arme reſie, le facena ſpendere in quello ſcambio.
Per eſperimentar poi ſe i bandi erano ſtati ubiditi, mandò perſona incognita
a uender un bel cauallo a Palermo, del qual chiedendo colui no i più che un
ſolo ſcudo, pur che di choro non fuſſe, un nobil giouine, che ſe n'era innaghi-
to, ricordandoſi, che quando morì ſuo padre gli fu da ſua madre in uo in
bocca uno ſcudo d'oro, apertela ſepoltura, e tolſe lo ſcudo di bocca al morto
padre ne pagò il cauallo. Cioſi putoſi dal Rè Guglielmo el iaramente conob-
be tutto l'oro, e l'argento del reame eſſer uenuto in ſua balia, onde ne rimife-
olte modo ſoddiſatto, ad honore, e gloria della celeberrima Leſina.

Pè Gu-
glielmo
aduna
tutto l'o-
ro, e l'ar-
gento di
ſicilia e
la batter
monete
di choro.

IL FINE DE GLI SPACHI.



CASSETTINA

DA RIPORVI

LA LESINA.

Et sue fattezze.

Questa Cassettina è d'vna bellissima forma quadrangolare, & il legno, di che è fatta, mi par più tolto ontano, che noce, per esser piena di minutissimi buchi fattiui da' tarli. Ma vi son bene alcune reliquie dell'intagliatura, che v'èta, oue quel diligente artefice, che la fece figurò viuamente alcune istorie tanto à proposito della nostra LESINA, che nulla più, e sono quelle che habbiamo potuto intendere le infra scritte videlicet.

FIGURA PRIMA.

Roma.



Il couerchio nel mezzo è in tondo un' antica Roma figurata in una donna à sedere inghirlandata li fronde di quercia, e d'alloro, che tien da una mano lo scettro, e dall'altra il mondo sostentato da una Lesina; à dinotar, che Roma si fè Signora del mondo, mentre i suoi Cittadini attesero alla parsimonia, e per dirla più propriamente furon Lesinanti.

FIGURA II.

Cincinnato

In vno de gli angoli dinanzi à M. Curio Cincinnato in atto di arrar la terra, quando li vien presentato il baston della Dittatura da parte di quel prudentissimo Senato, che ha uen' adocchiata la vita Lesinesca di quel ualeu' huomo.

FL

FIGURA III.

Nell' altro angolo è il medesimo Cincinnato, che sedèdo sopra un nile scan- il medesi-
mo.
no contadini suo, e mangiando in una scodella di legno una minestra di rape, mo.
gli Ambasciatori de' Sanniti per corromperlo gli offeriscono certi doni: ma
egli da sauto Lesinante li rifiutò, come quello, che aspirava a cose maggiori,
che quei doni non erano.

FIGURA IV.

Nel terzo angolo è Attilio Regolo, che fu eletto Console contro à Cartagi Au-
nesi, & è figurato co' l baston da Capitano, e co' l pennato nelle mani, perche Regolo.
havendo fatte molte gran cose in quella guerra, e vedendo la poca discrezio-
ne del Senato, gli scrisse, ch' ei desiderava tornarsene à coltivare il suo podere,
che per l' assenza di lui andava in malhora. E l' Senato, che intese, provvede-
te subito in modo, che lo racchetò.

FIGURA V.

Nel quarto angolo è Catone il maggiore in atto di far viaggio à piè, por- Catone
il maggio-
re.
tandosi l' arme in collo da sè, e l' scudo dietro carico delle cose necessarie al
la vita. Impresochè quest' uomo fuor di modo parco, e temperato, si à l' altre co-
se notabili, che di lla sua parsimonia si dice Plutarco, usava nel detto modo an-
dar per viaggio. Beveva il più delle volte acqua, di rado vino, ma leggerissimo,
e bene adacquato, e quando si sentiva raso dal caldo usava d' aceto. notate
Lesinanti.

FIGURA VI.

Dalla parte dinanzi della Cassetta, ov' è il chianusillo, è da un lato Catone
il minore, scalzato, senz' il mantello, & à capo scoperto, come sovente era solito Catone
il minore
lasciarsi vedere, non essendo egli ne suoi lodatissimi costumi punto minor Le-
sinante del zio.

FIGURA VII.

Dall' altro lato è Fotione, uomo illustre, e lodatissimo tra' Greci, in abito Fotione
anch' egli simile à Catone, e che fattosi un fardelletto delle scarpe, e delle cal-
zette, se li tene sotto il braccio, e con una mano s' asciugava la fronte, mostràdo
sott' ogni an caldo. Perchè egli è scruto di costui, che se non era più che gran
freddo

RISPOSTA DI M. VNGVENTO DA CANCHERI.



A Messer Quancunque Spilaccheri.



Ratamente hò visto, e con molta sodisfattione hò letto, amico mio vantagiolissimo, e tiratissimo, la vostra non meno dotta, che ornata Pistola *LESTINA*, conoscendo per quella il grande amor, che voi mi portate, e quanto intensamente desiderate non solo la conuersatione, ma ancora l'amplitudine di questo mio andar Cancherino. Similmente ancora con molta attentione hò letto il ben considerato, e diletteuol Dialogo, sopra i Capitoli della buona, ed vtil Compagnia della *LESTINA*, opera veramente, e materia commendabile, e degna d'essere ascoltata, e letta: il tegno di cui è il desiderio, che ciascuno hà d'hauerne: non è marauigliu, perche comunemente le cose, che giouano, e dilettauo, n'è desideroso ogn'vno: & io veramente ne resto tanto sodisfatto, che mai ve lo potrei dire, perche non poteua vedere, ne vdire cosa più à proposito alla mia natura: onde vi resto con obligo immortale, e ve ne rendo infinite gratie, essor- tando ancor voi a perseverare in quest'opinione, accioche non siamo de gli intimi nella Compagnia, e bene valete.



che questa nostra Compagnia, d'ue noi fate l'entrata, non è migra una baia, o Iodi del
una sanfaluca di fiesene be' fene, e tale, che rispetto all'antichità sua è no- la con pa
bile appunto tanto quanto la Toscana tutta. Perché, se ben si leggono le Str- gnia del-
vie, quando la Toscana cominciò a popolarsi (che cominciò prima che parte la Lesina.
alcuna non pare dell'Europa, ma della Marina ancora) cominciò per que-
sta via a crescere: l'urta iud. Si fortis Haurum creuit; e si si abitarò
bene per tutto, come ci si naturale, meglio aliti, che in nessun altro luogo in
questa Città mandando le barbe fin entro al centro della terra, e le foglie verso alla
sfera del fuoco, e passava (per quel ch'io mi creda), à su, se il troppo callo
non le c'innanziua ad aborirle le foglie, imperochè tale è tanta su la parsio-
monia, astinenza, e modestia degli Antichi nostri, che (come intenderet) men-
te si poteva immaginare, non che dire più parco, più astinente, e più modesto.
Et per non lasciare di dir qualche cosa di quei più felici tempi, dico, che fu-
rono due Compagnie quasi simili, questa nostra della L. E. S. I. N. A, già situata
tra Ferrauccchi, e tra Riquattieri: infra suos confines, e la Compagnia
del M. A. N. I. F. L. I. A. C. C. I. O, situata presso alle prigioni, o se altri hanno più
ueri, e certi confini. Ma non hà che fare cosa del Mondo con la L. E. S. I. N. A
nostra di antica mano nobilissima, eccellente somma, e offeruissima, ma per
che quaiunque in parte offeruissimamente nostri Capitoli, le facemmo sforzat-
amente anzi che no, e si, et in quantum, non poteuano fare altro, hanno
fatto il debito loro nella Compagnia di S. A. N. G. O. D. I. N. Z. O, per la
quale l'huomo trapassaua al M. A. N. I. F. L. I. A. C. C. I. O, et in, detto Compi-
gnia di l'agge per paripetto dall'una de' lati le prigioni, dall'altro il Palazzo del
l'agge del R. uigello. Hoggia quella citale Compagnia, che se ne sta a X. me, e
ita per le fratte, n' se ne troua, possiamo dir, rispetto, benchè batta su, che si
speranza hauerla à uedere di nuovo, e come diari, ma noi L. E. S. I. N. A. N. I. I.
non isforzatamente, ma della buona voglia abbracciammo l'amicizia di
d' Capatoli nostri, i quali, che l'el'geantente indua, per uerità la sua
razzonde negeta mo tanti, e tanti uale, e uale, e uale, e uale, e uale, e uale, e uale,
rimale, solo perche, se non hanno cercato per che tanto di acerrimare la
roba per testid, che si so per asomina, o toccare, e uale, e uale, e uale, e uale,
questo egli sono stati L. E. S. I. N. A. N. I. I., che non hanno buttato uia il l-
ro in mangiamenti: anzi sono stati s'biu, in p'ando quel bel detto di C-
tione, la oltre al mezzo del Donatelli: se, l'el'ge, Vinto te tempera, e non han-
no buttato uia i danari, in vestiti con oro, o altre di uale, e uale, e uale, e uale,
cessante non sieno. Da questo studio ancora i nostri antichi appararono a mo-
do di l'agge, e pieni le c' s, colmi i forzieri, zeppe le borse, e in uale, e uale,
la e uale, e uale, e uale, e uale, e uale, e uale, e uale, e uale, e uale, e uale,
quali tutte cose gli huomini ingrati habendo stoppato tutte le fatiche de' lor
maggiore, spendono, e spendono per cauarsi tutte le loro uoglie. O genera-

zione p'ssimi, di ignocataccia, voi el e a p. late buttate i danari, e li fatiel e,
 in el non vante f. l. r. e. i. p. e. r. e. a. l. l. e. g. e. r. e. s. t. r. i. n. g. e. t. e. l. e. v. o. s. e. c. e. l. s. i. l. i.
 lu l'utta, c'è la gela, qua, a inferm' l'ate ma il nostro. Non r. accor
 gete voi (o cattinelle, ch' p. u. a. p. u. n. d. o. l. a. r. o. b. a. , c. h. e. f. u. l. a. s. i. n. t. a. d. a' v. o. s. t. i. m. p. e. r. i. , v. o. i. v. e. n. i. t. e. a. c. c. i. a. n. i. l. a. g. l. i. , e. s. u. b. i. l. a. g. l. i. , d. a' o. r. a. c. c. i. a. q. u. a. d. r. e. 2
 O se col i d'oi se non m'ate la f. r. e. c. a. , q. u. a. d. e. d. e. m. i. n. e. f. e. l. e. r. a. t. i. 27. a. è f. o. r. a. b. i. 2
 Compa - da qu' l' e. r. i. m. d. e. c. a. c. i. l. l. e. c. u. t. t. a. n. t. a. n. t. c. h. i. , i. q. u. a. l. i. q. u. a. n. t. o. p. i. u. s. u.
 E. A. D. L. I. I. N. A. N. T. I. , t. i. n. p. i. s. a. r. o. n. o. r. i. c. c. h. i. , e. s. a. r. o. n. o. r. i. c. h. i. q. u. a. s. i. t. u. t. -
 t. u. t. t. i. , c. h. e. l. l. e. c. h. e. i. n. t. a. n. t. o. v. i. n. c. i. o. è u. n. u. t. a. l. a. C. o. m. p. a. -
 n. i. a. M. A. C. I. N. I. I. , d. e' q. u. a. l. i. p. o. c. o. a. p. p. r. e. s. s. o. t. r. a. t. t. e. r. e. m. o. n. o. n. p. e. r. a. l. -
 l. o. n. o. n. p. e. r. c. h. e. i. n. q. u. e. l. b. o. n. t. e. m. p. o. (e. c. h. i. a. m. o. n. e. i. n. t. e. s. t. i. m. o. n. i. o. l. e. s. t. o. r. i. e.)
 l. u. n. c. i. a. d. i. d. i. s. t. o. t. t. o. v. i. n. i. , c. h. e. n. o. n. s. a. p. e. n. a. c. h. e. c. o. s. a. e. r. a. u. n. o. , o. r. a. c. o. m. e. p. o. s. s. o.
 v. o. i. n. p. e. t. t. a. r. e. p. u. n. t. o. , f. i. n. t. a. l. i. , p. u. t. o. n. d. i. u. n. o. c. o. m. e. A. r. l. o. t. t. i. , e. d. u. n. c. a. l. l. o. r. a. u. n.
 l. o. d. v. e. n. e. i. n. a. c. q. u. a. t. o. f. a. c. i. e. n. a. a. p. a. s. t. o. a. d. o. g. n. i. g. i. a. n. f. a. m. i. g. l. i. a. , o. g. g. i. (d. i. u. t. u. -
 t. i. d. e. f. a. c. i. o. l. n. e. s. t. r. o. , c. i. a. s. u. n. s. e. n. e. t. o. r. r. e. h. b. e. u. n. f. a. s. c. o. , s. e. n. o. n. d. u. i. p. e. r. o. c. c. h. i. o.
 v. o. i. a. n. t. i. c. h. i. L. E. S. I. N. A. N. T. I. s. i. s. t. a. n. a. n. c. o. n. t. e. n. t. i. a. q. u. e. l. l. o. , c. h. e. r. i. u. o. g. l. i. e. -
 u. o. i. i. n. t. o. r. n. o. a. l. l. a. l. o. r. o. C. i. t. t. à. , o. g. g. i. a. l. l. a. s. i. n. b. o. n. d. a. i. n. g. o. r. d. i. g. i. a. n. o. n. è b. a. s. t. a. t. o. c. a. -
 u. a. r. l. o. d. e. l. l. e. i. n. a. c. c. e. s. s. i. b. i. l. i. R. o. c. c. e. l. l. e. d. e. l. C. h. i. a. n. t. i. , m. a. i. n. f. i. n. o. d. a. l. l. e. F. r. a. n. c. e. M. a. r. e. m. -
 m. o. l. o. f. a. n. n. o. u. e. n. i. r. e. , s. p. e. n. d. e. n. d. o. i. l. s. a. n. g. u. e. c. o. m. e. s. i. d. i. c. e. a. c. a. t. t. i. n. e. l. l. e. . I. s. s. i. s. i. c. o. n. -
 t. e. n. t. a. u. a. n. o. , c. o. m. e. s. i. l. e. g. g. e. n. e. l. D. i. a. l. o. g. o. i. n. t. i. t. o. l. a. t. o. , A. n. t. o. n. c. h. i. c. h. i. a. m. a. , d' o. -
 g. i. p. o. d. i. c. o. s. e. l. l. i. n. a. d. a. t. t. o. r. n. o. . V. n. d. e. i. l. l. e. , S. o. l. c. u. a. d. n. o. i. A. n. t. o. n. i. o. b. a. s. t. a. r. e. u. n. m. a. n. -
 t. e. l. u. e. r. d. e. , E. c. c. l. e. g. o. i. a. c. h. i. è i. n. d. o. t. t. a. l. a. c. i. s. a. : i. o. p. e. r. m. e. n. o. n. n. e. u. o. g. l. i. o. d. i. r. n. u. l. -
 l. a. , s. e. n. t. e. n. d. o. m. i. t. u. t. o. r. a. c. c. a. p. r. i. c. i. a. r. e. l. e. c. a. r. n. i. , u. e. d. e. n. d. o. i. g. i. o. u. e. n. e. t. t. i. p. o. n. t. à. r. e. i. n. d. o. s. s. o. i. l. n. a. s. c. e. n. t. e. d' u. n. M. o. n. d. o. . I. n. q. u. i. m. i. g. l. i. o. r. t. e. m. p. i. a. l. l. e. D. o. m. n. e. b. a. s. t. a. -
 u. a. u. n. p. a. b. b. o. d. i. c. o. d. a. d. i. e. t. r. o. a. l. l. a. m. e. s. t. a. , a. n. z. i. s. o. l. a. m. e. n. t. e. l. a. t. t. o. d' u. n. p. o. c. c. o. l. i. -
 n. o. , o. g. g. i. l. e. D. o. m. n. e. s. o. n. d. i. u. e. n. t. a. t. e. s. i. u. a. n. e. , e. s. i. i. g. o. r. d. e. , e. g. l. i. b. u. m. m. i. s. i. f. e. m. o. -
 n. i. t. i. , c. h. e. s. e. q. u. e. l. l. e. n. e. n. o. n. b. o. n. o. q. u. a. t. t. o. b. a. c. c. i. a. , q. u. e. s. t. i. u. o. r. r. e. h. b. a. n. e. s. s. i. t. u. t. -
 t. o. c. o. d. a. , p. e. r. c. o. n. t. e. n. t. a. n. t. e. , c. e. s. a. d. a. s. i. s. i. n. a. c. c. i. a. i. c. a. r. n. i. , n. o. n. c. h. e. l. i. b. u. m. m. i. -
 n. i. . I. a. u. n. d. e. g. r. a. n. d. i. s. s. i. m. a. d. i. g. e. n. z. a. d. e. b. a. t. o. m. o. n. o. i. M. a. s. s. i. v. i. d. e. N. o. m. i. n. i. u. s. t. a. -
 r. e. i. n. t. r. a. p. a. t. a. r. e. i. n. q. u. e. s. t. i. l. u. o. g. o. p. e. r. m. e. , c. i. e. s. i. e. n. o. a. l. l. a. v. i. r. t. u. i. n. c. l. i. n. a. t. e. s. e. 2
 n. o. n. h. a. u. e. n. i. a. n. o. p. i. u. c. h. e. c. e. r. t. a. p. r. o. u. a. n. z. a. d. e. l. l. e. l. o. n. s. t. r. o. , c. r. e. d. e. t. e. m. i. , c. h. e. n. o. n.
 v. i. s. a. r. i. a. u. e. n. u. t. o. f. a. t. t. o. d' e. n. t. r. a. r. q. u. a. f. r. a. n. c. i. , e. s. e. n. d. o. u. o. i. d. i. e. t. à. a. s. s. i. f. r. i. s. t. a. ,
 h. a. b. i. l. e. a. i. m. p. i. e. g. a. r. s. i. p. u. r. t. a. t. o. a. l. p. i. a. c. e. r. e. , c. h. e. a. l. l. a. v. i. r. t. u. : I. n. t. e. x. t. a. i. l. l. u. d. : A. l. a. b. o. r. e. p. r. o. c. l. u. e. a. d. l. i. b. d. i. n. e. m. , m. a. s. e. n. i. i. m. p. i. e. g. h. e. r. e. t. e. n. e. l. l. a. n. o. s. t. r. a. d. i. s. c. i. p. l. i. -
 n. a. , m. o. s. t. r. e. r. e. t. e. s. i. c. i. t. i. s. s. i. m. o. d. i. f. a. r. e. u. n. h. a. b. i. t. o. o. t. t. i. m. o. a. l. l. e. v. i. r. t. u. , e. p. e. r. q. u. e. s. t. o. d. i. u. e. n. t. e. r. e. t. e. p. e. r. t. i. s. s. i. m. i. L. E. S. I. N. A. N. T. I. . N. o. i. h. a. b. b. i. a. m. o. , (o. f. r. a. -
 t. e. l. l. i.) n. o. n. n. e. l. l. e. n. o. s. t. r. e. l. e. g. g. i. s. c. r. i. t. t. e. , m. a. n. e. l. l' u. s. o. , c. h. e. p. e. r. b. u. o. n. a. e. s. p. e. r. i. e. n. z. a.
 h. à. a. c. q. u. i. s. t. a. t. o. u. i. g. e. r. e. d. i. l. e. g. g. e. , q. u. e. s. t. a. b. u. r. n. a. c. o. n. s. u. e. t. u. d. i. n. e. , c. o. n. a. l. t. r. e. c. h. e. s. e. -
 g. u. o. n. o. a. p. p. r. e. s. s. o. , c. h. e. n. o. n. p. u.ò. e. n. t. r. a. r. e. i. n. q. u. e. s. t. o. l. u. o. g. o. , s. e. n. o. n. g. i. o. u. a. m. , c. h. e. 2
 (c. o. m. e. :

(come noi) se ne vadino all' i Filosofica, ò alla Carlina, che attendino a' fatti suoi, e che si facciano buoni alle spese altrui, cercando sempre di arrogare qual che cosellina à l'acquisto, piu tosto che scemarli, perche oggidì è una certa gioventù sbarbellita, che cacciandosi la ne, gogna d'eto, come mè le torna, dissipa le sue su' inze, lussurosamente viuendo; così nescanda, & empia, che un giouane h'abbia a màtare à sacco in un giorno q'ello che il uicchi patie nell'acquisto con grand' semo d'ingio, haueua co'sumato un'è à Quelli ta li espressissimamente per li nostri Capitoli sono detestati, e chi uidi di il commercio nostro, e chiunque ha la mira co'ituario à essi, cioè chi h'è un'it. l'fiderio d'acquistare delle facultà (senza le quali oggidì l'huom'è una pecora senza lana) & un Curus grande piu che un Cauillo, puo sicuramente entrare nella nostra Compagnia, idest, nella nostra felicità compita.

Parmi di uedere fratelli, che i nostri cefi à queste gravi parole, tutti mirabili, si sieno in me riuolti, quasi che io h'abbia detto u' i gran pat'otto, e parmi uidi e bisbigliare, chi dal canto de' Platonici, chi dalla bandi de' Peripatetici, chi di sopra da gli Stoici, chi di sotto da gli Epicurei intono all' felicità: ma ahimè, che io non sono nè Filosofo, nè Poeta, se bene io ho la parte mia del naturale, e però non ho quel gran pezzo di conoscimento, che basti a toccare il fondo della felicità, che noi habbiamo in questa Compagnia, ne anche ho tanta Loica, che scoccandomi a l'osso una coppia d'entimenti, io mi cacci a rote, e basti à farmi uedere il bianco per lo nero, e farmi credere, che l'Asino sia una bestia, ò per meglio dire l'huomo un' Asino; se però io mi dico, che l'operare secondo i nostri Capitoli è la predetta felicità, uorrò, che mi tocche le, quantunque io non ne lo sappia troppo bene spattellare, mi uenendo il fatto, dite me di gratia, in che con i te s'ionto i Filosofi la uera felicità? Certo uoi direte che c'ha uoi consi, te altrove, che nel fine, e i Capitoli nostri in che consiston eglino? Certamente nel fine. Iuxta allegoria per stitutum nostri, s'ib Rudrica, non mi ne ricordo, d'ue si dice, che Omnia quæ agunt, per primum finem agunt; cioè propter felicitatem, aggiunge la Glosa, mi s'ile in fine si stitico, che non ritenesse questo argomento, non si u'è però egli si stitico, e li suo capo, che haueu lo uidi a dire à quel gran Filosofo (che in gioventù è era affaticato per uer bene, & in vecchiaia per uer meglio, perche creleu questa ess. la uera felicità) che non uide, e questi m'ha da uer, ueli felicità, nature la LESINA nostri, in dispendio, che l'oromo s'ititico in gioventù, per uer bene, idest, dice la Glosa, per far bona uita u'ecchiana, & in vecchiaia per uer meglio, idest, si aggiunge la m' d'imi, per uer ricco, ergo, noi habbiamo ad assitico in gioventù, & in vecchiaia, e perche, propter haem certum, id est, per uer meglio, idest, per agiato, conseguendo la felicità: il che tutto è per uer bene, per li nostri Capitoli sopra, ma che m'affatico io in dimostrarmi cose, che le uedrebbe e m'ibui

Affitico
casi in
gioia.

non siete voi huomini? non hauete voi l'intelletto? non discorrete voi, come disse quel gran Poeta.

Che chi non hà danar quiui s'auuede
Quant'è mal ir chiedendo altrui mercede.

Or se questo uedete adunque, e schifar lo uolete, sean tabellate i nostri Capitoli, compilateu bene, e mettetene in testa, non dico la carta in cambio d. berrettino, ma la materia, che trattano rappresenta la diuina testa, non a memoria, perche questi sono ueramente i semi della ricchezza, della nobiltà, e della uirtù, onde a una certa felicità si per uiene. Ohime, come mi suauo i piedi di presso ch'io non dissi le tempie, quando io odi la continenza di' nostri F. S. I. N. A. N. T. I. antichi, che contenti d'un pesce d'uono, d'un, o due uona al più pissuan cantando alli gri, e lieti la bancia, senza cercar altro compoatico, à giuochi di que' antichi del primo tempo, che di ghiande si digiunauano solamente, & oggi di gli huomini dissoluti deli uona ben quattro, et anche cinque uaciano in una frizzata, oltre a mille altri squazze, tintingoli, fricassees, et altri e licorini à discrezione di questa ghiotta uaccina, & a uonna, & ultimo sterminio della misera sua fellia. Ma io non mi uoglio più intennare in questa faccetta, per non hauere a prorompere in pianto, & in singulti decanti al merit di tanti misfatti: e non di maniera ne ne le rompiu, che dopoi l'hauere per la pietà di questi miserelli conuertito in pianto gli occhi nostri, e pie no il Cielo di uirtù, e di que' cieli non han più tempo a ricordare à quelli nostri Natiui il bene, et e uirtù a quello, che glie proposto da nostri Capitoli deuon seguire, hauendo loro sin qui accennato il male, che deono schiuare, se essi uogliono l'onore, e uirtù F. S. I. N. A. N. T. I. Ma una adunque, che non pure gli huomini dottoralissimi, e gli huomini ricchissimi, erano uenuti tali per hauer studiat molto nelle nostre constitutioni, ma agguingo ancora, che per hauer fatto simile studio alcuni di quel buon tempo furono potentiissimi nel maneggio di cose grandi, non mica di picche, o di l'altre di l'ana, ma di Repubbliche, e di stati guardiamo in poco per la nostra Città quanti de Triari, e quanti Confalmenari ci habbino, che in Palazzo saluano col concorso di tutto il popolo, offerendo ancora tutti di accolosi, per non dire tutti, o tutti tutti di qualche colore, e finalmente ch'quali e legna di arte et esse, citio più, o men notabile, secondo la quantità de' persone, e la conditione di' tempi, non tralignaudo punto da que loro antichi progenitori Romani, di' quali (se ben me ne ricordo) uno fu detto Lucio Scillinguata, che l'auarouo il Senato, e Popolo Romano à salutare Dittatore, troncò solo nel Campo tutto polueroso, a lauorare i buoi. Lo studio adunque de nostri piccioli Capitoli, con quella grandezza in que popoli, uole uenisse il nostro Preta, et in di' poti di Partizzo.

Credete uoi, che Cesare, o Marcello,

O Paolo, od African tollu cotui

Per incudin grimal, ne per martello?
 Pand ilto mo' queit'opere son trali
 Al lungo andar, ma il noitro studio è quello,
 Che fan per tati e gu' huomini immortali.

[illegible]Setta di
Scopiglia
ti.

la casa, e cose familiari sopra tutti è il soggetto della nostra **LESTINA** in
 augmento tantum; per della casa primieramente farò parole, confortando,
 che ciascuno si reggiu hauer bene l'abitura tanta, quanta basti a capire se con
 la sua famiglia non si copiosa di si nze, e buciatti, che sogliono seruire
 bene se to per riposti: li si capaci seruitori, e massime: non habbia più che
 una sol porta d'onde s'entri e s'escia, e se pur à forte hauesse l'uscio di
 dietro, auuertissi con buona custodia di tenerlo sempre mai serrato; impe-
 roche per poca acortezza de' padroni, è intervenuto bene spesso, che quelli che
 vanno attorno, come s'è a dire la notte incappucciati, e noi mi attendete, u-
 sando in ciò discretione ueramente, e finna, o per uoglia di rubare, o per altro
 capriccio hanno causato molti disordini di rotti, e di altro non senza molto
 pericolo, se dano di chi è toccato, e l'usi principale habbia un braccio di chia-
 nistello, di grossezza non torcibile, e di più per l'occorrenze quattro braccia
 di stanga di leccio, o quercia, o se altro legno è più solido, e non piegabile. In ol-
 tre in si facciano buone, e spesse manature, p'istruite come si legge in tal bris, chi
 ben si era, ben apre in somma par che tutta la bisogna con ella nel far ripari,
 sì che il huomo astienasi dalle rapaci mani de' gli inuidiosi ladri, e il reo co-
 tito si tosse sudare s'acquista, e se per conservazione del reo di somma potesse a-
 bitare tutta la famiglia insieme, rizzundo quanti letti facessero bisogno in
 una stanza non faria se non cosa ottima, poiche così usano gli altri, che no-
 stri, e così i capi di famiglia con la prouidenza loro solamente trinitano uno de'
 più gagliardi di capi delle Huidre, e Chmire, che seruano tanti, e più di me che
 uà, e chi uiene oppongono alla istituzione, e di uenire a de' le loro faultà.
 l'orriano, o fratelli, e si le case loro in una quasi via d'abitata con-
 traria, lontane di uie, e piazze pubbliche, dove a chi si fa, toz, so si
faccia trebbi, o tempone, e peroni si cali l'non tatione di popoli, per che non
 si può mai fare tanto, che tu non ti lasci a qualche costanza per ferenti,
 o amari, o asime che in una tempi tale, che tu non uedea una per soccare
 alle tue spese, e uero, e sterno facendo il fratello. E chi d'una maresa le
 l'egme à g'occhie, soz, e si si fa, e il core dalle uanti, e anche la ca-
 'rie si li luoghi pitici, e comportare di uedere a' gli altri casti da uno
 stolo di similia di agoni, e a uice porta par sempre, che uenire per tr in
 guare e non desinare qui, che tu in più, e più desinati, e con la tua fa-
 miglia di non uolere all'gramente e pero se alcuno in tali luoghi uenisse
 f, che fusto sua, aluog'ula a p'gione se non e sua, ma la tua a p'gione,
 e f'bre, e f'luoghi' a anche con lo si apurati qualche cosa, e non e lo quel
 manco nell'altra, che non e si per forte non poteri, o per altro, o per al-
 si bene ad osi ne, con i re de' d'erti ten si con le stadi, e non e si
 teatri per li m'li dire, inuolisi dal u'etto di simili f'ettati, e non
 gli parebbe bene ricuere una p'cuata nella borsa, il che non e da stari a ex

Delle ca-
se oue s'abi-
ta.

tando: cum sit, cioè non tratti de lucro: sed de danno ben sai, che la legge dà la norma del uicere, ma non la discretione: onde se un qualche amico m'invia, dal qual tu sia più che certo doverne ricevere maggior guiderdone del m'uso non si dice per questo che tu non lo riceua, sì che con la sola parca o poca, puoi lo tratti, facendogli honoro molto co le parole, come u. chi gratia di procacciare seco famigliarmente, se di porre in tavola (come i. dice) solame ne un par più, e simili cose, che i m'opio si non il corpo, almeno per un giorno si dol'anno d' l'anno. Non sarà anche detto al uicchio affatto, si tu vi metti in oia, e in conseruazione quanto della robano, tra siano auditi, e più e più l'uom n' e che in d'la lett'op, che habitando continuamente nelle n' d' l' e. si non m' o che se li attraversa innanzi, etia le cose riserbare per la c' e, tanta poca discretione hanno, onde molto uide quell' Augustiss. Imp. che aggraziò quella uet'ra, uirgionissima, becontissima, & poltronissima de' Parasiti a l'opt, perloche, con la congruis referen to, si quelli sono dal commercio nostro di testati, tanto più qui' u animali, on le la necessita ci costringe ad arrogere una boccia più alla u'la famiglia, che d' una gatta hanno da esser oltre alla detestatio ne pers' gutati, & a chi parene troppo molesto l'aggrauarsi di spisa per cotale cagione, potrebbe agguagliarsi la gatta del uicino, accennando di uolerle dare taluolta qualche cosuccia, per uicche i gatti sono di natura molto attaccatieri, ma più sano consiglio e qual hora ne auanza il tempo, spenderlo in fare alcuna trappola, e tenderli per li cantoni della casa, che con uno spasso miracoloso quando si torna sfaccenato, e si va riuo'zando le cose p'ce, altri si paraua innanzi or quella, or quella trappola scaricata, quella col trap'cento u'no, quell' e con un topo m'zomato, così si riguarda i tepe nemici capitalissimi della nostre gr. se n' appaia, senz' i peccati, e menauo uino, e senza spesa proseguiamo alie. no m'it' d' il qual prom' d' m'ito pa'la con tanta dolcezza, el' a gli animi moderati può esser di gusto, quat' il m'zigno' bitto d' una fortuosa ciu'ia, o m' l'az'z' e. Ne paria al buon LESIN. ANTI uergognar, per nob' e' t'ua u'la t'po, che gli auanz' tempi q' q'lo in m'it'ero si uile, poiche io intera che un uicoroso filosofo, per passar matina da uicola l'ab'bella, e si m'it'ue quasi punto necessaria ali uniuers', non che ali uicorao. Il buon LESIN. ANTI, oltre à tutte queste cose, che egli hà essercitare suori di se, idest, ab extra, di sua persona, debba tra le principali in le essere molto amatore del digiuno, e dell' astinenza, e tre giorni al manco della settimana di giunar sempre per buon uso, oltre à qual' un altro uolontario digiuno, che di quando in quando si pigliera d'osservare, & anche quando non digiuna farà tal uolta la sera una passata, concedendogli pero che ne i giorni digiunabili e gli v'si un'insalatina amara, d' cap'stre, perche ueramete le horte: si, come indi uia, lattuga, & altre (d' m'aceroni in poi, essendo essi nati di uilissima corrut- ti one) sono malsane, done quelle essendo in puris naturalibus, come dicono li

Insalata
lodata
quale.

Ma-

meglio attenderle alla confessione, & ad altri offici da Chierici ma realmenteli fanno per al vga. si all'an. & altri di più le razzate, che mi hò detto; pero quistà è una sorte di Lesine, i dotti mi venoli, e da compredarsi.

Ma io fratelli carissimi, non mi metta capiti tante volte di questa lingua, intender it, tanto largo campo mi resta di annunziar d'operte cose, le quali perche mi facciano dette da alcuno altro, intenderete meglio, oltre che la natura giroci la se stessa, & io non entrecio in maggior fondo con non parlando, perche potete per lo stare tanto più esser sicuri chi. Con licentia del P. Guardiano metterem à scolare, eoe buon prò vi faccia.

I L F I N E.



STANZE DEL POETA SCIARRA FIORENTINO.



I Occherò la rabbia di Maceo,
Amor doglio, e soffrirò incancherati,
Stati nel tempo, che Marte poltrona
Hebbe paura de gl'huomini fatati,
Ch' alloggiavano senza discrezione,
Per tutto il mondo come fanno i fatti,
Non cantò mai sì brane cose Orfeo,
Che fur al tempo di Bartolomeo.

Parnassamente in Bergamasco io canto,
E sgocciolo un casin di lamatura,
Come Narciso, e Ganimede in tanto,
Che più belli non fà l'anima natura,
Fecer che Giove si commesse in pianto,
Perche gli hanno an tutti oltr' a misura,
Superbi Arce, Colossi, Trionfali,
Perche à quel tempo si facean co' pale.

Gione s'era appoggiato in sù le gote,
Guardando in viso il centro di Plutone,
Che scomparato nel carro di Boote,
Fù morficato in Ciel da lo Scorpione.
Le Gallinelle stavano a man uote,
Mentre che l'Orsa andava a processione,
Fabo santo dormì con la Puttana,
Che si levava innanz à lui Diana.

Marte tenendo la sua tromba in mano,
Con che insegnar' hanno ballare à gl'orfi,
Rincomrossi con Venere à Forano,
E l'uno, e l'altro facevano à i morfi,
Per radoppiar le corna di l'ulcano;
Ma Briareo per farne duo be torfi
Gli portò giù per Arno infino à Pisa,
Cosà da smascolarsi delle risa.

Manducardo nerbutò, e l'fier Galasso,
Ercolo, e Cacco, e lo scoppiato Amico,
Dentro a costui venian più che di passo,
Trottando tutti a guisa d'un Correo,
E se non vi correva Sasanaffo,
Che tosto se far vola al Culiseo,
Eran tutti trattati come cani,
Da punture di Vespe, e di Taffani.

E i con la forte man l'ardente Sole,
Erasse pe' raggi per starlo in terra,
Anvertem questa terrestre mole,
E Gione si pensò d'andare in terra,
Di' è à Mercurio, sia sù, ch'ei si vuole
Opporsi à questa gente iniqua, e sgherra,
Mercurio allor m' men, che non balena
Ne venne giù per via dell' alia lena.

E cominciò con loro una gran ruffa,
Con quella verga annolta di serpenti,
Atta e Atte cospinse la latuffa,
E Manducardo us laseiò duo denti,
Ercolo era affogato ne la muffa,
E gridava pur forte se no menti,
Allora, allora un manco d'un scioluero,
L'un si còrse i nebbia, e l'altro i poluero.

Tosse di morti, e braccia disarmate,
Stomachi fracassati, e gambe rotte,
Cornuelli a monti, e pante sbudellate,
Correnan per le strade, e per le grotte
Perche le stelle s'eran congiurate,
Congiunte nella torre di Nembrotte.
Piouendo in terra quarti d'huomini vinti,
Oh che gran crudelia si uide quivi.

Stanze del Poeta Sciarra.

*Ma se la triofante, e piena Venere,
Che fu a ambi uoce, bonia, e pia,
Non promissura à Paris quella tenere,
E jese ieremita di iacaga Helena,
Ola Tosa non saria commissa in cenere,
Come si vede, e non si crede à pena,
O tenace memoria, o fiero ardore,
Perche non son'io fatto Imperadore ;*

*Era nel tempo del mese di Maggio,
Quando fu fatta un'altra scaramuccia,
L'uccel Griffone andando a suo viaggio,
Fu preso al uiso da una bottuccia,
Che uoleno da lui por beveraggio ;
Poiarlo sempre mai fuor'una guccia
Per far cader gli uccelli à milla, à mille,
Iuà ch'en Tessaglia non fo mai Achille.*

*Questo sentendo in cima al monte Taurò,
Una Cornacchia sonava al martello,
Facendesi sentir da l'Inde al Mauro,
Che tutti gli altri uenghino in drappello,
Una corona si darà di lauro
Al vincitore, e'l vinto andrà in burdello,
E chi vorrà salir per le scale,
Debrete à nader qual'è'l mio male.*

*O Catoni, d'Arcelli, d'Ponte Sisso,
O anime ben nate in quella esade,
Vadeste voi al tempo d'Ansechrifo,
Andar mai tanta gente à fil di spada ;
Andate pur laggender il parafisso,
E trouarete come spesso accade,
Che'l pesce grosso il picciolo diuora,
E non troua del pan, che non lauora.*

*Antra desertum teneri Subani,
Ciumum turma strosium ridente,
La generosa prole de' Tébani,
Vnquam fuis, coisanto diligente.*

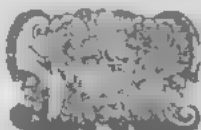
*Amor succinctis animi profani
In illum statum quam benigne mente,
Strosium quoque Casata cum frangere,
La dolcezza d'Amor m'induce à piagore.*

*Mistrere de me cari Compagni,
Anime nostre doue ben condotte ;
Andiam per sassi monti, laghe e stagni,
Chi è spedito, chi ha la calza rotta,
Chi hà del mal Francese, e chi de gli agni,
Chi mangia cacio fresco, e chi ricotta,
Talebe l'antica età rassomigliano,
Benendo l'acqua in cambio di troiano.*

*La somma sapienza de le fate,
Di pensier in pensier, di mont e in monte,
M'ha qui condotto fra tante brigate,
A raccontar le forte d'Aspramonte,
Horin uitate uia non cadugiate,
Facciassi sunàss ogni'buom cò le mìa prôte,
E i son d'io in questo l'arcua'è,
Far à le uostre borse un forustiale.*

*O Biondo Satanasso, o uero Apollo,
O lussuria di Giove mal patita,
Austami, se uoi ch'io rompa il collo,
La mente mia fra nugoli d'smarrina,
Coscuu che qui m'ascolta d'pur sassello,
E castui non può menar le dia,
Ond'io non posso hauer più patientia,
S'io non la uendo qui, ne uò d'Fiorenza.*

*Ardente voglia, e la spacciata mente
M'hà condotto à narrar i duri casi,
Ma uoi ben nata, e mal ussuta gente,
Di noi non resterà uino alcun quasi,
Ch'el mondo fu creato di niente,
E questi pochi, che ci son rimasti,
Sen gente, che non san or come, or quando
Na l'altro carno io me ne raccomando.*



SONETTO

SOPRA LA PESTE.



Q Vando tu hai sospetto di moria,
 Recipe mesi sei di star serrato,
 E cento pezzzi, o più d'oro comato,
 Che giona assai à la maninconia.
Poluere assai di gran, che bianca sia,
 Olio comune, & aceto rosato,
 F pelle, e polpa di gallo castrato,
 Vin pretiosi, e buona Maluagia.
Piglia di queste cose spesso spesso,
 Fuggi i disaggi odora cose buone,
 Ne tenere ad un miglio donne appresso.
Discaccia l'otio d'ogni mal cagione,
 Gran succhi di Ginepro, e di Cipresso,
 E tutti tuoi pensier lega a un' Arpione.
 E per conclusione
Fuggi presto di lungi, & torna tardi,
 Ma fa patto con Dio che tene guardi.

I L F I N E.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO
VESCOVILE DI PORDENON

44505

N. logg. —————



